



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI DELLA  
**Tuscia**

**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELLA TUSCIA**  
CORSO DI LAUREA INTERFACOLTA' DI PRIMO LIVELLO  
IN SCIENZE ORGANIZZATIVE E GESTIONALI

---

Tesi di laurea

1928-1945 La Giungla Silente  
*Scutismo Clandestino nell'Italia Fascista*

**Candidato:**  
**Dario Massari**

**Relatore:**  
**Prof. Chiara Bernardini**

Matricola:  
**20903**

---

Anno Accademico **2010/2011**

# INDICE

<b>Sigle ed Abbreviazioni .....</b>	<b>pag. 2</b>
<b>Introduzione e scopo della ricerca .....</b>	<b>pag. 3</b>
<b>I - Lo sviluppo dello scautismo nel mondo e in Italia dal 1907 al 1927.....</b>	<b>pag. 6</b>
1.1 - <i>La figura di Baden Powell .....</i>	<i>pag. 6</i>
1.2 - <i>Le origini dello scautismo nel mondo .....</i>	<i>pag. 7</i>
1.3 - <i>Lo sviluppo dello scautismo in Italia,         la componente laica del CNGEI e cattolica dell' ASCI .....</i>	<i>pag. 9</i>
<b>II - Dallo scioglimento dello scautismo alla clandestinità 1927 – 1943.....</b>	<b>pag.15</b>
2.1 - <i>Scautismo e Fascismo a confronto: il monopolio         dell'educazione giovanile .....</i>	<i>pag.15</i>
2.2 - <i>Le fasi della soppressione .....</i>	<i>pag. 22</i>
2.3 - <i>La clandestinità dell'ASCI .....</i>	<i>pag. 34</i>
2.4 - <i>La clandestinità del CNGEI .....</i>	<i>pag. 58</i>
2.5 - <i>Cade il Fascismo, riparte lo Scautismo .....</i>	<i>pag. 60</i>
<b>III - La Guerra e la Resistenza attiva 1943 – 1945.....</b>	<b>pag. 68</b>
3.1 - <i>Scout nella Resistenza .....</i>	<i>pag. 68</i>
3.2 - <i>O.S.C.A.R. ....</i>	<i>pag. 69</i>
<b>Conclusioni .....</b>	<b>pag. 76</b>
<b>Appendice Documentaria .....</b>	<b>pag.79</b>
- <i>Immagini, Foto, Documenti .....</i>	<i>pag. 79</i>
- <i>Lettera di scioglimento dell'ASCI .....</i>	<i>pag. 91</i>
- <i>Promessa Scout .....</i>	<i>pag. 93</i>
- <i>Bibliografia .....</i>	<i>pag. 94</i>

## **Sigle ed Abbreviazioni:**

AEC: Associazione Esploratori Cattolici Svizzeri Ticinesi

AGI : Associazione Guide Italiane

AGE: Associazione Giovani Esploratori

AGF: Avanguardie Giovanili Fasciste

ASCI: Associazione Scoutistica Cattolica Italiana

AC: Azione Cattolica

BP: Baden Powell

CLN: Comitato di Liberazione Nazionale

CNGEI: Corpo Nazionale Giovani Esploratori Italiani

FUCI: Federazione Universitaria Cattolica Italiana

GC: Gioventù Cattolica

GIL: Gioventù Italiana del Littorio

GNR: Guardia Nazionale Repubblicana

ONB: Opera Nazionale Balilla

OVRA: Organizzazione di Vigilanza e Repressione dell'Antifascismo

SDF: Scout de France

UNGEI: Unione Nazionale Giovani Esploratrici Italiane

## Introduzione e scopo della ricerca

La storia dello scautismo italiano che va dalla sua soppressione nel 1928 a seguito delle leggi "fascistissime"<sup>1</sup> sino al 1945 è abbastanza conosciuta negli ambienti scout, ma poco considerata dalla storiografia ufficiale, che al massimo, la inserisce come un movimento di nicchia nell'analisi della resistenza cattolica.

Scopo della mia ricerca è proprio dar voce a questa fetta di storia piccola per estensione cronologica, ma grande nei contenuti, perché ha avuto come protagonisti pochi ragazzi, scout, che con fedeltà e coraggio hanno fatto la loro scelta libera, chiara, decisa e coerente: quella di tener fede alla Promessa Scout che non solo li ha spinti a continuare la vita da scout nascosti in montagna o in mezzo ai boschi e a servire il prossimo in qualsiasi condizione, ma ha anche sicuramente influenzato le scelte educative durante il regime ed è stata un'esperienza di grande rilievo nell'ambito dell'educazione giovanile.

Prima di analizzare le motivazioni della scelta che ha portato i ragazzi autonomamente e liberamente a ripudiare il fascismo e ad abbracciare lo scautismo pur clandestinamente, poiché gli eventi antecedenti al 1928, sono di fondamentale importanza per comprendere le scelte successive, sarà bene tracciare le linee principali della nascita e dello sviluppo del movimento scout nel mondo e in Italia ove il movimento fu rappresentato da due maggiori associazioni, il CNGEI, associazione laica, e l'Asci l'associazione cattolica.

Nella seconda fase si analizzeranno le riforme dell'educazione imposte dal regime nel 1927 a favore dell'ONB, per verificare la genesi del contrasto tra le idee fasciste (l'istigazione alla violenza e alla forza, le imposizioni del governo) ed i principi di libertà e lealtà su cui lo scautismo si basa.

Si passeranno in rassegna, quindi, le modalità e le fasi della soppressione di molti gruppi e associazioni cattoliche e non, e tra queste, anche delle associazioni scout.

Il clima stesso di imposizione di ideologie dittatoriali alla gioventù e la sua militarizzazione a scopo educativo indussero a una sorta di ribellione alla politica

---

<sup>1</sup> Le cosiddette *leggi fascistissime*, note anche come *leggi eccezionali del fascismo*, adottate tra il 1925 e il '26, sono gli atti giuridici che iniziarono la trasformazione di fatto dell'ordinamento del Regno d'Italia nel regime fascista, ossia in uno Stato autoritario dalla forte componente ideologica, di tipo nazionalista.

mussoliniana alcuni ragazzi, che mantenendo fede alla loro Promessa Scout di servire la patria da Buoni Cittadini, con scelta libera e autonoma continuarono, pur nella clandestinità, a portar avanti lo spirito d'avventura che gli era proprio, quasi come fosse un gioco.

Seguirà la descrizione di tutta l'attività svolta in questi 17 anni circa, un'attività che evidenzia il loro andare in direzione ostinata e contraria alla maggior parte degli italiani: dalle riunioni segrete alla redazione di giornalini propagandistici, dalla fondazione di associazioni pseudo-scout ai campeggi in montagna nascondendo le uniformi, dai contatti con scout stranieri alla fitta corrispondenza tra gli scout chiamati al fronte e quelli rimasti a casa che continuarono le attività sino a sfidare i divieti di espatrio, riuscendo a partecipare per ben due volte ai raduni scout mondiali in Ungheria (1933) e Olanda (1937).

Infine nell'ultima parte ci si soffermerà sull'apporto dato alla Resistenza dopo l'8 settembre 1943, particolarmente dal gruppo scout clandestino lombardo delle "Aquile Randagie", tale data se da una parte segnò il ritorno dal fronte a casa, dall'altro propone subito il dilemma se subire passivamente o diventare partigiani, dilemma la cui soluzione fu perfettamente in linea con i principi scout: «Noi non spariamo, noi non uccidiamo... noi serviamo<sup>2</sup>».

Gli scout quindi combatterono una resistenza disarmata, mettendosi al servizio dei più bisognosi e costituendo un'Organizzazione Scoutistica Cattolica Aiuto Ricercati (OSCAR) rischiando la loro vita, entrarono a far parte della Resistenza Attiva, pur lottando senza armi e con lo scopo di salvare vite umane, agevolando l'espatrio di ricercati politici, ebrei e renitenti che condussero in Svizzera per sentieri di montagna, gli stesse sentieri esplorati durante i loro campeggi, sfuggendo così agli agguati nazisti.

Completeranno la ricerca "testimonianze" dell'epoca: documenti provenienti da centri di studi o da gruppi scout, varie versioni della promessa scout, alcuni versi di canti scout dell'epoca che dimostrano lo spirito di ritornare; il tutto testimonia questa

---

<sup>2</sup> Carlo Verga, Vittorio Cagnoni, *Le Aquile Randagie. Scoutismo clandestino lombardo nel periodo della giungla silente 1928-1945*, Italia, Nuova Fiordaliso, 2005. Pag 129

parte di storia, il coraggio di questi scout clandestini, e l'importanza educativa e morale che essi hanno dimostrato durante il periodo fascista.

Essi seppero dire no ad assurde imposizioni militaresche, e scegliendo di ribellarsi per seguire la strada del servizio verso il prossimo, dell'avventura e della fedeltà ai valori scout, nonostante fossero una piccola goccia nell'oceano, furono coloro che dopo il 1945 ridiedero vita al movimento scout, fedele alla linea anteriore allo scioglimento, anzi arricchito dall'esperienza della clandestinità.

## II - Lo sviluppo dello scoutismo nel mondo e in Italia dal 1907 al 1927

### 2.1 - La figura di Baden Powell

Per comprendere appieno il Movimento Scout, bisogna conoscere qualcosa dell'uomo che lo fondò e della sua vita avventurosa che gli fornì gli spunti che gli permisero di elaborare la teoria e la pratica dello scoutismo.

Lord Robert Stephenson Smyth Baden-Powell of Gilwell, noto a tutti gli scout del mondo come Baden Powell o semplicemente B.P., nacque il 22 Febbraio 1857 a Paddington, Inghilterra, da una famiglia della media borghesia locale.

Nel 1876 intraprese la carriera militare come luogotenente del 13° Reggimento Ussari di stanza in India. Negli anni '80 trasferitosi a Malta, presso uno zio, generale della guarnigione dell'isola, divenne capo dell'intelligence militare dell'area mediterranea.

Fu di nuovo in Africa durante la seconda guerra Matabele (1896-1897) dove i meriti bellici li valsero la promozione a capo del 5° Reggimento Ussari in India.

Al periodo indiano (1897-1899) risale la composizione del manuale *Aids to Scouting for NCO's and Men (Suggerimenti per l'esplorazione per sottufficiali e soldati)*, un libretto di letture utili all'addestramento delle reclute, all'esplorazione, nell'arte di seguire le tracce e osservazione, e per scovare il nemico, scritto utilizzando delle sue esperienze in Africa e India<sup>3</sup>.

Così nel 1899 era di nuovo in Africa per partecipare alla seconda guerra Anglo-Boera (1899-1902) durante la quale, divenuto il più giovane colonnello dell'esercito inglese, si distinse nel rinomato assedio di Mafeking.

E fu a Mafeking infatti che sperimentò una primordiale pratica di scoutismo, giacché essendo circondato da un esercito Boero di circa 8.000 unità più numeroso del suo si trovò a gestire una guerra non da attaccante, ma da difensore.

Quindi cercò dapprima la collaborazione della gente locale, regolando i rapporti tra l'esercito inglese e i sudafricani, imparando a rendersi partecipe della vita e dei costumi di una popolazione molto diversa dalla società inglese, in seguito organizzò i

---

<sup>3</sup> Robert Bastin, *Lord Robert Baden Powell of Gilwell Cittadino del Mondo*, Centro Librario Italiano, 1955. pp.115-119

giovani del villaggio in gruppi di esploratori (Scout in Inglese) con compiti di ricognizione e di spionaggio, di portalettere e di barellieri, ed inoltre si preoccupò sempre di addestrare i suoi soldati, tirando fuori in loro il senso di responsabilità ed autonomia, valorizzando le qualità personali, e lo spirito individuale di iniziativa. Evitò invece l'addestramento formale che aveva il difetto di omologare gli individui ad essere tutti uguali, nella convinzione che l'esercito andasse gestito come un'esperienza di vita collettiva in cui far convivere uomini diversi, adattarsi alle difficoltà, rispettare paesi e culture diversi.

Fu proprio qui che BP maturerà gli spiccati ideali di pacifismo e internazionalismo che poi furono alla base del movimento giovanile che di lì a poco avrebbe fondato.

Dopo 217 giorni, nonostante le forze impari, l'assedio fu rotto, e Baden-Powell si trovò ad essere un eroe agli occhi dei suoi concittadini.<sup>4</sup>

## *2.2 - Le origini dello scautismo nel mondo*

E fu da eroe di uomini e di ragazzi che B-P tornò in Inghilterra dal Sud Africa nel 1901, dove fu promosso a Generale e scoprì con grande meraviglia che la sua personale popolarità ne aveva riversato altrettanta sul libro *Aids to Scouting* scritto per i soldati, ma utilizzato anche come libro di testo nelle scuole. A BP ciò offriva una grande occasione, la possibilità di aiutare i ragazzi del suo Paese, in un periodo in cui essi avevano ben poche occasioni di svago, e gli adulti condizionavano ogni loro scelta, anche la più semplice e la pedagogia parlava loro in un linguaggio arido e moralistico.

Se solo con un libro per adulti sulle esercitazioni pratiche di scautismo era riuscito ad affascinare i ragazzi e a costruire per loro un'ispirazione, quanto maggiormente avrebbe ottenuto quei risultati con un libro scritto appositamente per loro!

Prima di cimentarsi nella sua stesura, però, il 1° Agosto 1907 sull'isola di Brownsea, nei pressi di Londra, egli sperimentò quello che può essere definito il primo campo scout della storia.

---

<sup>4</sup> Robert Bastin, *Lord Robert Baden Powell of Gilwell Cittadino del Mondo*, Cit. p.120

Reinterpretando le esperienze acquisite nell'attività militare, BP riuni ventuno giovani di ogni estrazione sociale e, organizzati in piccoli gruppi, denominati "pattuglie", lo mise a lavorare a contatto con la natura, per favorire in loro lo sviluppo e/o il consolidamento dell'autonomia e della solidarietà, così come era avvenuto tra i suoi primi "scout" in Africa.

Proprio la pattuglia fu l'idea geniale alla base dello scoutismo: formata da sei o sette membri e guidata dal maggiore o dal più carismatico tra loro, per la sua organizzazione essa accoglie nei ragazzi il progressivo maturare del senso di responsabilità, per mezzo della trasmissione delle nozioni dal più anziano al più giovane e dall'assegnazione di un compito specifico ad ognuno di loro<sup>5</sup>.

Altro punto di forza del modello educativo che egli adottò per il suo movimento, anch'esso frutto delle sue esperienze a contatto con i popoli primitivi, dei quali ebbe modo di apprezzare l'organizzazione sociale che volle riproporre nello scoutismo come componente pedagogica fondamentale, è il legame indissolubile tra scoutismo e vita all'aria aperta. Nella natura infatti BP vedeva il punto cardine per educare al meglio il ragazzo: per essere formato come "l'uomo dei boschi" il ragazzo doveva riappropriarsi dei propri sensi, riscoprirli e potenziarli, in un diretto contatto con la natura.

Questa nuova prassi educativa mirava alla formazione delle nuove generazioni e, così, al risanamento della società britannica ed occidentale in declino<sup>6</sup>.

Dopo il successo dell'esperienza di Brownsea, fu la volta della pubblicazione di *Scouting for Boys* testo che ancora oggi è alla base del movimento scout, suddiviso nella prima edizione inglese in 10 capitoli e 28 *Chiacchierate al fuoco di bivacco*.

L'opera, semplice nello stile, si configura come un manuale per formare un buon cittadino e ruota intorno a 4 punti fondamentali: formazione del carattere, salute e forza fisica, abilità manuale e servizio al prossimo, che si concretizzano attraverso varie tecniche quali la vita all'aperto, lezioni di pronto soccorso, escursioni, lavori manuali, attività espressive e giochi. Del manuale fanno parte anche la Promessa e la

---

<sup>5</sup> Robert Bastin, *Lord Robert Baden Powell of Gilwell Cittadino del Mondo*, Cit. pp 152 e 157

<sup>6</sup> Ivi, p 145

Legge Scout, composta da 10 articoli e negli anni modificata soprattutto nella terminologia, da Paese a Paese.<sup>7</sup>

L'analisi dello sviluppo di questo movimento giovanile, fondato su un modo rivoluzionario di concepire educazione e pedagogia, evidenzia soprattutto che furono i ragazzi i veri protagonisti della crescita e della concretizzazione dello scoutismo, poiché esso rispondeva appieno ai loro gusti, cosa non da poco se si pensa che la famiglia era un'istituzione alquanto chiusa con regole e limitazioni ben precise. Furono infatti proprio i ragazzi che con alla mano *Scouting for Boys* si riunirono in una o più pattuglie per "giocare il gioco", svincolando in tal modo il loro tempo libero dal rigido controllo degli adulti, troppo spesso sconfinante nella severa imposizione.

Lo scoutismo calibrò i mezzi dell'educazione sulla base del linguaggio e degli ideali del ragazzo, così se ai bambini dagli otto agli undici anni piace giocare, cantare e ridere, dai 12 ai 16 anni invece è la volta di vivere l'avventura, recitare e costruire.

Fondamentale è la figura del capo, anch'egli uno scout, che lungi dall'essere un impositore militarista o moralista, con l'atteggiamento di fratello maggiore testimoniava lo scoutismo con la sua vita, perché agli occhi del ragazzo conta ciò che uno fa, non ciò che dice.

BP impresso al movimento solo l'input iniziale, e sicuramente non si aspettava il successo enorme che ebbe. Il sorgere successivamente di gruppi scout in tutta l'Inghilterra e a seguire in Europa e nel mondo; rese infatti presto necessaria un'organizzazione burocratica e logistica per il nascente movimento.<sup>8</sup>

### *2.3 -Lo sviluppo dello scoutismo in Italia, la componente laica del CNGEI e cattolica dell' ASCI*

Le idee di BP<sup>9</sup> varcarono subito i confini nazionali, giungendo anche in Italia, dove si iniziò a parlare di scoutismo grazie all'intervento dell'inglese Francis Vane, nobile

---

<sup>7</sup> Baden-Powell, *Scoutismo per ragazzi*, Italia, Nuova Fiordaliso, 2003, pp. 48-52

<sup>8</sup> Robert Bastin, *Lord Baden Powell of Gilwell Cittadino del Mondo*, Cit. p.164

<sup>9</sup> Nel 1938 l'accademia di Svezia propose BP e il movimento scout come destinatari del Premio Nobel per la pace, per l'impegno profuso per la stessa, per l'anno 1939 (dopo essere stato nominato più volte negli anni precedenti, tra cui 10 nomination nel 1928). Lo scoppio della Seconda guerra mondiale fece decidere all'accademia di Svezia di non assegnare il premio per l'anno 1939 e successivi.

Da Nobelprize.org Fondazione Premio Nobel in Nomination Database – Peace. Particolarmente su: [http://nobelprize.org/nobel\\_prizes/peace/nomination/nomination.php?action=show&showid=1588](http://nobelprize.org/nobel_prizes/peace/nomination/nomination.php?action=show&showid=1588)

anglosassone ex collaboratore di BP nello sviluppo del movimento scout inglese, che, innamorato della Toscana, si trasferì in Italia con l'idea di diffondere il metodo scout che tanto lo entusiasmava.

Così il Vane con la collaborazione di Remo Molinari, un locale maestro di ginnastica, organizzò un primo reparto di scout: reclutati i primi ragazzi, fissato il testo italiano della Legge e Promessa Scout combinate in un unico "giuramento", e attribuito al movimento il nome di "Boy Scout della Pace", esso fu inaugurato ufficialmente il 12 Luglio 1910 a Bagni di Lucca.<sup>10</sup>

Il 17 agosto 1910 il "Corriere della Sera" dedicava un lungo articolo *I nuovi piccoli cavalieri del mondo* alla nuova istituzione, segno di un suo discreto successo.

In 16 ottobre dello stesso anno il Vane, che aveva uno spiccato senso delle relazioni pubbliche, si fece ricevere dal re Vittorio Emanuele III nella sua tenuta di villeggiatura, il quale lo incoraggiò lodando il movimento, anche se egli ne intese soprattutto l'aspetto premilitare.

Successivamente il 6 novembre, tornò a trovarlo con una "squadra" di 30 esploratori accompagnati dal Vane e dal Molinari.

All'indomani i giornali descrissero diffusamente l'avvenimento e diffusero la fotografia dei ragazzi esploratori, rendendo così noto il movimento da suscitare curiosità e interesse in tutti gli ambienti pedagogici.<sup>11</sup>

Contemporaneamente all'esperienza del Vane in Toscana e senza connessione alcuna di causa-effetto con essa, a Genova, fu attuato un altro esperimento di scoutismo, anch'esso grazie ad una collaborazione anglo-italiana, tra il dottor James Spensley<sup>12</sup> che aveva incontrato BP nell'estate del 1910, e Mario Mazza, maestro elementare ed appassionato educatore che per i suoi metodi originali godeva di un'ottima stima dei ragazzi. Espressione delle idee di Mazza era stata infatti già nel 1905 l'organizzazione "Juventus Juvat", composta da altri quattro universitari che sotto la sua guida si dedicavano all'educazione di un gruppo di ragazzi denominato "Gioiosa".

---

<sup>10</sup> Mario Sica, *Storia dello Scouting in Italia*, Italia, Nuova Fiordaliso, aprile 1996, p 30

<sup>11</sup> Ivi. p. 31

<sup>12</sup> James Spensley già fondatore del club calcistico di Genova su <http://www.genoacfc.it/> nella sezione GENOA, 1893- 1897 LE ORIGINI

Intuizioni formative originali delle Gioiose di Mazza erano l'importanza del gioco-lavoro, l'applicazione del principio di "dare fiducia al ragazzo" , la figura del capo come volontario e come esempio agli occhi del ragazzo, la vita all'aperto a contatto con la natura, e la valorizzazione dei piccoli gruppi come luoghi privilegiati di educazione un po' come le pattuglie pensate da BP.

La strada per lo sviluppo dello scautismo in Italia era ormai spianata: incontratisi nel 1910, Vane, Mazza e Spensley fondarono i REI (Ragazzi Esploratori italiani)<sup>13</sup>, la prima associazione scout italiana dotata di un'organizzazione sistematica e di estensione territoriale.<sup>14</sup>

Tuttavia la vita del REI fu ben presto travagliata da contrasti ideologici, come racconta lo stesso Mario Mazza:

Tra il 1911 e il 1912 l'iniziativa subì una grave crisi per l'allontanamento spontaneo dei due fondatori. Noi avevamo inteso fare opera puramente scoutistica, cioè educativa, e tale volemmo tenerla immune da ogni ingerenza politica. Non così un militare, il colonnello Ottavio Reghini, che, chiamato ingenuamente da noi nel comitato, sin dalla fine del 1911 riusciva a compromettere seriamente l'apoliticità dell'opera. La secessione mia e del dott. Spensley determinava il rapido declino dell'associazione, mentre i "Gioiosi", vista l'impossibilità di collaborare con gli altri, ritornavano a "giocare da soli" sotto l'antica bandiera della Juventus Juvat <sup>15</sup>.

Così la gioiosa di Mazza riprendeva il suo cammino da sola, portandosi dietro qualche elemento del REI tipicamente scout: il sistema delle pattuglie, una legge in 14 articoli, l'uniforme e il caratteristico giglio stilizzato , che essa trasmetterà poi alla futura ASCI.

Spensley continuò la sua attività di commissario del REI, sino allo scoppio della guerra, quando partì come medico volontario nell'esercito inglese e lasciò che i REI confluissero nel CNGEI che nel frattempo si stava affermando.

Numerosi furono gli altri "esperimenti" minori di scautismo in Italia, che non ebbero grande successo e confluirono nelle maggiori associazioni che di lì a poco si

---

<sup>13</sup> I REI si diffusero soprattutto in area ligure, ma anche in città più lontane come Napoli

<sup>14</sup> Mario Sica, *Storia dello Scautismo in Italia*, Cit. p 32

<sup>15</sup> Ivi. p. 34

andarono a delineare: l'ASCI e il CNGEI storia a parte seguì invece l'ARPI (Associazione dei Ragazzi Pionieri Italiani)<sup>16</sup>.

Il 1912 segna la nascita del Corpo Nazionale Giovani Esploratori Italiani (CNGEI), un'associazione fondata dal Prof. Carlo Colombo che dopo un viaggio in Inghilterra per documentarsi sullo scautismo, ne trapiantò il metodo in Italia.

Questa organizzazione ebbe ben presto un'ampiezza nazionale, completa delle principali strutture organizzative. Ma il metodo del CNGEI impiantato da Colombo subì notevoli adattamenti rispetto allo scautismo originario, favorendo un'impostazione più militaristica di quella degli esploratori inglesi.

Se si confronta il testo originale inglese della Promessa Scout col primo testo Italiano redatto da Colombo<sup>17</sup>, si nota come accanto alla Patria e alla Famiglia, BP abbia inserito anche Dio, cosa che invece Colombo non fece. Ciò rispecchia appieno la sua ideologia, figlia di quel decennale contrasto fra Stato Liberale e Santa Sede che solo timidamente in quegli anni si andava stemperando.<sup>18</sup>

Da un lato ciò favorì l'appoggio delle autorità e delle istituzioni, interessate all'ottima preparazione militare per i giovani, fornendo così legami preziosi per l'avvio del CNGEI ma che si riveleranno deleteri a all'avvento del Fascismo; agevolò anche una sua rapida conoscenza in molti ambienti, anche cattolici, che altrimenti se ne sarebbero a lungo disinteressati; ma dall'altro lato fece emergere un'immagine deformata del movimento, fortemente militarizzata e selettiva, e ne minò la sua consistenza educativa, indebolendone la presa sui ragazzi.

L'orientamento difensivo della Santa Sede ed in particolare di Pio X verso il mondo moderno e la difesa del primato della chiesa sulla cultura e sull'educazione, se favorirono lo sviluppo di associazioni giovanili cattoliche che operavano nel settore dell'educazione extrascolastica e del tempo libero, come la Gioventù Cattolica Italiana nata nel 1905, ostacolarono non poco lo sviluppo dello scautismo poiché

---

<sup>16</sup> L'ARPI nacque a Milano per iniziativa di Ugo Perucci, e successivamente si diffuse nella Venezia Giulia e in Sicilia. Si rifiutò di entrare nel Corpo Nazionale e rimase indipendente fino al 1927-1928 quando seguì la sorte di tutte le altre associazioni giovanili venendo disciolta.

Mario Sica, *Storia dello Scautismo in Italia*, Cit. pp 36-39

<sup>17</sup> Vedi Appendice Documentaria "La Promessa Scout"

<sup>18</sup> Mario Sica, *Storia dello Scautismo in Italia*, Cit. p. 52

proveniente dall'idea di un ufficiale inglese, per giunta anglicano, che predicava la vita all'aria aperta e l'apertura alle diverse culture.<sup>19</sup>

Ma lo scoutismo andava diffondendosi rapidamente tra i ragazzi e certamente la Chiesa non poteva restare inerte a quest'occasione di coinvolgimento giovanile. Pensò quindi di inserire nel metodo scout il marchio della tradizione cattolica, cercando un accordo con il CNGEI per la creazione di sottogruppi confessionali.

Tuttavia le trattative naufragarono, per l'intransigenza dei dirigenti scout del CNGEI che, pur garantendo libertà religiosa ai singoli, non accettavano la nascita di gruppi interamente cattolici; fu questa un'occasione mancata e mai più ripresentatasi per costituire un'unica associazione scout nazionale.

Nacque così, all'adunanza trimestrale del Consiglio Centrale della Società della Gioventù Cattolica, il 16 Gennaio 1916: l'ASCI (Associazione Scout Cattolica Italiana) dove il Cattolicesimo diventava parte importante del metodo, e in linea generale esso era più fedele a quello originario di BP essendo meno militarista di quello di Colombo.<sup>20</sup>

A capo dell'ASCI fu nominato Mario di Carpegna quale Commissario Centrale, già presidente FASCI (Federazione Associazioni Sportive Cattoliche Italiane) ed appartenente all'aristocrazia pontificia (era guardia nobile del Papa) e come Assistente Ecclesiastico il gesuita, scienziato ed educatore padre Giuseppe Gianfranceschi.

La nascita dell'ASCI fu favorita anche dall'elezione avvenuta nel 1914 alla morte di Pio X (di stampo molto più conservatore) del nuovo Papa Benedetto XV.

Ben presto passarono all'ASCI numerosi reparti cattolici del Corpo Nazionale, ed anche Mario Mazza accettò di sciogliere la "Juventus Juvat" e fondere le sue "Gioiose" nell'ASCI.

Nello stesso periodo il CNGEI riuscì ad interessare allo scoutismo la famiglia reale, che concesse l'uso della Corona Reale come distintivo e l'iscrizione al Corpo Nazionale del Principe Umberto, sino a concedere il 21 Dicembre 1916 l'erezione del CNGEI a Ente Morale.<sup>21</sup>

---

<sup>19</sup> Mario Sica, *Storia dello Scouting in Italia*, Cit. pp. 60-64.

<sup>20</sup> Ivi. p. 72.

<sup>21</sup> Ivi. p. 48 e nota 13 pag. 54.

Molte furono le iniziative promosse in quegli anni da Mario di Carpegna: la traduzione di "Scouting for Boys" che uscì nel 1920 col titolo di "Giovani Esploratori", la redazione del quindicinale "lo Scout italiano" dedicato ai ragazzi come importante strumento educativo, e la partecipazione dal 25 luglio al 7 agosto del 1920 con un piccolo contingente italiano ad un raduno mondiale di ragazzi, il primo nella storia dello scautismo che BP aveva organizzato a Londra sotto il nome di *Jamboree*<sup>22</sup>, infine la nascita dei primi campi scuola dell' ASCI, nati dall'esigenza di dare ai dirigenti una specifica formazione secondo il metodo di BP.

Mentre l'ASCI si andava espandendo, sul CNGEI pesava la forte stretta imposta dai vertici, la cui disciplina esasperata ed un forte militarismo non facevano altro che allontanare i molti giovani che cercavano nello scautismo una forma di evasione. A sanare questa situazione ci pensò nel 1922 il neo Capo Scout del CNGEI Roberto Villetti, il più importante riformatore del Corpo Nazionale, che propose un'adesione più fedele del metodo a quello originale del fondatore, la riforma del ruolo del capo, non più interpretato come agente di comando ma come coordinatore, e la modifica della Legge e Promessa Scout<sup>23</sup> con l'introduzione della religione come dimensione spirituale, e aperta ad accogliere tutte le fedi.

Queste trasformazioni portarono il CNGEI in linea con gli scout di tutto il mondo e con gli insegnamenti di BP.

Ed arrivò anche la prima manifestazione internazionale organizzata dallo scautismo italiano: il pellegrinaggio di circa 10.000 scout italiani e 5.000 stranieri a Roma in occasione dell'anno santo 1925.<sup>24</sup>

---

<sup>22</sup> Il Jamboree è un raduno internazionale di scout, organizzato ogni quattro anni in un paese diverso. Esso è stato ideato da BP con lo scopo di intraprendere una strada concreta verso la fratellanza mondiale, un tentativo di abbattere le barriere che dividevano i vari paesi per razze, politiche, lingue diverse; questo avrebbe assicurato a lungo termine un legame più profondo, anche tra paesi molto distanti, creando nella nuova generazione un rinnovato spirito di collaborazione come unico rimedio ai gravi conflitti tra Nazioni.

Letteralmente significa "marmellata di ragazzi", dall'unione delle parole inglesi *jam* e *boy*. BP gli diede questo nome perché voleva che tutti gli scout del mondo incontrandosi in un luogo per fare un campo insieme formassero una "marmellata" di colori e usanze.

<sup>23</sup> Vedi Appendice Documentaria "La Promessa Scout"

<sup>24</sup> Mario Sica, *Storia dello Scautismo in Italia*, Cit. p. 113

### **III - Dallo scioglimento dello scautismo alla clandestinità 1927 – 1943**

#### *3.1 - Scautismo e Fascismo a confronto: il monopolio dell'educazione giovanile*

Già dall'ottobre del 1922 il fascismo era salito al potere, grazie all'incarico che Mussolini era riuscito ad ottenere dal Re Vittorio Emanuele III per formare il nuovo governo, egli si era mosso su due fronti: da una parte aveva stretto accordi con i maggiori esponenti liberali in vista di un governo a partecipazione fascista, dall'altra aveva lasciato che l'apparato militare del fascismo si preparasse apertamente ad un colpo di stato.

Nei primi anni successivi alla presa del potere, il governo fascista non era ancora arrivato ad elaborare una propria linea per espandere le sue idee all'interno della società italiana, ma come per ogni regime totalitario, non tardò ad organizzarsi, agendo su due filoni principali: quello della scuola e quello delle organizzazioni giovanili.

La prima riforma del Governo in questo campo fu la riforma della scuola approvata nel 1923 da Gentile, anche se non fu pienamente in sintonia con lo spirito fascista, tanto che fu criticata da molti esponenti del governo, poiché non dava spazio all'educazione fisica, privilegiando le scienze umane a quelle tecnico scientifiche.

Ciò spinse Mussolini a difendere strenuamente questa Riforma, tanto che la definì «come la più fascista fra tutte quelle approvate dal mio governo»<sup>25</sup>.

Nonostante queste dichiarazioni l'ispirazione idealista di Gentile si scontrò con le esigenze del Regime, tanto che nel 1925 con le leggi Fascistissime il duce procedette alla vera e propria "fascistizzazione" della Scuola Italiana: introdusse il libro unico di Stato, istituì un più rigido controllo sugli insegnanti, centralizzò il sistema scolastico e trasformò la scuola in un ente di preparazione militare con la conseguente integrazione tra scuola e organizzazioni giovanili fasciste.

La scuola divenne quindi uno strumento del Regime per formare i nuovi Italiani.

---

<sup>25</sup> Benito Mussolini, circolare ai prefetti sulle proteste nelle università a seguito della riforma da: [http://www.univirtual.it/corsi/fino2001\\_1/gecchele/m06/06\\_09.htm](http://www.univirtual.it/corsi/fino2001_1/gecchele/m06/06_09.htm)

Il secondo filone di intervento del Regime in materia d'educazione della gioventù fu l'istituzione delle organizzazioni giovanili, che portò inevitabilmente ad un contrasto con la Chiesa Cattolica. Essa esercitava una grande influenza nel paese e soprattutto detenne l'egemonia nel campo delle associazioni giovanili; ed il fascino esercitato dallo scautismo sui giovani finì col diventare nel nuovo clima politico culturale, l'ostacolo maggiore per la sopravvivenza stessa del movimento.

Per poter fare un paragone tra i principi pedagogici proposti del fascismo e quelli proposti dallo scautismo, occorre valutare come il fascismo si proponeva al suo nascere nel primo dopoguerra.

Ebbene, esso si presentò subito come un movimento capace di raccogliere ed incanalare lo scontento e la volontà di riscatto dei giovani traditi dalla classe dirigente liberale, accusata di non aver saputo raccogliere i frutti della vittoria: pareva offrire, insomma, un progetto di rinnovamento totale della società.

Tale rinnovamento fu proposto attraverso un'immagine cliché dei suoi protagonisti: i giovani i cui tratti essenziali erano individuati nel coraggio, nella tensione sociale, nell'attivismo e nella forza.

Anche quando giunse al potere, il fascismo rimase fedele a tale immagine della gioventù, e ad essa conformò i modelli culturali elaborati per consacrarne la fascistizzazione.

Eredi degli ideali scaturiti dal primo Ventennio del secolo, i giovani avrebbero dovuto non solo conseguirli, ma anche difenderli e promuoverli.

Sulla fascistizzazione dei giovani il regime giocava anche la sua partita più importante per la verifica delle sue capacità totalitarie, tra cui, in primis, la creazione del consenso.<sup>26</sup>

E probabilmente proprio l'ampia consistenza numerica delle associazioni cattoliche e dell'Asci in particolare, ispirò al regime il progetto di un'associazione giovanile di stato.

Una differenza profonda tra fascismo e scautismo va individuata pertanto, nelle modalità di nascita e di diffusione.

---

<sup>26</sup> Mario Sica, *Storia dello Scautismo in Italia*, Cit. p.127

Se il fascismo fu essenzialmente un'ideologia da trasmettere e da inculcare dal vertice alla base della società, lo scoutismo invece fu una proposta educativa nata e diffusasi spontaneamente dalla base e per la base, dai ragazzi e per i ragazzi quali ritrovandoci il proprio linguaggio e la valorizzazione della propria personalità, vi tributarono immediatamente un'ampia e spontanea adesione di portata internazionale.

Uno dei primi tentativi di indottrinamento giovanile del regime fascista fu nel 1922, il movimento giovanile : delle "Avanguardie Giovanili Fasciste" (AGF), il cui decalogo è qui riportato:

1. Dio e Patria. Ogni altro affetto, ogni altro dovere viene dopo
2. Se non sei pronto a dare anima e corpo alla Patria, lascia il Fascismo.  
Il Fascismo ripudia le tiepide fedi e i mezzi caratteri.
3. Impara a patire senza lamentarti, a prodigarti senza chiedere, a servire senza chiedere ricompensa.
4. Accresci con assidua cura le risorse del tuo organismo. E sii sobrio: tutte le intemperanze debilitano
5. Distribuisci il tuo tempo così che il lavoro sia letizia e il gioco sia opera. Ciascuna ora sia passo nella tua preparazione a futuri cimenti.
6. Non credere che la disciplina sia soltanto virtù al soldato nei ranghi; è abito di ogni giorno e di ogni contingenza; è la virtù di base di ogni gerarchia. Un cattivo figlio, uno scolaro negligente, un cittadino inerte o riottoso, non sono fascisti.
7. Esegui l'ordine del capo quando sei certo di interpretarne la mente; ma non errare mai per guadagnare tempo.
8. In gravi frangenti ricordati che la salvezza è nell'audacia.
9. Le buone azioni, come le azioni di guerra, non si trovano a mezzo: portale fino alle estreme conseguenze.
10. E ringrazia ogni giorno devotamente Dio perché ti ha fatto italiano e fascista.<sup>27</sup>

E' facile intuire come mai siamo alle prese con un insieme di dieci regole: nonostante il loro spirito anticlericale, molti gerarchi del regime avevano consapevolezza di quanto società italiana fosse impregnata di cultura cattolica: così con la scelta di un decalogo, richiamando ad un ipotetico legame decalogo fascista – decalogo di Dio, s'intendeva recuperare temi e cerimoniali della tradizione cattolica e offrirli al popolo in versione rivista e aggiornata, alleviando così i contrasti tra religione e fascismo.

---

<sup>27</sup> Carmen Betti, *L'Opera nazionale Balilla e l'educazione fascista*, Firenze, La Nuova Italia, 1984, pp. 79-80.

L'adesione alle Avanguardie avveniva secondo un articolato cerimoniale, che prevedeva canti, parate, sfilate e la recitazione di una formula di giuramento di "fedeltà assoluta agli ideali e alle gerarchie del Fascismo" al cospetto di schiere di camice nere e delle autorità gerarchiche.

E' lecito pensare che tale rituale fosse il frutto di un attento studio delle modalità con cui rendere allettante un'associazione rivolta ai giovani.

E certamente il decalogo, la forma di giuramento e l'ufficialità della cerimonia di adesione richiamano lo scautismo, al quale probabilmente il regime guardò come ad un modello organizzativo.

Tuttavia se fu particolarmente attento alle forme esteriori, il fascismo peccò invece nella sfera pedagogica: non comprese le reali esigenze formative dei ragazzi e l'impiegò in mere esercitazioni ginniche e militari, che non riuscirono mai a suscitare l'interesse dei ragazzi.

L'obiettivo dell'educazione fascista era la formazione dell'uomo fascista, da utilizzare a scopi politici secondo canoni fissi e prestabiliti; lo scautismo invece, mirava alla valorizzazione della personalità dell'individuo, al suo sviluppo e alla sua autonomia.

Il metodo adottato da BP si articolava infatti sui seguenti quattro punti fondamentali:

- 1) la formazione del carattere (sviluppata mediante il sistema delle pattuglie, la legge scout, la tecnica scout, la scienza dei boschi, la responsabilità affidata al capo pattuglia, i giochi di squadra, l'ingegnosità richiesta dalla vita di campo); nella quale rientrano anche l'intuizione di Dio Creatore attraverso le sue opere e la capacità di apprezzare ed amare le bellezze della natura.
- 2) salute e forza fisica (curate per mezzo di giochi, esercizi fisici, nozioni di igiene personale e di alimentazione);
- 3) abilità manuale (sviluppata con occasionali attività in sede, ma soprattutto per mezzo di attività quali pionieristica, costruzione di ponti, astuzie della vita di campo, e varie forme di espressione artistica);
- 4) servizio al prossimo (sviluppato mettendo in pratica la fede religiosa nella vita di ogni giorno sotto forma della Buona Azione; questa può essere sia un atto in sé poco importante, sia un servizio per la comunità quale quello in pattuglie di pronto intervento e di salvataggio di vite umane).

Il ragazzo inoltre, all'inizio del suo cammino scout, era chiamato a rispettare la Legge scout: composta di 10 articoli, rappresentava una valida guida per le sue azioni e non un sistema di sanzioni per i suoi errori. Essa si limitava ad esporre il buon comportamento che ci si attendeva da uno Scout:

1. L'onore di un Esploratore è di essere creduto.
2. L'Esploratore è fedele: al Re, alla Patria, ai suoi Capi, ai suoi genitori, ai suoi datori di lavoro e ai suoi dipendenti.
3. Il dovere di un Esploratore è di essere utile e aiutare gli altri.
4. L'Esploratore è amico di tutti e fratello di ogni altro Esploratore, quale che sia il Paese, la classe sociale o la confessione religiosa cui l'altro appartiene.
5. L'Esploratore è cortese.
6. L'Esploratore è un amico per gli animali.
7. L'Esploratore ubbidisce agli ordini dei suoi genitori, del Capo Pattuglia, del Capo Reparto senza replicare.
8. L'Esploratore sorride e fischieta in tutte le difficoltà.
9. L'Esploratore è economo.
10. L'Esploratore è pulito nel pensiero, nella parola e nell'azione.<sup>28</sup>

All'atto dell'investitura era necessario inoltre, che il giovane esploratore pronunciasse la Promessa davanti a tutto il Reparto quale garanzia di impegno sincero:

Sul mio onore prometto di fare del mio meglio  
per fare il mio dovere verso Dio e verso il Re,  
per aiutare gli altri in ogni momento,  
per ubbidire alla legge scout.<sup>29</sup>

Si nota quindi che la Legge scout si pone come regola di vita positiva da seguire, non vieta ma fa leva sull'adesione volontaria a determinati principi, rivoluzionando quel vecchio modo di "fare educazione" dove divieti e regole non permettevano al giovane di esprimere al meglio le sue capacità, dove il vocabolo "non" veniva decisamente escluso. Nella Legge Scout amicizia, natura e onore (inteso come il

---

<sup>28</sup> Baden Powell, *Scoutismo per ragazzi*, Cit. pp 48-50

<sup>29</sup> Ivi. p.51

mettere in gioco completamente tutto se stesso), sono tutti elementi vicini per interesse alla gioventù o comunque capaci di suscitare stimoli e spirito di avventura e di gioco; cosa che non avviene invece nel decalogo dell'Avanguardista, dove invece si pone l'accento su imperativi come: "Impara!", "Accresci!", "Distribuisci!", "Esegui!", "Ringrazia!" , che mal si inseriscono in una innovatrice proposta rivolta ai giovani, e dove le attività erano quasi esclusivamente interminabili sfilate in divisa e ripetitive adunate; così, essendo le proposte del movimento tanto lontane della vita e delle prospettive dei giovani, ben si comprende come mai le iscrizioni andarono pressoché deserte con grande delusione del regime, che si vide costretto a correre ai ripari.<sup>30</sup>

Da un confronto tra scoutismo e ONB risulta dunque evidente per quest'ultima fu caratterizzata dalla mancanza di concretezza: il fascismo ridusse le attività a cerimoniali puramente formali, svuotandoli di ogni senso formativo, e soprattutto, non propose una formazione giovanile ispirata a valori precisi testimoniati e vissuti dagli adulti stessi, così come invece faceva lo scoutismo. Anche la volgarità e la durezza della proposta rappresentano l'opposto della proposta scout.<sup>31</sup>

Parlando del confronto tra ONB e scoutismo è doveroso raccontare un fatto non molto conosciuto: l'incontro nel 1933, tra Baden-Powell e Mussolini.

BP era per caso in Italia per un incontro col Santo Padre e fu Guglielmo Marconi a combinare l'incontro con Mussolini.

La visita fu un grande successo per il Duce, dato che riuscì a mostrare i Balilla e gli Avanguardisti in maniera positiva al vecchio Capo Scout Inglese

L'incontro ebbe luogo a Palazzo Venezia il 2 marzo.

In quell'occasione il Duce ripeté quella che diventò la "scusa" ufficiale del Regime, usata per la prima volta dal delegato Italiano alla Società delle Nazioni Giannini nel 1927, ossia che in Italia gli scout erano spariti perché tutti i bambini avevano scelto di andare nei Balilla, e quindi gli Scout avevano chiuso per mancanza d'iscritti.<sup>32</sup>

Subito dopo l'incontro Powell espresse un giudizio che si può definire favorevole sull'ONB apprezzandone la forza morale, che unita ad una forte disciplina e

---

<sup>30</sup> Mario Sica, *Storia dello Scouting in Italia*, Cit. p.197

<sup>31</sup> Ivi. p.197

<sup>32</sup> Ivi. pp.163-164

preparazione fisica, avrebbe sicuramente portato giovamento alla gioventù stessa ed all'Italia definendola «l'equivalente italiana degli scout».

[...] [Mussolini è] egli stesso un "uomo-ragazzo", ha figli propri ed ama i ragazzi. L'appartenenza ai Balilla non è obbligatoria, eppure ogni ragazzo e ragazza sembra volervi appartenere. Ho chiesto al signor Mussolini come questo sia avvenuto, e mi ha detto, con un gesto molto adatto: "Semplicemente mediante la forza morale". Il fatto che la forza morale eserciti già un effetto così forte in questo giovane esperimento è di buon augurio per il futuro dell'Italia. Per essi [gli scouts italiani] il cambiamento non è stato grande, poiché la nuova organizzazione era formata sulle linee del movimento scout [...].

[Renato Ricci] è un uomo efficace ed atletico: un giovane calmo, ma appassionato ed intensamente umano, che chiaramente, grazie alla sua personalità, ha l'affetto tanto dei ragazzi che dei suoi collaboratori. [...] <sup>33</sup>

L'unica riserva sua fu qualche accenno ironico al "culto del muscolo", stessa riserva del resto della quale egli fece partecipe Pio XI, durante l'udienza cui fu presente anche la moglie Olave

[...] Fra l'altro gli spiegai [al Papa] che gli scouts non sono come i balilla, addestrati per scopi militari, ma mirano all'amicizia internazionale ed alla pace e, senza considerare le differenze di osservanza religiosa, noi stavamo sforzandoci nel movimento degli scouts e delle guide di agire in accordo con la sua enciclica che spronava "tutti gli uomini di buona volontà e che credono in Dio ad unirsi per resistere alle forze di disgregazione così pericolose in questo momento." [...] <sup>34</sup>

Il fatto che Baden-Powell fosse stato così favorevolmente colpito dalla figura di Mussolini e dall'organizzazione dell'ONB, può certamente sorprendere, ma bisogna tenere conto di vari fattori: innanzitutto il la grande fama e prestigio internazionale di cui Mussolini godeva in quel periodo, e il pregiudizio favorevole con cui un uomo della sua formazione ed anche della sua età doveva considerare un governante che proclamava di voler dare una disciplina anche morale e spirituale a tutta la nazione.

---

<sup>33</sup> Questo scritto di Baden-Powell apparì sul *Daily Telegraph* con il titolo "I Balilla, La moderna educazione di Mussolini" e sul *Sunday Dispatch* con il titolo "Il giovane in formazione", entrambi il 28 marzo 1933 in M. Sica, *Storia dello scautismo in Italia.*, pp 234-242.

<sup>34</sup> Mario Sica, *Storia dello Scautismo in Italia*, Cit. p. 237

La posizione di Baden-Powell mutò con il mutare degli eventi in Italia e nel quadro europeo: nel 1937, come vedremo ricevette la delegazione delle Aquile Randage durante il Jamboree di Vögelensang (Olanda) ed a guerra iniziata, reinterpretò il suo incontro del 1933 con Mussolini.

“In qualche paese hanno cercato di estirpare completamente l'arbusto scout, per sostituirlo con altre piante quali la Hitler-Jugend e i Balilla. Ma le radici sono ancora là, e quando, per volontà di Dio, tornerà la Primavera della Pace, le piante butteranno fuori i loro germi con maggiore forza, rinvigorate dalla potatura subita”<sup>35</sup>

Questa volta il suo giudizio sulla figura del Duce e sull'organizzazione dei Balilla, non più paragonabile al movimento scout e decisamente negativa per l'educazione giovanile, fu decisamente privo di apprezzamenti.

### *3.2 - Le fasi della soppressione*

Nei primi anni di dittatura fascista, l'apoliticità dello scautismo<sup>36</sup> fu interpretata nel senso più letterale come disimpegno totale dalla sfera politica: il che in pratica significava accettare la politica del governo. Per il CNGEI il riflesso filogovernativo era naturale, poichè nelle file del suo Consiglio Direttivo vi erano: Antonio Salandra, Tommaso Tittoni, Pietro Lanza di Scalea tutti sostenitori del governo di Mussolini, per le associazioni cattoliche invece la situazione era più complessa per la presenza del partito popolare che partecipò al primo governo Mussolini per uscirne poi nell'aprile del 1923. Questa rottura portò all'incrinarsi dei rapporti tra stato e chiesa e determinò un clima di violenza contro istituzioni e circoli cattolici.<sup>37</sup>

Il primo segnale del mutamento del clima si ebbe già il 14 gennaio 1923, all'indomani della marcia su Roma, quando Mussolini emanò il decreto legge n. 31 sull'istituzione di una Milizia volontaria per la sicurezza nazionale.

---

<sup>35</sup> Dichiarazione contenuta in *The Scouter*, n° 10, Ottobre 1940; Mario Sica, *Storia dello scautismo in Italia*, cit., pp 241

<sup>36</sup> “L'istituzione ha carattere schiettamente nazionale e rimane estranea a qualunque partito politico” (statuto del CNGEI); “L' ASCI non fa parte di alcuna organizzazione politica” (norme direttive dell'Asci del 1923)

<sup>37</sup> Mario Sica, *Storia dello Scautismo in Italia*, Cit. p. 123

Nell'articolo 9 la legge prevede lo scioglimento di «tutte le altre formazioni a carattere o inquadramento militare di qualsiasi partito», rifacendosi né allo scautismo, né all'ASCI, ma a quanti si opponevano di passare nella milizia<sup>38</sup>.

Tuttavia gli effetti di tale legge furono presto estesi anche locali Reparti Scout da singoli rappresentanti della milizia o degli stessi prefetti nella convinzione che il decreto si riferisse anche «alle formazioni di società sportive che emanino da un partito politico, compreso quello cattolico, che adottino un'uniforme e siano composte da giovani che superano i 16 anni ».<sup>39</sup>

Vari furono i tentativi di difesa dello scautismo da parte dei commissari regionali e dello stesso Mario di Carpegna, finché alle loro lettere Mussolini rispose di non poter acconsentire perché «ben presto se ne dovrebbero fare delle successive per altre società che si trovassero in condizioni analoghe»<sup>40</sup>

Varie furono le ripercussioni sui gruppi scout: A Finale Emilia nel luglio gli esploratori furono picchiati e spogliati delle loro insegne; l'anno dopo a Ravenna venne messa a soqquadro la sede locale.<sup>41</sup>

A tal proposito ricordiamo quello che rimane probabilmente il fatto più grave di quegli anni: l'aggressione e l'omicidio di don Giovanni Minzoni, già medaglia d'argento della prima Guerra Mondiale; egli avendo individuato nello scautismo un ottimo strumento educativo per contrastare la manomissione fascista della gioventù, volle creare nella sua Argenta un Reparto Scout. Dopo varie minacce ed intimidazioni, iniziate fin da quando il sacerdote decise di far arrivare ad Argenta lo scautismo, la notte del 23 agosto venne ucciso all'età di 38 anni a bastonate da due squadristi.

A queste prime manifestazioni di violenza l'ASCI rispose condannandole con forza e decisione.<sup>42</sup>

Nel già citato caso di don Minzoni:

---

<sup>38</sup> Ci si riferiva quindi a formazioni non fasciste di destra come le "camicie azzurre" nazionaliste e agli "arditi del popolo" di sinistra.

<sup>39</sup> Dichiarazione del prefetto di Venezia, sta in M. Sica, *Storia dello scautismo in Italia*. p.125 e n 15 p.141

<sup>40</sup> Risposta di Mussolini al patriarca di Venezia Le Fontaine; Mario. Sica, *Storia dello scautismo in Italia*. nota 16, p. 141

<sup>41</sup> Mario. Sica, *Storia dello scautismo in Italia*, Cit. pp.139-140, nota 6.

<sup>42</sup> Ivi. pag 124

Insistiamo nel dichiarare nemici, nonché di Dio, della Patria, gli assassini del nobilissimo Sacerdote, tali riconoscendoli anche il governo ed il partito al quale volevano appartenere [...]. Perché è bene ricordare che don Giovanni Minzoni non fu la vittima inconscia della furia improvvisa, ma del calcolato odio che, sin dal primo giorno di vita dei nostri reparti di Argenta, gli aveva dichiarato guerra e fatto intorno tempesta incessante<sup>43</sup>.

I movimenti giovanili del fascismo, le Avanguardie (prima giovanili, poi studentesche) e dal 1922 i Balilla, stentavano a diffondersi per via della diffidenza dei capi fascisti verso i giovanissimi, che entravano a far parte delle squadre d'azione solo a 18 anni. Fu nel 1926 con l'approvazione della legge n° 2247 del 3 aprile sull'istituzione dell' Opera Nazionale Balilla per l'assistenza e l'educazione fisica e morale della gioventù,<sup>44</sup> che il fascismo si diffuse capillarmente, entrando davvero in tutte le case, anche in quelle che ne erano rimaste estranee, sebbene in principio l'adozione all'ONB fosse volontaria.

In realtà il regime era ancora incerto sull'effettivo compito da assegnare alla nuova istituzione, se di monopolio formativo o di coordinamento delle altre associazioni.

La prima ipotesi avrebbe mostrato certamente l'opposizione della Chiesa Cattolica, mentre la seconda avrebbe consentito l'esistenza di associazioni in concorrenza con l'ONB.<sup>45</sup>

Le tre maggiori associazioni scout presenti allora in Italia, reagirono alla legge sull'ONB in modo diverso: l' ASCI interpretava il testo della legge come un generico coordinamento da esercitarsi da parte dell'ONB; Valletti , commissario del CNGEI, assicurò la fedeltà del Gngei allo spirito fascista e la disponibilità di uniformarsi alle direttive dell'ONB; Perrucci capo scout dell' Arpi chiedeva che la sua associazione

---

<sup>43</sup> Tratto da "Don Giovanni Minzoni e lo Scouting: un giglio sul cuore" dal sito: [www.baden-powell.it](http://www.baden-powell.it) (<http://www.baden-powell.it/ritratti/Don%20Minzoni/Seminario%20su%20Don%20Minzoni.pdf>)

<sup>44</sup> Il nome Balilla fu scelto dal Regime, ma non fu un'invenzione del fascismo: Giambattista Perasso (detto Balilla) era un ragazzo genovese che nel 1746 prese a sassate una pattuglia austriaca scatenando la rivolta di tutta Genova e provocando la cacciata dell' odiato occupante per consentire la costituzione della repubblica genovese. Questo Perasso era già un personaggio della retorica patriottarda nei libri di testo elementari di fine '800: Mussolini non ebbe esitazioni e lo scelse subito come nome simbolo della gioventù fascista. Treccani, *Dizionario Enciclopedico Italiano - Tomo II*, Roma 1970, p.40

<sup>45</sup> Mario Sica, *Storia dello Scouting in Italia*, Cit. p.130

prettamente italiana e nazionale, fosse posta sotto l'egida dell' ONB, affinché lo scautismo si diffondesse anche tra i balilla.<sup>46</sup>

E se il governo era incerto sull'orientamento da seguire, ci pensarono i fascisti ad interpretare univocamente il testo della nuova legge: tutte le altre associazioni dovevano sparire per cedere il passo ai Balilla e agli Avanguardisti.

I fascisti puntarono il dito soprattutto contro gli esploratori, che erano tra coloro che si ostinavano a sopravvivere, pochi mesi prima infatti, col pellegrinaggio internazionale del settembre 1925 avevano dato una grande prova di efficienza e di vigore dell'associazione, particolarmente quella cattolica dell'Asci, capillarmente diffusa sul territorio e dove in alcune città era più diffusa delle avanguardie.

Per queste caratteristiche, analoghe a quelle che il fascismo voleva imporre, lo scautismo era guardato come il rivale più pericoloso dell'ONB.<sup>47</sup>

Se già nel 1923 si era voluto colpire Don Minzoni sia perché uomo apertamente antifascista, sia perché aperto sostenitore del metodo dello scautismo, ora gli attacchi furono diretti particolarmente agli esploratori cattolici perché l'apporto dato dalla chiesa cattolica all'ASCI, ne faceva per i fascisti dei concorrenti meno facilmente assimilabili o eliminabili.<sup>48</sup>

Iniziarono così una serie di ondate di incidenti e repressioni contro i gruppi scout, spesso accusati di essere antinazionali per i loro legami col movimento scout internazionale e il loro ideale di fraternità mondiale, e di rappresentare un movimento di origine protestante.

A Brindisi<sup>49</sup> nel settembre 1926 il direttore del Riparto don Teodoro Caravaglia fu aggredito dal comandante degli avanguardisti, notevoli aggressioni si registrarono anche nel Veneto<sup>50</sup>.

La manovra di questi "incidenti" era sempre la stessa: provocazione da parte fascista, talora reazione da parte degli esploratori, violenze a persone, devastazioni delle sedi scout.

---

<sup>46</sup> Mario Sica, *Storia dello Scautismo in Italia*, Cit. pag 136-137

<sup>47</sup> Ivi. pag 132

<sup>48</sup> Ivi. pp 132

<sup>49</sup> Storia dello Scautismo a Brindisi - <http://utenti.multimania.it/gruppobrindisi2/newpage2.html>

<sup>50</sup> Vedi Appendice Documentaria Fig 1 e 2

I prefetti nella maggior parte delle volte prendevano le difese dei fascisti e quando non emanavano il decreto di scioglimento del gruppo accusandolo di "centro di propaganda contro il regime", limitavano cortei, processioni ed attività in uniforme, insomma, invece di difendere la "vittima", contribuivano alla sua intimidazione, ammonendo dirigenti e sacerdoti.<sup>51</sup>

Sull'internazionalismo dello scautismo si espresse anche il Capo Scout del CNGEI Valletti, ricordando i servizi resi durante la guerra dagli scout, nessuno dei quali aveva fraternizzato col nemico, e paragonò la fraternità scout internazionale allo scambio di cortesie e ospitalità tra eserciti o ai collegamenti tra le società della Croce Rossa di diversi paesi.

In difesa dello scautismo cattolico si espresse padre Gianfreschi il 23 Settembre 1926 su *L'Unità Cattolica* affermando che lo scautismo fu introdotto in Italia con

tutti gli adattamenti necessari al carattere e alla mentalità latina...[e che]...la fratellanza universale degli esploratori è poi basata sul più assoluto nazionalismo delle singole associazioni e nel più leale patriottismo dei loro membri...la due organizzazioni [Asci e Onb]hanno scopi simili, ma non identici, e ambedue possono sussistere senza reciproche preoccupazioni e eventuali rivalità. In ogni modo è bene che si ripeta ancora una volta che l'Asci non intende modificare né il suo metodo, né il suo programma.<sup>52</sup>

La risposta arrivò il giorno successivo sul quotidiano fascista *Il Tevere*:

Noi fascisti [...] non amiamo la confusione. C'è un'Opera del regime per l'educazione dei piccoli? Ebbene, sia quella, e quella sola a vivere; in Italia, fino ad oggi, comandiamo noi [...]L'Opera Balilla risponde a questo scopo [dell'educazione fascista]: lo scautismo non risponde.

Diremo di più: lo scautismo con i suoi allettamenti diversi danneggia mortalmente l'Opera balilla e l'organizzazione delle avanguardie...fanciulli educati alla "fratellanza universale" non li vogliamo in Italia; questo è chiaro e pacifico.<sup>53</sup>

---

<sup>51</sup> Mario Sica, *Storia dello Scautismo in Italia*, Cit. pp 131-132

<sup>52</sup> *L'Unità Cattolica*, 23 Settembre 1926 in Mario Sica, *Storia dello scautismo in Italia*, Cit.p. 137

<sup>53</sup> *Il Tevere*, 24 Settembre 1926 in Mario Sica, *Storia dello Scautismo in Italia*, Cit.p. 137

Di fronte a queste parole è comprensibile che nell'animo dei commissari incominciassero ad insinuarsi qualche dubbio sulle intenzioni del governo relative alla sopravvivenza dello scautismo

L'atteggiamento del governo verso le associazioni non appartenenti all'ONB sarebbe dovuto essere esplicitato entro 2 mesi dall'esecuzione della legge del 2 aprile 1926, ma per vari rinvii, molto probabilmente dovuti al contrasto tra la tendenza intransigente di Mussolini di fare dell'ONB l'unica associazione educativa per ragazzi e la linea di chi consigliava la convivenza con le altre associazioni per poter mantenere anche un buon rapporto con la Santa Sede, slittò sino al 9 gennaio 1927.

In questa data fu pubblicato il decreto, entrato in vigore il giorno 11 dello stesso mese, che sanciva il divieto di costituzione di nuove associazioni ed opere giovanili e lo scioglimento di ogni associazione ed opera giovanile in tutti i comuni inferiori a 20.000 abitanti non capoluoghi di provincia, per evitare la concorrenza per l'ONB nei piccoli centri.

Il decreto di nuova costituzione non si applicava all'ASCI, eccetto che nei centri inferiori ai 20.000 abitanti non capoluoghi di provincia; né riguardava le organizzazioni di carattere prevalentemente religioso quali: circoli cattolici, oratori, altre congregazioni dell'AC.<sup>54</sup>

All'ASCI inoltre erano imposte due altre limitazioni di una certa importanza: per la formazione di nuovi Reparti ASCI era necessaria l'autorizzazione da parte dell'Opera Nazionale Balilla e sulle fiamme e sui guidoni<sup>55</sup> si sarebbe dovuto apporre uno scudetto col segno littorio e con le iniziali "ONB"<sup>56</sup>.

Questa differenza di trattamento tra "le organizzazioni di carattere prevalentemente religioso" e l'ASCI, che pur poneva a fondamento dell'educazione scout la formazione religiosa, fece interrogare i Consiglieri Generali dell'associazione scout, e la risposta che venne dal consigliere di stato Domenico Barone fu:

I giovani Esploratori non sono ritenuti come istituzione di carattere prevalentemente religioso:

---

<sup>54</sup> Mario Sica, *Storia dello Scautismo in Italia*, Cit. p. 151

<sup>55</sup> La Fiamma è l'insegna dei reparti scout, la sua bandiera di foggia triangolare ha come sfondo i colori del gruppo e al centro, lo stemma dell'associazione di appartenenza.

<sup>56</sup> Vedi Appendice Documentaria Fig 3

- 1) Perché è un'istituzione di carattere internazionale, di origine straniera, di cui anzi si può dubitare se le origini siano prettamente cattoliche, come ha cercato di dimostrare anche recentemente un giornale cattolico;
- 2) Perché i giovani Esploratori hanno una divisa ed hanno scopo sportivo e di ginnastica ed in certo senso quasi di esercitazione premilitare [.....]

Si ricorda infine che nelle lunghe trattative col padre Tacchi Venturi [...] fu altresì riconosciuto che nei centri con popolazione inferiore ai 20.000 abitanti non sarebbe stato praticamente agevole evitare conflitti tra i giovani Esploratori e le istituzioni fasciste e tutelare i primi da eventuali molestie da parte delle seconde”<sup>57</sup>

Da questa ultima frase appare incredibile l'ammissione che nei piccoli centri il governo non riuscisse a tutelare gli esploratori da eventuali aggressioni fasciste.

La replica del Papa Pio XI a padre Gianfranceschi, assistente spirituale dell'Asci, non va contro le affermazioni fasciste, ma sembra sottolineare l'inopportunità di ogni tentativo inevitabilmente inutile, di mantenere in vita l'ASCI:

Vale la pena prendere l'etichetta ONB? Se si trattasse di salvar tutto, pazienza: ma quanto si salva? E poi si salva realmente? [...] E non val meglio allora sciogliersi prima? O forse conviene farsi sciogliere?

Il problema era proprio questo legame con l' ONB imposto dalla legge.

Da una parte c'era il rischio di infiltrazioni fasciste nella Gioventù Cattolica e dall'altro quest'ultima avrebbe potuto essere coinvolta in ulteriori e possibili provvedimenti del Regime verso l'ASCI.

E la Chiesa non poteva permettersi di essere additata come fiancheggiatrice di un partito politico.

La stessa Gioventù Cattolica propose quindi di sciogliere l'ASCI, perché se questa avesse aderito alla legge non avrebbe certamente più potuto corrispondere a quelle che erano le finalità dell'Azione Cattolica.

Il Papa al decreto governativo decise di rispondere con una linea intermedia, cioè declinando ogni responsabilità nell'emanazione delle norme sull'ONB, e sottolineando come essa prevedesse per i giovani l'insegnamento della dottrina fascista «non conforme alla concezione cattolica»<sup>58</sup>.

---

<sup>57</sup> Mario Sica, *Storia dello scoutismo in Italia*, Cit. p.152

<sup>58</sup> G. Morello-F. Pieri, *Documenti Pontifici sullo scoutismo*, editrice Ancora Milano, 1991, p.74.

Inoltre dichiarò di persona lo scioglimento di quei reparti scout previsti dalla legge, facendo figurare quindi lo scioglimento avvenuto per opera di un comando della Chiesa, più che da una legge dello stato.

[...] E per esaudire, quant'è da Noi, questo tema dei giovani esploratori cattolici italiani, abbiamo prima rivolta la Nostra attenzione ai reparti soggetti a scioglimento (e sono quelli dei luoghi di meno che 20.000 abitanti) ed abbiamo considerato che anche essi, i cari giovani, come già il santo re Davide dicano al Signore: «Se dobbiamo morire, sia per mano vostra, o Signore, piuttosto che per mano degli uomini»: e che, come ubbidendo alla voce del Vicario di Cristo benedicente si adunavano, così alla stessa voce ubbidendo e colla stessa benedizione preferiscano sciogliersi; e disciolti li dichiariamo dalla data della presente lettera.[...] <sup>59</sup>

I reparti rimanenti vennero dichiarati dal Pontefice liberi da ogni legame con l'Azione Cattolica perché quest'ultima doveva mantenersi indipendente da ogni corrente politica.

Da un lato quindi gli scout entravano nell' ONB , dall'altro si sganciavano dall' Azione Cattolica.

Ciò comportò l'apposizione dello scudetto ONB sulle fiamme e sulle bandiere scout, si cambiò la parola "scout" in "scolta" o "esploratore" per evitare l'utilizzo di parole straniere non bene in vista dal fascismo. <sup>60</sup>

Nonostante le forti limitazioni e la concorrenza dell'ONB la vita dell'ASCI proseguiva, non venne mai considerata come un'opera facente capo all'ONB e laddove non fosse stata soppressa, le sue attività e le adesioni dei ragazzi non accennavano a diminuire: insomma, nonostante tutto, l'ASCI era ancora viva e vitale, e la sua situazione appariva comunque migliore di quella delle altre associazioni scout laiche presenti sul territorio.

Il CNGEI infatti, legato com'era all'apparato dello Stato e non difeso dalla Chiesa Cattolica, nel 1927 dovette sciogliersi<sup>61</sup>; a nulla valsero i tentativi del capo scout Roberto Valletti né l'aiuto chiesto dai dirigenti del CNGEI al principe Umberto, a

---

<sup>59</sup> Lettera di Pio XI del 24 gennaio 1927 contenuta in Mons. Sergio Pignedoli, *Il Sacerdote degli Esploratori – Manuale per Assistenti Ecclesiastici dei Giovani Esploratori*, Adriano Salani, 1947, pp 72

<sup>60</sup> Mario Sica, *Storia dello Scouting in Italia*, Cit. p. 155

<sup>61</sup> Vedi Appendice Documentaria Fig 4

sua volta esploratore del CNGEI: il 31 marzo dello stesso anno la presidenza centrale del Corpo disponeva lo scioglimento di tutte le sezioni che comprendevano circa 5.000 iscritti

Le sezioni CNGEI ubbidirono disciplinarmente, in tutte le città italiane furono ammainate le bandiere scout talora consegnate al museo cittadino o in certi casi come a Bari, divise tra ragazzi e dirigenti che si impegnarono a rimanere fedeli agli ideali scout.

La piccola ARPI, che già nel 1926 si era resa disponibile «affinchè lo scautismo venga diffuso e praticamente utilizzato anche dai balilla» cessò le pubblicazioni le comunicazioni ed ogni attività a livello centrale, ma tentò di conservare il metodo scout mimetizzando le sue attività, riuscendo così a sopravvivere sino alla primavera del 1928 ad evitare provvedimenti diretti di scioglimento, sino a quando i pochi gruppi esistenti si spensero sotto le pressioni fasciste.<sup>62</sup>

A muoversi in difesa delle associazioni scout italiane fu anche il Direttore dell'Ufficio Internazionale dello Scoutismo che al Comitato internazionale consigliò di "avanzare formale protesta alla Società delle Nazioni", ma il Comitato si oppose osservando che l'operato del governo Italiano era una questione di politica interna e che quindi la società delle Nazioni non era legittimata ad agire in tale campo.

Sir Francis Vane si rivolse invece all' League Of Nation Union (LNU) l'associazione britannica per la Società delle Nazioni che sollevò la questione nell'ambito dell'Unione internazionale delle Associazioni per la Società delle Nazioni.<sup>63</sup>

Questa la risposta del delegato del governo italiano, il sig. Amedeo Giannini (6 ottobre 1927):

Un'organizzazione poderosa di recente costituzione, i Balilla, ha difatto assorbito la maggior parte dei gruppi scout sia aconfessionali che cattolici. E' vero che una legge ha previsto lo scioglimento dei gruppi scout diversi dai Balilla nelle città di 20.000 abitanti, ma poiché quei gruppi si sono spontaneamente fusi con i Balilla non vi è stata la necessità di applicare la legge [...] Il successo del movimento Balilla è sufficiente a spiegare l'eclissi degli altri gruppi.<sup>64</sup>

---

<sup>62</sup> Mario Sica, *Storia dello scautismo in Italia*. Cit. p. 160

<sup>63</sup> Ivi. p. 161-164

<sup>64</sup> Ivi. p. 162

Ma lo scioglimento totale era alle porte anche per gli Esploratori cattolici dell'ASCI, nel consiglio dei ministri del 28 Marzo 1928 il Capo del Governo dichiara:

Data l'ampiezza del movimento Balilla e avanguardista, dato il suo carattere di funzione dello Stato, le eccezioni per altre formazioni giovanili già dettate da motivi meramente contingenti perdonano ogni giorno di più la loro ragione di essere, onde si appalesa la necessità di riformare la legge secondo lo stile integrale e intransigente del fascismo.<sup>65</sup>

A seguito di ciò il 13 aprile la Gazzetta Ufficiale pubblicava il decreto di scioglimento totale (firmato dal re quattro giorni prima), che entrava in vigore immediatamente<sup>66</sup>:

Gli articoli 2, 3 e 4 del r. decreto-legge 9 gennaio 1927, n. 5, sono abrogati e sostituiti dal seguente:  
Per assicurare il raggiungimento delle finalità che la legge istitutiva dell'Opera nazionale balilla si prefigge, è vietata, a decorrere dall'entrata in vigore del presente decreto, qualsiasi formazione od organizzazione, anche provvisoria, che si proponga di promuovere l'istruzione, l'avviamento a professione, arte o mestiere, o, in qualunque altro modo, l'educazione fisica, morale o spirituale dei giovani, eccettuate le formazioni od organizzazioni facenti capo all'Opera nazionale balilla.  
I prefetti ordineranno, entro trenta giorni dall'entrata in vigore del presente decreto, lo scioglimento di tutte le formazioni od organizzazioni comprese nel divieto di cui al precedente comma <sup>67</sup>

Del resto era ormai andato chiarendosi il progetto che il fascismo aveva per quanto riguarda l'educazione giovanile, e se non si propose prima questa soluzione definitiva fu solamente per la prudenza di Mussolini che voleva arrivare al più presto agli accordi con la Chiesa<sup>68</sup>.

---

<sup>65</sup> Comunicato del Consiglio dei Ministri del 28 marzo 1928 su una dichiarazione del Capo del Governo; sta in M. Sica, *Storia dello scoutismo in Italia*, p.171 e nota n.7

<sup>66</sup> Vedi Appendice Documentaria Fig 5

<sup>67</sup> R.d.l. 9 aprile 1928, n. 696, Modificazioni al r. decreto-legge 9 gennaio 1927 concernente la istituzione dell' "Opera Nazionale Balilla per l'assistenza e l'educazione fisica e morale della gioventù", pubblicato nella "Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia", n. 88, 13 aprile 1928.

<sup>68</sup> Mussolini, scelse il momento adatto per attuare la soppressione dello scoutismo: infatti, erano appena ripresi, dopo otto mesi di stasi, i colloqui Pacelli (Santa Sede) - Barone (Governo). Le trattative si conclusero l'11 febbraio 1929 con la firma dei *Patti Lateranensi*. Per Mussolini fu un passo molto importante per la definitiva legittimazione del Regime. Al Vaticano la fine della *Questione Romana*, garantirà invece: un *trattato* (che dava alla Santa Sede assoluta indipendenza, riaffermando che "la religione cattolica è la sola religione dello stato"), una *convenzione finanziaria* (l'Italia era obbligata a riparare ai danni inferti al Papato con l'occupazione di Roma nel 1870), il *concordato* (che regolava i rapporti tra Stato e Chiesa: validità civile del matrimonio religioso, ruolo centrale della dottrina cattolica nella scuola di stato, riconoscimento dell'Azione Cattolica, solo per

A questo punto la Santa Sede, che aveva ormai abbandonato l'ASCI<sup>69</sup>, si preoccupò, perché nel decreto di scioglimento non era esplicitamente menzionata l'eccezione per le «opere con finalità prevalentemente religiosa»; in Vaticano si riaccese subito l'ansia per la sorte dell'Azione Cattolica e degli oratori. Pio XI minacciò allora di sospendere le trattative concordatarie e Mussolini, assai sensibile a tale minaccia, precisò, in data 16 aprile, che:

Il nuovo decreto legge si riferisce a quelle organizzazioni giovanili a inquadramento semi-militare che sono in antitesi ai Balilla e precisamente ai boy-scouts o esploratori cattolici.

Cioè a quelle formazioni che la precedente legge aveva tollerato evidentemente in via transattiva e transitoria [...]."<sup>70</sup>

Da parte sua, la sede centrale ASCI aveva inizialmente contattato l'ONB: in un colloquio (3 aprile) tra Cassinis<sup>71</sup> e Renato Ricci, presidente dell'ONB, quest'ultimo fece capire che l'iniziativa del nuovo decreto non era partita da lui. Dato che il tramite dell'ONB era infruttuoso, la sede centrale si rivolse direttamente al capo del governo:

Essendo stati aboliti con l'ultimo Regio decreto gli articoli della legge che sanzionavano i rapporti tra [l'ASCI] e l'ONB, si domandava che venissero stabilite le condizioni necessarie perché la detta associazione, debitamente trasformata secondo lo spirito della legge, potesse considerarsi come facente capo all'ONB e perciò [...] essere compresa fra le associazioni ammesse dalla legge.

E si prospettava la possibilità di considerare questo ente come una specializzazione dell'ONB destinata principalmente allo sviluppo nei giovani della mentalità missionaria e coloniale, educandoli allo spirito di sacrificio, di iniziativa e di individualità [ed] esercitandoli alla vita all'aperto e ai disagi: cose queste indispensabili in coloro che dovrebbero divulgare l'idea dell'espansione della nostra civiltà.<sup>72</sup>

---

citare alcuni punti). Carlo Verga, Vittorio Cagnoni, *Le Aquile Randagie. Lo scoutismo clandestino lombardo nel periodo della giungla silente* Cit. p. 39

<sup>69</sup> Lo dimostra ad esempio, il permesso dato al padre Gianfranceschi di partire il 9 aprile come cappellano della spedizione polare d'Umberto Nobile in Mario Sica, *Storia dello Scouting in Italia*, Cit. p. 183 nota 9

<sup>70</sup> Mario Sica, *Storia dello scoutismo in Italia*. Cit. p.175

<sup>71</sup> Paolo Cassinis, ingegnere di Torino, Commissario locale ASCI e dal 1923 al 1928 Commissario Internazionale, fu stretto collaboratore di Parisi, collaborò alla Resistenza in Piemonte, alla ripresa dello scoutismo, nel dopoguerra, fu ancora Commissario Internazionale fino al 1948

<sup>72</sup> La relazione del presidente, in "*L'Esploratore*", Rivista ASCI, marzo-maggio 1928

Contemporaneamente vi fu un'iniziativa parallela di Mario Mazza che sentendosi un po' emarginato dall'azione della sede centrale ASCI, propose a Ricci, in modo del tutto autonomo, una soluzione che escludeva «a priori la soppressione del movimento, nel supremo interesse della patria» e che vedeva quale «unica sistemazione possibile [...] la fascizzazione dei giovani e dei dirigenti»; in tal modo diventava indispensabile, per gli scout, «entrare nell'orbita del regime dal quale devono dipendere, di fatto, come ogni organismo vitale della nazione». Inoltre, a coronamento della fascizzazione dell'ASCI, egli suggeriva che al posto di Capo scout fosse eletto Mussolini.<sup>73</sup>

Nessuna iniziativa per salvare l'ASCI ebbe successo, così la sede centrale diramò il 22 aprile 1928 una lettera che decretava lo scioglimento dell'associazione<sup>74</sup>, e le scene già viste l'anno prima per il CNGEI ora si ripetevano per l'ASCI.

Il giorno successivo, il 23 aprile 1928 festa di San Giorgio<sup>75</sup> ci fu l'ultima adunata per la lettura del messaggio della sede centrale, la consegna delle fiamme dei reparti agli assistenti ecclesiastici o il taglio delle bandiere e divisione tra i vari soci e infine l'ultima Promessa scout rinnovata insieme.

Qualcuno dice che Pio XI non fece abbastanza per lo scoutismo cattolico: se da un lato infatti ci fu una sottovalutazione delle reali valenze educative dello scoutismo, dall'altro è più che verosimile che il Papato dette priorità alla risoluzione dei punti che da troppi anni rimanevano insoluti, quali l'educazione religiosa nelle scuole, il valore civile del matrimonio religioso, la questione del divorzio e l'intangibilità dell'Azione Cattolica; appare chiaro quindi che Pio XI si vide costretto a "rinunciare" allo scoutismo per non mettere crisi i rapporti con il fascismo.

Quindi diciamo che il Papa fece il massimo a lui consentito.

Dopo un anno dallo scioglimento, nel maggio del 1929, egli diceva agli allievi del collegio di Mondragone:

---

<sup>73</sup> Mario Mazza, Note sulla questione degli esploratori, Roma 4 Aprile 1928, sta in M. Sica, *Storia dello scoutismo in Italia*. p 173

<sup>74</sup> Vedi Appendice Documentaria *Lettera di Scioglimento dell' ASCI*

<sup>75</sup>S. Giorgio, in tutto il mondo è il patrono degli scout. Questo non per le origini inglesi del movimento, bensì per la simbologia a lui legata, dei cavalieri e del bene che sconfigge il male. Nella tradizione scout la Festa di san Giorgio è il giorno dedicato al rinnovo della promessa, proprio per la vicinanza del cerimoniale della promessa a quello della cavalleria. Si festeggia il 23 Aprile

[...] E' per impedire un male maggiore che [...] in qualche momento abbiamo trattato, allorché si decideva la sorte dei Nostri cari Esploratori Cattolici: abbiamo fatto dei sacrifici per impedire mali maggiori, ma abbiamo documentato tutto il cordoglio che sentivamo per essere costretti a tanto.[...]<sup>76</sup>

Inoltre il divieto di Mussolini di tenere l'ASCI o comunque lo scoutismo in generale in vita come parte integrante dell'ONB, evitò il rischio che il nome dello scoutismo si squalificasse in Italia, e contribuì anzi alla riscoperta nel dopoguerra dei valori di libertà del movimento.

### 3.3 - *La clandestinità dell'ASCI*

Lo scioglimento delle Associazioni scout fu un duro colpo, molti ragazzi si sentirono disorientati e cercarono dapprima di trovare nell' ONB un'alternativa allo scoutismo, così come era stato proposto dal governo, interessante a tal proposito è questa testimonianza di Marco Cesarini Sforza, allora dodicenne e scout del reparto ASCI Bologna 1:

Molti ragazzi del reparto -non tutti- passarono all'ONB e io tra questi, attratto dalla possibilità di fare vita sportiva nel reparto escursionisti che venne costituito per l'occasione (penso con l'intento specifico di raccogliere gli ex scout).

Di fatto l'organizzazione giovanile fascista non era che una scuola di brutalità. Alla prima adunata dell'ONB alla quale ebbi a partecipare imparai una nuova parola: «arrangiati», mi disse il capomanipolo quando andai a denunciargli che m'era stato rubato il fazzoletto azzurro - se non ricordo male- che portavamo al collo. Compresi confusamente che venivo incitato a rubarne un altro. Feci solo una gita con questo gruppo, che poi evitai di frequentare, visto il clima militaresco e canagliesco che vi regnava.<sup>77</sup>

Analogamente fu la reazione dei dirigenti scout, non mancarono tuttavia casi di ex dirigenti scout, come Mario Mazza e Ugo Perrucci, che tentarono una forma di collaborazione

---

<sup>76</sup> "L'Osservatore Romano", 16 maggio 1929, p.3, sta in Mario Sica, *Storia dello Scouting in Italia*, p.182 e nota n.46

<sup>77</sup> Testimonianza di Marco Cesarini Sforza (dodicenne scout del reparto Bologna 1); tratto da M. Cesarini Sforza, *Un'educazione in biblioteca*, in "Nuova Antologia" sta in M. Sica, *Storia dello Scouting in Italia*, Cit. pp.196-197 e nota n.8.

con l'ONB e di altri che ne entrarono a far parte, non tanto per profonde convinzioni fasciste, né per carrierismo, ma per restare in qualche modo a contatto con i ragazzi e per cercare, ma rimasero vittime di un'illusione, di limitare gli eccessi del regime fascista e favorirne un'evoluzione positiva.<sup>78</sup>

L'impressione di questi ultimi sull' ONB era ugualmente negativa:

Mensa ufficiali servita a tavola dai ragazzi stessi, distacco quasi completo fra "truppa" e ufficiali. Programma? Qualche mattina gita (attenzione a non dire la sera prima che vi è gita, perché senno parecchi marcano visita e il dottore non riconoscendoli deve punirli...vedi tende-prigioni ed ora il palo!) poi, al campo, ginnastica svedese e libera uscita...corpo di guardia, moschetti e baionette, sentinelle permanenti per tutto il campo e via dicendo<sup>79</sup>.

Una volta disciolte le associazioni scout, lo scoutismo in Italia non morì; vi furono, infatti, diversi gruppi di giovani che proseguirono, sia pur sotto differenti forme e con varie tendenze, le attività scout, perché troppo alto ed insostituibile era per loro l'ideale espresso nella Legge e nella Promessa scout e troppo ingiusta la condanna che lo colpiva. Ed è importante notare che il tratto essenziale dello scoutismo clandestino fu la spontaneità.

Partì proprio dai ragazzi ed dai capi della base la tendenza a voler continuare a tenere in vita lo scoutismo e non dalle alte sfere della Chiesa e dai quadri centrali che addirittura in qualche caso abbozzarono la possibilità di un possibile accomodamento con il fascismo per cercare di "salvare qualcosa".<sup>80</sup>

Ci fu una spinta dal basso verso l'alto, come fu per lo scoutismo inglese degli inizi, dove furono i bambini ed i ragazzi a fare la fortuna del movimento, dove i capi e gli adulti furono spinti dall'entusiasmo e dalla spontanea formazione di pattuglie di giovani, a prendere in mano le redini dei vari gruppi, cosa che non avvenne in Italia, dove furono gli adulti (ricordiamo le figure di Spensley, Vane, Colombo, Perucci e Mazza) a legare a sé i ragazzi. Ora furono i ragazzi italiani, anche se con un ritardo di vent'anni, a riappropriarsi del metodo e "rifondare" lo scoutismo.

---

<sup>78</sup> Mario Sica, *Storia dello scoutismo in Italia*, Cit. pp.199 e 201

<sup>79</sup> Lettera di Orlandini, capo scout di Livorno a Mario Mazza, 21 Agosto 1929, sta in Mario Sica, *Storia dello scoutismo in Italia*, Cit. pp.197 e nota n.9

<sup>80</sup> Ivi. pp.206

Questa reazione spontanea dei giovani è la prova che, nel breve periodo della sua esistenza, lo scoutismo era riuscito a trasmettere ai giovani valori quali la forza di carattere, responsabilità morale, attaccamento agli ideali di autoeducazione e di disponibilità verso il prossimo come si evince dalla seguente testimonianza:

Il signor Paraninfo ed il Signor Peviani «Istruttori» del Rep. Scout MI 26°, a volte venivano a casa nostra per parlare coi miei genitori.

Si interessavano assiduamente dei ragazzi, lo scoutismo era per loro: donare ai giovani una formazione educativa libera, sana, felice, temprandoli per la vita. In quei primi mesi dell'anno 1928, le loro visite si intensificarono; c'era in loro - solitamente tanto cordiali - un riserbo strano, sembravano preoccupati. [...]

Parlavano di andar lontano, fuori dall'Italia, ed erano tanto tristi, corrucciati, arrabbiati: non avevano il coraggio di dire ai loro ragazzi che tutto doveva finire. Il governo di allora aveva tassativamente decretato che fossero sciolte tutte le associazioni scout: i giovani e tutti potevano solo aderire al «Fascio»... Capii più tardi come non fosse facile accettare simile imposizione, infatti la ribellione fu immediata, nessuno aveva intenzione di rinnegare i propri ideali e lo scoutismo non morì.<sup>81</sup>

La mancanza di un coordinamento centrale tra i vari gruppi e la pericolosità degli incontri, fece sì che le varie esperienze di scoutismo clandestino che si svilupparono, si svolgessero isolatamente, a volte sconosciute tra loro. Anche le varie esperienze ed attività dei gruppi si differenziavano: chi si limitava a fare dell'escursionismo, chi a tenere insieme i ragazzi, chi a proseguire l'attività scout vera e propria mascherandola come poteva; differente fu anche il destino di questi gruppi clandestini: alcuni si estinsero prima della guerra Mondiale, altri giunsero alle soglie della guerra che li costrinse la riduzione o sospensione delle attività.<sup>82</sup>

Nota a parte meritano le Aquile Randage di Milano, la cui esperienza clandestina fu all'origine di un esame di coscienza, di un ripensamento profondo dei valori ideali e "politici": una scelta tanto più forte e coraggiosa se si pensa all'apoliticità totale dell'ASCI di allora; tuttavia una piena adesione ai valori dello scoutismo richiede una

---

<sup>81</sup> Arrigo Luppi, *L'inverno e il Rosaio*, Cit., p.35

<sup>82</sup> Mario Sica, *Storia dello scoutismo in Italia*, Cit. pp.206-208

scelta politica<sup>83</sup>, intesa non come semplice scelta partitica, bensì come impegno civico per "fare del proprio meglio" nella società in cui si è inseriti e che lo scoutismo sottintende, e quindi in quella temperie storica la scelta antifascista era inevitabile.

Le AR, favorite sia dai contatti con gli scout d'oltre frontiera sia dalla maggior coesione data dal loro approfondimento ideologico, coprono interamente l'arco del periodo clandestino, inserendosi poi nel movimento di resistenza partigiana dell'Italia Settentrionale.<sup>84</sup>

Tuttavia, dal punto di vista numerico, gli scout clandestini furono solo una piccola minoranza: si trattò, infatti, di poche centinaia di persone, per di più limitate ai grandi centri (ciò fu dovuto anche alla soppressione anticipata dello scoutismo nei piccoli centri dal gennaio 1927); sufficienti però a preoccupare a più riprese la polizia fascista.

I più, invece, pur conservandosi fedeli allo scoutismo nell'intimo dell'animo e nella pratica della vita, non svolsero più alcuna attività; diversi furono pronti ad accorrere di nuovo al risorgere dello scoutismo, altri si limitarono a conservare la loro simpatia e, eventualmente, il loro appoggio al movimento.<sup>85</sup>

A Roma le esperienze clandestine furono portate avanti principalmente da quattro reparti ASCI: il 2, il 5, il 15, e il 29<sup>86</sup>.

Ad esempio, alcuni elementi del Roma 2, come Osvaldo Monass e Fausto Catani, organizzarono dei piccoli gruppi che si caratterizzavano per le attività all'aperto con concezione principalmente alpinistica che conferirono un forte affiatamento e spirito di comunità<sup>87</sup>. Inoltre ebbero cura di rimanere in contatto con le esperienze scout straniere per mantenere aggiornato il metodo nella speranza di una rinascita dell'ASCI.

---

<sup>83</sup> Questo impegno politico si evidenzia in particolare nelle associazioni scout d'oggi, e si manifesta nei loro numerosi interventi nei problemi della società attuale: disagio giovanile, tossicodipendenza, lavoro minorile, globalizzazione, finanza etica e commercio equo e solidale.

<sup>84</sup> Mario Sica, *Storia dello Scouting in Italia*, Cit. p. 211-214

<sup>85</sup> Ivi. p. 208

<sup>86</sup> I gruppi scout vengono identificati con il nome della città nella quale hanno la sede ed un numero progressivo.

<sup>87</sup> Lo stesso Catani, nel 1929, si recò addirittura al Jamboree di Arrowe Park, in Inghilterra.

Questo gruppo, però, si sciolse dopo circa 3 anni, allorché gli impegni familiari e professionali di Catani e di Monass ridussero la loro disponibilità e i loro gruppi, dovettero interrompere le attività.<sup>88</sup>

Simile fu l'esperienza d'altri piccoli gruppi provenienti dal Reparto del Roma 5: anche in questo caso due capi, Ruggi e Domenico Maddalena, continuarono ad organizzare le riunioni, le uscite e i campi (evitando però l'uso dell'uniforme) per circa tre anni fino a quando, nel 1931, non decisero di entrare nei domenicani il primo, nei gesuiti il secondo.<sup>89</sup>

Un altro reparto romano, il Roma 15, scelse invece la tattica del camuffamento: trasformandosi dall'aprile 1928 in "Congregazione S. Giuseppe", con finalità puramente religiose e quindi ammessa dalla legge; in realtà si trattava di una copertura, che mascherava il permanere del reparto con le proprie attività, il proprio spirito, persino una sorta d'uniforme. Questa esperienza clandestina fu la più duratura tra quelle romane, durando sino alla liberazione di Roma nel giugno 1944. Non mancarono comunque i momenti di difficoltà: il parroco, infatti, venne più volte convocato dalle autorità fasciste per dare spiegazioni circa le attività non strettamente religiose della congregazione; inoltre i bombardamenti alleati dell'estate 1943 colpirono duramente il quartiere del reparto, causando la morte anche del Direttore del reparto, padre Raffaele Melis.<sup>90</sup>

Infine, anche il reparto Roma 29 si trasformò allo scioglimento in "Congregazione Mariana S. Marco": anche qui per quanto possibile le attività scout rimasero le stesse, indossando anche l'uniforme durante le uscite. La sede di questo gruppo rimase com'era a palazzo Doria in piazza Grazioli sino al 1933. Per ironia della sorte, dal 1933 questo gruppo ebbe sede in uno stanzone situato nella parte superiore del complesso degli edifici di Palazzo Venezia, in altre parole a pochi metri dal balcone da cui parlava il Duce: una "beffa robusta e gioconda", la definì Mario Mazza<sup>91</sup>

Anche in altre città vari gruppi continuarono per alcuni anni un'attività ridotta, spesso camuffati sotto altri nomi: a Trieste operarono: "I lupi del Carso" e la

---

<sup>88</sup> Mario Sica, *Storia dello Scouting in Italia*, Cit. pag 208-209

<sup>89</sup> Ivi. pag 210

<sup>90</sup> Ivi. pag 211

<sup>91</sup> Ivi. pag 211

“Juventus Italica”, a Bologna “I cadetti di Cyrano” che per alcuni anni pubblicarono un loro giornaleto, a Bassano del Grappa i campi estivi furono regolarmente svolti fino al 1935, a Torino si costituì un’associazione “escursionistica” con campi estivi in pieno stile scout.<sup>92</sup>

In vari centri poi gli ex-dirigenti scout restarono, anche indipendentemente da attività con i ragazzi o all’aperto, in stretto contatto tra loro, creando gruppi spirituali o di studio, o semplicemente comunità d’amici; alcuni di loro, inoltre, visitando altre città, ricercavano spesso contatti con altri ex-scout per ravvivare le proprie speranze.

Tra le varie esperienze clandestine però, solo una riuscì a coprire totalmente tutto il periodo della soppressione, inserendosi dal 1943 in poi, direttamente nel movimento di resistenza partigiana dell’Italia settentrionale: furono le già citate Aquile Randagie di Milano e Monza, il principale gruppo clandestino in Italia, nato sostanzialmente da un forte senso di ribellione al modello di società che il fascismo voleva imporre.

Ciò che distinse il gruppo delle AR dalle altre esperienze clandestine fu la coerenza con cui si mantennero fedeli alla Legge scout e alla Promessa: rifiutarono ogni forma di compromesso e non rinunciando ad un ambiente prettamente scout, proseguendo, pur correndo grossi rischi, le loro attività senza alcun camuffamento o modificazione.

Forti nella speranza che un giorno lo scoutismo sarebbe rinato.

L’ultima apparizione in pubblico degli scout milanesi avvenne il 14 Aprile 1928 ai funerali delle vittime dell’attentato a Vittorio Emanuele III, avvenuto in città durante la Fiera Campionaria. Seguì subito dopo lo scioglimento, la cerimonia in arcivescovado, alla presenza del Cardinale Tosi, della simbolica deposizione delle “fiamme” di tutti i reparti della città, tutte tranne quella del Milano II di Cesare Uccellini.

«Non è giusto, e noi non lo accettiamo, che ci venga impedito di vivere insieme, secondo la nostra legge: legge di lealtà, di libertà, di fraternità. Noi continueremo a fare del nostro meglio, per crescere uomini onesti e cittadini preparati e responsabili. Noi continueremo a cercare nella Natura la voce del

---

<sup>92</sup> Mario Sica, *Storia dello Scouting in Italia*, Cit. pag 215

Creatore e l'ambiente per rendere forte il nostro corpo ed il nostro spirito». Così conclude la prima riunione «ufficiale» della nostra vita clandestina.<sup>93</sup>

Infatti, il 20 maggio 1928, un piccolo gruppo di scout effettuò imperterrito l'Uscita domenicale:

"Maggio è passato! Lo abbiamo finito con una bella, indimenticabile gita, perché è la prima che facciamo dopo lo scioglimento.[...] sui Corni di Canzo dove i primi Esploratori cattolici milanesi nell'anno 1918 facevano il loro primo Campo Estivo all'eremo di S. Miro."<sup>94</sup>

A quest'uscita presero parte Uccellini e Binelli, che si lasciarono fotografare sulle pendici del monte, mentre si stringevano la mano sinistra. La didascalia, scritta dallo stesso Binelli, recitava: «E' l'inizio della resistenza Scout contro il fascismo».

Tale gesto non fu una reazione istintiva, ma una convinzione fortissima che sarebbe poi durata ben 16 anni, 11 mesi e 5 giorni.

La prima prova cui furono chiamati questi scout "ribelli" fu di ingegnarsi a trovare un modo per continuare a rimanere uniti; la legge consentiva l'esistenza d'associazioni cattoliche purché non fossero in contrasto con l'ONB: la soluzione poteva essere ricercata in un'associazione caritatevole. Un primo tentativo fu fatto aggregandosi presso l'Opera Cardinal Ferrari, ma durò poco per disaccordi con la direzione della stessa Opera.

Il 20 giugno, voluta dallo stesso cardinal Tosi, fu fondata la Società di S. Vincenzo De Paoli dei santi Giorgio e Filippo Neri, a cui aderirono numerosi ex-scout (tra cui anche Uccellini, Binelli e i fratelli Ghetti). Parallelamente alla Società S. Vincenzo De Paoli si tenevano, presso la parrocchia di S. Satiro, riunioni di ex-scout del Milano II, con l'assistenza spirituale di don Gaetano Fusi.

Tuttavia queste attività risultavano semplici riunioni che non soddisfacevano chi voleva continuare a fare scoutismo. Fu così che i più rigidi e insoddisfatti, costituirono nel 1929 il Convegno Giovanile Cattolico Pierino Del Piano<sup>95</sup> con sede

---

<sup>93</sup> Arrigo Luppi, *L'inverno e il rosaio*, Cit. p.13

<sup>94</sup> Ivi. p.17

<sup>95</sup> Pierino del Piano fu Capo Reparto del gruppo Torino 3; fu assassinato per motivi politici il 3

in S. Fedele ; ne facevano parte Binelli, Uccellini, Toffoloni, Casati e i due fratelli Ghetti.

Subito le fila del "Convegno" s'ingrossarono, ma lo svolgersi d'alcune attività, come il montaggio di tende da campeggio nel cortile, avvenne proprio sotto gli occhi dei fascisti, a scapito di un minimo di sicurezza; per questo, dietro consiglio del parroco, la sede del convegno si trasferì presso i Padri Serviti, in S. Carlo al Corso. Le attività in sede del Convegno erano tipicamente scout e prevedevano esercizi spirituali, canti e giochi, mentre le uscite domenicali includevano attività di segnalazione, campistica e ginnastica; tenuto conto del periodo e della situazione, aderire significava essere veramente attratti e affascinati dall'ambiente e il messaggio educativo

[...] Noi non abbiamo intenzione di organizzare insignificanti gruppi alpinistici o ginnastici poiché questi rovinano il nostro Metodo chè toccherebbe soltanto il lato materiale mentre lo scopo dell'ASCI è sempre stato specialmente la formazione morale. <sup>96</sup>

Le attività del "Convegno Del Piano" continuarono intense e regolari, tanto che si arrivò ad organizzare nell'estate del 1929 il primo campo estivo clandestino; esso si tenne in Val Biandino, e si svolse con regolare attività ed in perfetta uniforme scout. Tuttavia, alcuni avanguardisti accampati lì vicino, sporsero denuncia alla polizia locale; la difesa fu sostenuta da Binelli che giustificò il campo affermando che non era necessaria l'autorizzazione dell'ONB, in quanto si trattava di un "Convegno" cattolico alla dipendenza di un Assistente Ecclesiastico. I funzionari di polizia si ritennero soddisfatti della spiegazione e chiusero il caso, ma Casati ricevette in seguito delle bastonate ad opera di "ignoti".

In autunno però, alla ripresa delle attività del "Convegno" nacquero delle divergenze con la parrocchia ospitante, che per determinate e comprensibili ragioni di prudenza,

---

dicembre 1919. Medaglia d'Oro al valore civile sulla motivazione si legge: " Reduce di guerra della classe 1900, in occasione di una manifestazione di piazza, circondato con altri studenti da una folla urlante e briaca d'odio, non esitava, pur minacciato di morte, a riaffermare i suoi purissimi sentimenti di amor patrio gridando: Viva l'Italia! Colpito da piombo omicida, perdeva la vita offrendo il suo sangue nobilissimo per la rigenerazione della Patria, 3 dicembre 1919"

<sup>96</sup> Verga-Cagnoni, *Le Aquile Randagie. Scoutismo clandestino lombardo nel periodo della giungla silente*

aveva l'interesse di inserire il "Convegno" nei canoni di una normale attività parrocchiale perché non creasse attriti col regime.<sup>97</sup>

Per prima cosa dunque chiedeva che dagli articoli dello statuto del "Convegno Giovanile Cattolico" fosse tolto il nome "Pierino Del Piano", poi reclamava «un legame alla formula oratorio-parrocchiale...non indossare il distintivo del giglio Scout, rinunciare al saluto scout e ridimensionare l'attività scoutistica»<sup>98</sup>. Queste richieste portarono alla fine dell'esperienza del "Convegno", causando un drastico ma decisivo cambiamento: la frattura tra chi accomodò queste scelte e chi non le accettò. Quest'ultimi si legarono attorno alla figura di Giulio Uccellini, dando vita al gruppo delle Aquile Randagie<sup>99</sup>:

Allora, pur perdendo diversi elementi ci demmo alla vita randagia senza sede e appunto mancando di appoggio, mancando di ogni posizione giuridica, diventammo un "movimento" tipicamente indipendente, libero, legato alle strutture fondamentali dello Scoutismo.<sup>100</sup>

La vera anima delle AR, l'animatore, lui che nel bene e nel male dettava la via da seguire, la persona dal grande carisma fu Giulio Uccellini detto "Kelly"

Fu Kelly che sorretto dalla vera essenza dello scoutismo trascinò gli altri, donando loro il segreto della libertà: di lui i ragazzi si fidarono e lo seguirono.

Kelly fu quindi il leader indiscusso delle AR, entrato nell'ASCI nel 1916 e cioè all'atto della sua fondazione, legatissimo alla proposta educativa scout e profondo conoscitore del metodo, nelle rare foto delle Aquile lo si riconosce immediatamente dallo stile impeccabile della divisa e dal dignitoso portamento.

Baden Powell aveva dettato certe regole e Giulio Cesare Uccellini le sapeva e voleva rispettarle.

[...] Fu scout: per bisogno, per istinto, per intuizione. Assimilò lo spirito di B.-P., di cui fu lettore attento e meticoloso, ed acuto analizzatore di ogni aspetto del metodo. Vide nello scoutismo una

---

<sup>97</sup> Verga-Cagnoni, *Le Aquile Randagie. Scoutismo clandestino lombardo nel periodo della giungla silente*, Cit.p.42

<sup>98</sup> Ivi. p.42

<sup>99</sup> Vedi Appendice Documentaria Fig 6

<sup>100</sup> Ivi. Cit. p.43

concezione di vita e la tradusse in ogni atteggiamento della sua vita. Per questo arrivò all'ultima ora, sereno, e morì, come visse, sorridendo. Cercò prima di ogni cosa l'anima semplice dello scoutismo e la realizzò in profondità. Non ammetteva compromessi: uno scout era uno scout e basta.<sup>101</sup>

Del profondo legame allo scoutismo Kelly fece regola per sé e per le sue Aquile Randagie ma questo suo atteggiamento di ferma adesione verso il metodo dello scoutismo determinò non pochi problemi, all'atto della ripresa dell'ASCI, con non pochi scontri tra Kelly e Baden, quello che poi sarà il leader spirituale delle AR.

Se Kelly col suo modo di fare veniva accusato di "integralismo", per tutta risposta Baden veniva inquadrato come colui che voleva snaturare lo scoutismo delle sue specificità ed aprire l'Associazione "a tutti". Sicuramente perché influenzato dalla sua formazione sacerdotale, Baden vedeva nello scoutismo essenzialmente un metodo educativo di arricchimento, complementare alla personale formazione, auspicando e proponendo per l'ASCI un'apertura maggiore ed un minor "integralismo".<sup>102</sup>

Kelly nutriva una convinzione molto importante in campo educativo: credeva profondamente che lo scoutismo non fosse per chiunque, che solo alcuni individui con particolari caratteristiche impersonassero il modello presentato da B.-P.

Conscio di quanto fosse difficile realizzare la proposta scout e aderire ad essa sino in fondo, era tuttavia persuaso che non si poteva rinunciare a niente, che nessuna concessione sarebbe dovuta esserci, pena lo sfaldamento del metodo e la sua parificazione a tante altre proposte.

Ma Kelly fu anche persona di profonda e vera fede.

[...] Sapeva pregare, raccolto, a lungo e silenzioso. Sapeva cogliere una meditazione da una parabola evangelica o una norma morale, da un fiore sbocciato lungo il sentiero del bosco. Fu uno spirito profondamente eucaristico: e portava i giovani a Gesù, senza mai minimamente insistere: dava l'esempio. Aveva delle date, custodite con gelosia: il Natale, la Pasqua, le Feste della sua Famiglia: per esse sacrificava qualunque cosa: era il sapore della Tradizione. [...]

---

<sup>101</sup> Verga-Cagnoni, *Le Aquile Randagie. Scoutismo clandestino lombardo nel periodo della giungla silente*, p.169

<sup>102</sup> Ivi. p.164

E poi Lui, Gesù adolescente: per il quale lasciavi ogni volta un posto vuoto nel vasto cerchio del tuo Milano 2°. Lui, il tuo Signore. [...] <sup>103</sup>

Nel 1936, alla fine della guerra d'Etiopia si recò a Lourdes chiese alla Madonna la grazia della rinascita e fece voto che qualora l'ASCI fosse risorta, avrebbe condotto lì un pellegrinaggio di scout italiani. E nel 1954 mantenne quanto promesso 18 anni prima recando in Francia circa 400 scouts.

Ciò mostra con grande evidenza la religiosità d'animo di questo Capo.

La sua opposizione al fascismo quindi fu una posizione non partitica, bensì politica. Kelly fu contrario al fascismo nello stesso modo e con la stessa forza con la quale si rifiutò ad esempio di essere accomodante sul vizio del fumo, spinto dal suo forte senso civico e religioso rinunciò alla carriera professionale nella Banca d'Italia e alla creazione di una famiglia per dedicare la sua vita allo scoutismo e ai suoi ragazzi.

Per comprendere questa scelta di Kelly, bisogna capire prima di tutto che la sua aderenza al metodo fu così totale perché per lui lo scoutismo era modello di vita.

Egli intese lottare non contro qualcosa o qualcuno (il fascismo) ma per qualcosa (lo scoutismo); perciò la sua arma fu semplicemente l'indifferenza, che lo indusse a non riconoscere il fascismo. Ne è prova il fatto che nei giornalini clandestini egli calcolò il numerale ordinale indicante l'annata a partire dal 1916 (anno di nascita dell'ASCI), senza tener conto della soppressione del 1928.

Al fianco di Kelly ci fu Andrea Ghetti. Egli rappresentò la vera anima spirituale delle Aquile Randagie, fu per la rinascita dell'ASCI fin dal 1943 il vero punto di forza e con Uccellini si oppose alla sua integrazione con l'Azione Cattolica.

La sua avventura scout era iniziata nel 1927, dopo una vacanza a Forte dei Marmi dove aveva incontrato per caso, rimanendone affascinato, un gruppo di scout pistoiesi.

Era entrato nel Reparto Milano 11, presso l'Opera Cardinal Ferrari e al Campo Estivo del 1927 ad Alagna (Vicenza), aveva recitato la sua Promessa.

Ma erano già gli ultimi guizzi della fiamma scout prima dello scioglimento nel 1928.

Allora anche Andrea Ghetti entrò nelle file delle Aquile Randagie.

---

<sup>103</sup> Andrea Ghetti, *Al ritmo dei Passi*, Italia, Ancora Milano, Ottobre 1983, p.16

Nel 1930 conseguì la maturità classica e si iscrisse alla facoltà di medicina dell'Università statale di Milano, entrando a far parte anche della Federazione Universitaria Cattolica Italiana (FUCI).

Fu sicuramente questo ambiente, unito all'esperienza scout clandestina a determinare decisamente il futuro cammino di Ghetti che cominciava ad essere veramente critico nei confronti della situazione politica.

La volontà di diventare medico gli derivava sicuramente dalla sua natura particolarmente disponibile al servizio agli altri, ma fu comunque in questi anni che Andrea Ghetti maturò anche la volontà di diventare prete.

Così, dopo aver già sostenuto gli esami dei primi due anni di medicina, ottenne di cambiare facoltà per iscriversi alla facoltà di Filosofia presso l'Università Cattolica, laureandosi nel 1935.

Pio l'Università Gregoriana per gli studi teologici, e il Seminario Lombardo a Roma divennero le sedi del cammino della nuova vita di Ghetti.

L'esperienza romana in seminario fu una tappa importante perché gli offrì la possibilità di divulgare la metodologia scout ad altri aspiranti sacerdoti e di stringere forti legami con assistenti ed animatori dello scoutismo francese, utili per la rinascita dell'ASCI.

Nel 1937 a Tor Pignattara e a San Gregorio al Celio fondò due sezioni di Aquile Randagie; che pur non mostrando esteriormente la forma scout per ragioni di sicurezza, portavano l'impronta di BP

Le attività rimasero, infatti, quelle specifiche, e qualcuno addirittura pronunciava la Promessa di fronte ad un rappresentante delle Aquile di Milano da cui dipendevano i nuovi clandestini.<sup>104</sup>

Il 25 marzo del 1939 Andrea Ghetti fu ordinato sacerdote dal Cardinale Schuster che gli chiese anche di non continuare gli studi per perfezionarsi in Teologia e lo inviò come insegnante al Collegio A. Volta di Lecco, utile occasione per continuare a incontrarsi con le Aquile Randage.

---

<sup>104</sup> Carlo Verga, Vittorio Cagnoni, *Le Aquile Randagie. Lo scoutismo clandestino lombardo nel periodo della giungla silente*, Cit. p 80

Ai due grandi animatori delle AR, Uccellini e Ghetti, si affiancavano anche Vittorio Ghetti, fratello di Andrea, e Binelli primo assieme a Uccellini ad appoggiare l'idea delle AR.

L'attività delle AR divenne da subito frenetica. Impegnati a proteggersi dal fascismo per evitare spiacevoli conseguenze, operavano di nascosto seguendo le astuzie di BP, utilizzando la terminologia del Libro della Giungla<sup>105</sup> di Kipling e del bosco, mettendo in atto quelle tecniche scout apprese negli anni precedenti e comunicando con simboli e codici<sup>106</sup>; e benché i fascisti cercassero d'infiltrarsi nelle AR, non ci riuscivano perchè sistematicamente depistati essendo privi di qualsiasi struttura o sede:

La bacheca per un breve periodo, fu nelle vicinanze di un vecchio cannone al Castello Sforzesco poi divenne un buco della terza colonna della Loggia dei Mercanti. Chi fosse arrivato più tardi trovava lì il messaggio in morse, successivamente scritto col linguaggio del bosco per cui difficilmente interpretabile, con le indicazioni per raggiungere gli altri.<sup>107</sup>

E proprio dalla terminologia del Libro della Giungla di Kipling, questo periodo di scoutismo clandestino prende il nome di *Giungla Silente*

Per non farsi riconoscere, ciascuno si scelse un Totem<sup>108</sup>: Uccellini diventò Kelly e Tigre; Binelli Aquila Rossa; Andrea Ghetti Baden; Vittorio Ghetti Volpe Azzurra e Cicca; don Enrico Violi Denvi; Gaetano Fracassi Sparviero; Raimondo Bertolotti Castoro e così anche tutti gli altri.<sup>109</sup>

Un altro elemento è il cosiddetto "saluto segreto" fatto stringendosi la mano sinistra<sup>110</sup> e incrociando i mignoli, riproponendo così il saluto della Promessa<sup>111</sup>

---

<sup>105</sup> I racconti del Libro della Giungla che narrano le avventure di Mowgli sono utilizzati come ambientazione dai lupetti, la branca più giovane del movimento scout.

<sup>106</sup> Vedi Appendice Documentaria Fig 7

<sup>107</sup> Verga-Cagnoni, *Le Aquile Randagie. Scoutismo clandestino lombardo nel periodo della giungla silente*, p.43

<sup>108</sup> Il Totem (o nome di caccia) è un nome, di solito di un animale, seguito da un aggettivo, che viene dato ad uno scout per sottolineare una sua caratteristica. Normalmente il nome dell'animale richiama una caratteristica fisica della persona, mentre l'aggettivo una caratteristica della personalità.

<sup>109</sup> Carlo Verga, Vittorio Cagnoni, *Le Aquile Randagie. Lo scoutismo clandestino lombardo nel periodo della giungla silente*, Cit. p 43

<sup>110</sup> La stretta di mano fra scout è particolare, infatti si esegue stringendosi la mano sinistra, mentre nello stesso tempo con la destra si fa il Saluto Scout

<sup>111</sup> Il Saluto Scout, si esegue portando la mano destra all'altezza delle spalle, tenendo l'indice, il medio e l'anulare tesi e uniti, il mignolo ripiegato sotto il pollice e il palmo rivolto in avanti.

Parallelamente anche a Monza si creò attorno alle figure di Aldo Mauri e Beniamino Casati un coraggioso gruppo d'aspiranti, che proseguivano le attività in una saletta sopra il Duomo di San Giovanni Battista, in stile prettamente scout, con tanto di Squadriglie, guidoni, uscite, bivacchi, etc. Ben presto anch'essi entrarono a far parte delle AR rimanendo in contatto con il gruppo milanese per tutto il periodo della clandestinità; le prime AR monzesi furono: Mario Brioschi, i fratelli Banfi, Giovanni Mauri, Gianni Salzano, Mario Isella, Peppino Nobili, etc.<sup>112</sup>

Durante questi anni le AR realizzarono innumerevoli attività e uscite, e ogni anno svolsero regolarmente il loro campo estivo, di cui nell'elenco seguente si indicano i siti:

1928 Alto Adige; 1929 Valbiandino (Como); 1930 Valbiandino (Como); 1932 Valesca (Bergamo); 1934 Chiareggio-Valmanenco (Sondrio); 1935 Limbiate (Milano); 1936 Nasolino Valbrembana (Bergamo); 1938 Druogno Valvigezzo (Novara); 1939 Caspoggio (Sondrio); 1940 Roncobello di Capovalle Valbrembana (Bergamo); 1941 Val Codera (Sondrio); 1942 Valcodera (Sondrio); 1943 Montecchio (Brescia); 1944 Baccanello di Calusco d'Adda (Bergamo).<sup>113</sup>

Negli anni 1933 e 1937 il campo estivo non si svolse per la presenza di alcune Aquile Randagie ai Jamboree d'Ungheria e d'Olanda.

L'OVRA, la polizia fascista, il cui compito era di reprimere eventuali azioni contro il governo, non si curò mai dello scoutismo clandestino, sia per la scarsa importanza politica, sia per l'esiguo numero di aderenti, sia per le precauzioni descritte sopra con cui le AR si protessero in modo egregio. La principale minaccia per le AR era rappresentata dalla denuncia da parte di qualche loro prossimo conoscente, quindi la possibilità dell'arresto, sempre presente, rendeva la situazione rischiosa ma in un certo senso vivibile.

---

Esso ha un forte valore simbolico, infatti le tre dita tese ricordano i tre punti della promessa scout, mentre il pollice che copre la prima falange del mignolo rappresenta il più grande che protegge il più piccolo. Essendo quindi un modo per ricordare l'impegno preso con la Promessa Scout.

<sup>112</sup> Carlo Verga, Vittorio Cagnoni, *Le Aquile Randagie. Lo scoutismo clandestino lombardo nel periodo della giungla silente* Cit. p 44

<sup>113</sup> Mario Isella, *Penne d'aquila, stralci di corrispondenza tra le Aquile Randagie di Monza nel periodo 1939-1943*, Italia, MFK e-books, 2006, p.8

Ma quello che le spaventava di più invece era il clima di violenza delle squadre faciste cui tutto era permesso restando impunte.

Fracassi, per esempio, di ritorno da un'uscita in perfetta divisa subì un'aggressione, fu circondato da alcuni fascisti che, dopo averlo deriso e spintonato, iniziarono a percuoterlo. Anche in casa Luppi si ebbe un'improvvisa perquisizione da parte di quattro fascisti armati di bastone, che dopo aver ispezionato la casa se ne andarono minacciando la famiglia affinché buttasse via i quadretti appesi al muro raffiguranti la Legge Scout.<sup>114</sup>

Spesso le conseguenze dei sospetti si riversavano anche sulle famiglie cui veniva imposto il ritiro della tessera, la conseguente uscita dal sindacato e nei casi più gravi la perdita del posto di lavoro. La pena era insomma studiata, affinché la famiglia si trovasse a vivere in enormi difficoltà. Il rischio di un figlio delle AR evidenzia, quindi, quale coraggio avessero le famiglie e in quale ruolo importante si tenesse l'educazione dei figli. La vita randagia e clandestina fu lo stile di tutti coloro che non vollero vedere appiattirsi la propria vita sotto il conformismo delle imposizioni del regime; per questo le attività delle AR si svolsero continuamente in quei lunghi 17 anni, senza interruzione.

Una delle attività più sentite e partecipate fu la pubblicazione di un giornalino intitolato inizialmente "*La sibilla avvelenata*", poi "*Il Club dei Ceffi*", infine "*Estote Parati*"<sup>115</sup> per volontà di Kelly che lo considerava uno strumento educativo di grande importanza.

In esso le Aquile Randagie erano impegnate a scrivere, riflettere, comunicare e disegnare oltre ad informare, ma assumendosi l'incarico di costruirlo, comporlo, curarne la regolare pubblicazione ebbero anche il merito di affidare alla storia la loro esperienza.

E' proprio grazie alla stampa clandestina conservata nei centri studi scout, che sono giunte a noi, notizie degli eventi e delle attività delle AR.

Nel primo numero del 2 novembre si ricordava:

---

<sup>114</sup> Verga-Cagnoni, *Le Aquile Randagie. Scoutismo clandestino lombardo nel periodo della giungla silente*, Cit.p.44

<sup>115</sup> Vedi Appendice Documentaria Fig 8

“E` giusto che prima d`incominciare attraverso questo nostro foglio la buona battaglia, ci fermiamo in breve meditazione. Pei capi, pei fratelli, pei compagni che ci hanno preceduto nel ritorno al Creatore, la nostra preghiera.[...] Memori della Promessa, che né eventi né tempi possono cancellare, ricominciamo la nostra marcia e ricordiamoci sempre di essere degni di loro”.<sup>116</sup>

Nei primi mesi del 1930 prese forma una nuova iniziativa per mantenere i contatti con le ex scolte cattoliche lombarde, chiamata Lega dei Cavalieri della Buona Azione: tale denominazione e la terminologia, chiaramente ispirate alla cavalleria medievale, permettevano di parlare di scoutismo anche al di fuori delle AR, senza incorrere in provvedimenti governativi. Nel foglio programmatico, infatti, così si leggeva:

«E` da tener presente che non si tratta di un`associazione ma di una unione spirituale» ; inoltre si spiegava che: «Per poter sentirci tutti vicini si è pensato di fondare la Lega della Buona Azione destinata ad accogliere nelle sue fila i fratelli che vissero e vivono lo stesso ideale». Questa Lega univa, infatti, tutti i «cavalieri» che «recitano una speciale preghiera e compiono ogni giorno una buona azione a favore del prossimo»; la speciale preghiera era naturalmente la preghiera dello scout.<sup>117</sup>

I responsabili del foglio programmatico, datato “Epifania 1931”, erano lo stesso Binelli, uno dei capi delle AR, e Don Enrico Violi , assistente spirituale delle stesse. Le autorità ecclesiastiche erano a conoscenza dell`attività delle Aquile Randagie e lo stesso arcivescovo di Milano cardinale Schuster ne approvava, seppur tacitamente, l`opera: egli le incontrava ogni anno il pomeriggio di Natale all`Ospedale dei bambini in Via Castelvetro, dove le AR si recavano intente a far giocare i piccoli infermi e a distribuire loro dolci e giocattoli.

Il giornalino cambiò, in seguito, ancora titolo prendendo quello definitivo di “Estote Parati”:

“Estote Parati diviene col presente numero bollettino ufficiale dei Cavalieri della Buona Azione.[...] Cambiamento di nome? Oppure ultimi guizzi di una vita che si estingue? Niente affatto, egregi amici, ma niente altro che una nuova prova della nostra volontà che non piega di fronte ad ostacoli e sa trionfare qualora questi si presentino.”<sup>118</sup>

---

<sup>116</sup> Verga-Cagnoni, *Le Aquile Randagie. Scoutismo clandestino lombardo nel periodo della giungla silente*, Cit.p 48

<sup>117</sup> Ivi. pp 49-50

<sup>118</sup> Ivi.p51

Estote Parati fu il portavoce ufficiale delle attività delle AR, nel quale tutti potevano esprimere opinioni, commenti, riflessioni, preghiere:

“Abbiamo bisogno imperioso di esprimerci, sia pure attraverso questo piccolo foglio coi fratelli vicini e lontani che ancora sentono, che ancora vivono, che ancora vogliono operare come ieri in unione coi fratelli, e combattere sempre per quell'ideale magnifico che ci ha rapito i cuori e che è e rimarrà l'espressione più pura e più bella della nostra giovinezza.”<sup>119</sup>

“Estote Parati” fu pubblicato in 26 numeri fino al 1940, e poiché l'impegno dei suoi redattori si estese anche allo studio dell'esperanto fu addirittura relazionato in lingua<sup>120</sup>.

La struttura del giornalino era generalmente composta di una prima pagina con disegno di vita tipicamente Scout, il pensiero dell'Assistente Ecclesiastico e del Capo, cui seguivano altre notizie logistiche, i resoconti delle uscite e dei campi estivi e, per finire, informazioni varie sulle tecniche scout quali segnalazioni, campismo, orientamento.

“Estote Parati” riportò, distribuito su vari numeri, il commento di Don Enrico Violi alla Preghiera dello Scout, sviscerandone la ricchezza che le AR avrebbero fatto propria.

Si riporta di seguito, a scopo esemplificativo, un estratto:

“Pronti a servire. Non quindi disposti a compier una buona azione solo quando ciò è facile, gradevole, di nostro gusto, ma desiderosi soprattutto di darci con tutte le capacità nostre ai più duri servizi e specialmente se occorrerà far violenza a noi stessi superando le nostre preferenze vincendo il nostro piccolo egoismo”.<sup>121</sup>

Intanto Uccellini, intuendo che la mancanza di collegamenti esterni al gruppo avrebbe portato all'asfissia, già dai tempi del circolo Pierino del Piano aveva intrapreso una corrispondenza con scout stranieri, che, sarebbe durata per tutto il periodo della clandestinità e gli avrebbe permesso di mantenersi aggiornato con

---

<sup>119</sup> Verga-Cagnoni, *Le Aquile Randagie. Scoutismo clandestino lombardo nel periodo della giungla silente*, Cit.p51

<sup>120</sup> Vedi Appendice Documentaria Fig 9

<sup>121</sup> Ivi.p53

l'evoluzione metodologica dello scoutismo mondiale e di far conoscere, pur con le dovute precauzioni, l'opera clandestina delle Aquile Randagie all'estero.

La corrispondenza estera di Uccellini suscitò l'interessamento da parte dello scoutismo francese alla situazione italiana: in seguito alle prime lettere ricevute, il commissario francese scout De Noirmont fece nominare alcuni elementi delle Aquile Randagie (tra cui lo stesso Uccellini) membri onorari degli Scout De France (SDF), iscrivendoli nei Reparti Parigi 22 e 23. In seguito, sempre a testimonianza dei rapporti delle AR con gli scout esteri, giunse ad Uccellini anche l'iscrizione onoraria nell'Associazione Esploratori Cattolici Svizzeri Ticinesi (AEC), presso un reparto di Locarno.<sup>122</sup>

Intanto a Roma si celebrava il Giubileo Straordinario del 1933 per il XIX centenario della Redenzione di Cristo e Mussolini non poté impedire agli scout stranieri di circolare particolarmente in divisa per tutto il territorio nazionale. Fu una grande festa per le AR: esse ne approfittarono per indossare la loro uniforme e mescolarsi con gli scout di passaggio ed ebbero la gioia di ospitare tanti fratelli scout, alcuni dei quali già conosciuti per corrispondenza.

Su *Estote Parati* così si commentava l'evento:

"E' viva ancora oggi in tutti l'emozione di un recente incontro con tanti e tanti fratelli. Forse che il non averli mai conosciuti prima, o la differenza di Patria ha reso meno spontaneo e cordiale l'abbraccio, meno vigorosa e franca la stretta di mano? No, no: è bastato guardarci negli occhi per leggere nei cuori." <sup>123</sup>

Nell'ultimo numero di *Estote Parati* del 1932 comparve la notizia del grande evento della fraternità internazionale scout il Jamboree:

La Jamboree avrà luogo nei prossimi giorni di agosto a Godollo (cercare sulla cartina). Si son già avute adesioni da ogni parte del mondo ed ogni paese manderà i suoi rappresentanti. E l'Italia?... Mi permetto di consigliarvi uno specifico ricostituente in uso presso le AR ed è composto così: infuso di ricordi del passato + speranze per l'avvenire + una dose del 99.9% di voglia di non morire. E' un

---

<sup>122</sup> Carlo Verga, Vittorio Cagnoni, *Le Aquile Randagie. Scoutismo clandestino lombardo nel periodo della giungla silente*, Cit. p. 62 e p. 66

<sup>123</sup> Ivi. p. 65

rimedio efficacissimo contro la secchioneria cronica e scaccia i disturbi ipocondriaci (anche cronici) contratti dopo il famoso aprile 1928 (vi ricordate eh!) e aiuta a digerire quelle pesantissime considerazioni sulla impossibilità del presente.<sup>124</sup>

Il 1933 presentò quindi alle AR un'occasione importantissima per poter rinsaldare i legami di fraternità internazionale con lo scoutismo d'altri Paesi: il Jamboree in Ungheria a Godollo, ad una quindicina di chilometri da Budapest.

Di fatto infatti lo scoutismo italiano esisteva ancora, anche se non ufficialmente: si poneva però il problema del rapporto tra la sua esistenza clandestina in Italia e il carattere d'ufficialità che una delegazione all'estero avrebbe in parte rivestito.

La difficoltà fu risolta con l'aggregazione al contingente svizzero, possibile grazie all'iscrizione onoraria nell'AEC così lo scoutismo italiano poté essere presente alla manifestazione scout internazionale, sebbene sottoforma di rappresentanza non ufficiale.

Le AR che parteciparono al Jamboree ungherese furono Ucellini (Kelly), don Enrico Violi (Denvi) e il giovane operaio Raimondo Bertoletti (Castoro).

Per superare le difficoltà poste dal regime fascista, che in caso d'espatrio richiedeva una valente motivazione, fu escogitata la necessità di don Violi di recarsi in Ungheria per motivi religiosi, con Ucellini come segretario e Bertoletti in veste di dattilografo. Raimondo Bertoletti era un povero meccanico, animato da una forte ostinazione a volersi elevare culturalmente e socialmente. Per questo con grande caparbia dopo il lavoro frequentava la scuola serale. Il suo soprannome "tulin de l'oil" coniato da Baden derivava dall'essere sempre imbrattato di olio per via del suo lavoro, il suo totem "castoro" per la sua capacità di ingegnarsi a trovare o costruire piccoli accorgimenti utili per la vita quotidiana.

Si può immaginare da quale gioia fu pervaso all'idea di poter varcare il confine italiano!<sup>125</sup>

L'evento per i tre infiltrati fu, veramente entusiasmante, ricco d'incontri e d'esperienze:

---

<sup>124</sup> Carlo Verga, Vittorio Cagnoni, *Le Aquile Randagie. Scoutismo clandestino lombardo nel periodo della giungla silente*, Cit. p.63-64

<sup>125</sup> Ivi p. 66; anche in Arrigo Luppi, *L'inverno e il rosalo*, Cit. pp. 32-33

"Ecco una giornata della Jamboree!...Qui ogni tanto si è fermati dai visitatori ed allora da grandi personaggi bisogna sottomettersi a riempire di autografi albums, foglietti, cartoline, ecc.!"

Ed ancora:

"Domenica ho assistito al campo di aviazione ad interessanti esercizi di piccoli Scout che con aeroplani senza motore si facevano lanciare da una piccola altura, e gareggiavano a chi andava più lontano...Quindi su un aeroplano a due posti, ho provato anch'io a volare (con motore però e pilota scout) ed ho sorvolato abbastanza alto il Campo della Jamboree, Godollo, ecc. Roba semplicemente magnifica."<sup>126</sup>

Il reclutamento delle AR continuava, avveniva sempre presso famiglie spiccatamente antifasciste le quali accettavano di buon grado che i figli non crescessero nello spirito violento ed aggressivo dell'ONB.

Con l'arrivo di nuove forze e l'indebolimento del legame con i reparti scout d'appartenenza il colore del foulard per tutte le AR diventò blu scuro, alla mancanza di distintivi si provvedette ingegnandosi a fabbricarsene di simili, ed inoltre sul camiciotto dell'uniforme comparve una piccola stella di servizio, che ne rappresentava l'anzianità di ogni membro: una per ogni anno di clandestinità vissuto. Alla partenza per le uscite, i ragazzi partivano da casa infagottati in doppi vestiti oppure con le divise scout piegate nel fondo di zaini e borsoni e, raggiunto senza dare nell'occhio il luogo prescelto per le uscite fra i monti o i boschi, indossavano la loro uniforme lontano da occhi indiscreti.

Continuavano anche le attività; degno di nota è il campo estivo del 1934 svolto a Chiareggio in Val Malenco, durante il quale ad una serata di festa con gli abitanti del luogo in segno di riconoscenza per l'ospitalità, parteciparono anche le Fiamme Gialle che, essendo polizia tributaria, non interferivano nell'operato delle AR e non nascondevano la simpatia per questi giovani.

Come ricorda Vittorio Ghetti:

---

<sup>126</sup> Carlo Verga, Vittorio Cagnoni, *Le Aquile Randagie. Scoutismo clandestino lombardo nel periodo della giungla silente*, Cit. p. 67

«Ai nostri Fuochi di Bivacco e alle Messe al Campo partecipava anche la Guardia di Finanza che non era fascista e ci lasciava tranquilli»<sup>127</sup>.

E non fu infatti questa l'unica volta che le Fiamme Gialle appoggiarono e coprirono l'operato delle AR.

Le repressioni non intaccavano l'umorismo e lo spirito goliardico di Kelly, come mostra una "beffa" operata nel '35 nei confronti dei fascisti: alla fine di una messa svoltasi in divisa nella chiesa di S. Sepolcro, gli scout si trasferirono in piazza Cordusio dove sfilavano tutte le organizzazioni fasciste e naziste in occasione di una manifestazione della Hitlerjugend. Kelly, seguito da don Violi e dal commissario internazionale ungherese salì sul palco d'onore e si posizionò indisturbato a fianco dei grandi gerarchi nazisti e fascisti dileguandosi poco prima della fine della parata.<sup>128</sup>

Si era giunti nel frattempo all'ottobre 1935, e l'Italia era entrata in guerra per la conquista dell'Etiopia.

In pochi mesi l'esercito italiano, più numeroso, meglio organizzato e più avanzato tecnologicamente di quello abissino, ebbe la meglio: infatti, già il 5 maggio 1936 Badoglio entrava trionfalmente in Addis Abeba, e il 9 maggio 1936 Mussolini ne dava l'annuncio al popolo italiano proclamando il famoso "*Discorso dell'Impero*" davanti alla folla di Palazzo Venezia.

Intanto in Italia, lo Stato fascista obbligava i giovani all'iscrizione premilitare perché tutto il Paese era concentrato sulla guerra; le AR per quanto possibile s'ingegnavano per sottrarsi.<sup>129</sup>

Clamoroso è l'escamotage di Vittorio Ghetti che all'ora fissata si presentò vestito da miliziano con vecchi pantaloni sbrindellati di suo padre, risalenti alla guerra '15-'18, calzettoni grigi, maglia nera. Il comandante, alla vista di un giovane così dimesso, lo redarguì con minacce e insulti per il poco senso del decoro, intimandogli di non farsi più vedere; così Vittorio si allontanò profondamente contento di aver raggiunto lo scopo prefissato di essere legalmente allontanato<sup>130</sup>.

---

<sup>127</sup> Carlo Verga, Vittorio Cagnoni, *Le Aquile Randagie. Scoutismo clandestino lombardo nel periodo della giungla silente*, Cit. p.112

<sup>128</sup> Arrigo Luppi, *L'inverno e il rosaio*, Cit. p. 70-71

<sup>129</sup> Verga-Cagnoni, *Le Aquile Randagie. Scoutismo clandestino lombardo nel periodo della giungla silente*, Cit. p.75

<sup>130</sup> Ivi. p75

Purtroppo, però non era facile sottrarsi all'obbligo militare: le prime "cartoline" di arruolamento iniziavano ad arrivare ed altre AR dovevano partire.

A novembre l'AR Confalonieri iniziava la pubblicazione del foglio "*La Tana dei Lupi*"<sup>131</sup> per i Lupetti che nel frattempo si erano affiancati alle AR e che crescendo avrebbero sostituito le AR che partivano per la guerra.

Baden intanto si laureò in filosofia e nel bel mezzo della festa assieme alle AR, annunciò il suo ingresso in seminario a Roma, dove, come già detto, avrebbe avuto modo di contagiare con il metodo scout seminaristi e sacerdoti sperimentando una forma di pseudo-scoutismo.<sup>132</sup>

Nel 1937 le AR milanesi non effettuarono il Campo Estivo, perché i Capi presero parte a quello che fu l'ultimo Jamboree, alle soglie del conflitto, a cui partecipò Baden-Powell. Esso si tenne in Olanda, a Vogelenzang, il motto scelto per l'evento fu: "*Amitié des jeunes, paix des hommes*", messaggio carico di significato in un momento così scosso.

Trentuno furono le nazioni e 28.750 gli scout partecipanti e furono presenti per la prima volta Cina, Iran, Messico ed Venezuela. Ma, fatto per noi più straordinario, fu presente anche l'Italia, con la piccola ma significativa delegazione delle Aquile Randagie formata da Uccellini, Baden e il fratello Vittorio Ghetti.

Così racconta Vittorio Ghetti questa fantastica esperienza:

"Trovo Kelly immerso nei preparativi di partenza per il Jamboree di Olanda! Era come al solito allegro e invitante. Mi chiese subito di accompagnarlo. E' facile pensare cosa sia stata per me questa proposta attraverso la quale traspariva l'immagine di un mondo a noi proibito e irraggiungibile, fatto di incontri con altri Scouts di ogni razza e paese, di avventura al di là del muro che ci separava dal resto del mondo di libertà e di gioia senza frontiere."<sup>133</sup>

---

<sup>131</sup> Vedi Appendice Documentaria Fig 10

<sup>132</sup> Verga-Cagnoni, *Le Aquile Randagie. Scoutismo clandestino lombardo nel periodo della giungla silente*, Cit. p.76-80

<sup>133</sup> Arrigo Luppi, *L'inverno e il Rosaio*, Cit. p. 63

A quel Jamboree parteciparono anche, aggregati ad un reparto cattolico olandese e raggiungendo l'Olanda in bicicletta, due scout di Venezia<sup>134</sup>, uno dei quali era Nolfo di Carpegna, pronipote del conte Mario di Carpegna.

Per non perdere quest'occasione bisognava subito trovare soluzioni valide per superare le difficoltà che si presentavano; la prima riguardava l'espatrio, poiché «agli occhi delle autorità fasciste la partecipazione ad un Jamboree [era] equiparata ad un atto di alto tradimento»<sup>135</sup>

Alla difficoltà oggettiva dell'espatrio, dato che Vittorio Ghetti aveva giusto venti anni si aggiungeva anche quella del servizio militare, che se da una parte poteva essere rimandato per ragioni di studio, dall'altra gli avrebbe però impedito di ottenere il passaporto.

Il problema per l'espatrio di Vittorio fu risolto per mezzo di un certificato procuratogli dal suo professore universitario il sig Righini, che lo indirizza per studi di approfondimento a carattere universitario in Olanda.

Mancava adesso da superare l'ultimo ostacolo rappresentato dal fatto che per partecipare ad un Jamboree occorreva far parte di un'Associazione scout riconosciuta dal "Bureau" internazionale. Ciò fu reso possibile dall'interessamento dell'abate Jean Rouppe, assistente centrale degli scout francesi che anni prima aveva conosciuto Kelly durante il suo passaggio per il giubileo. Egli aggregò il gruppo milanese delle AR al contingente scout francese della Corsica, come pattuglia "Saint Ambrosie".

La partecipazione delle tre AR al Jamboree olandese, in un periodo di gravi tensioni internazionali, fu ben più di un episodio di fraternità scout: fu la riaffermazione del diritto inalienabile dei giovani italiani ad un colloquio con i loro coetanei di tutto il mondo, sopra assurdi nazionalismi.

Durante il Jamboree, la delegazione AR ebbe addirittura la possibilità di incontrare lo stesso Baden-Powell, allora ottantenne e, come già detto, al suo ultimo Jamboree.

Per le tre AR ciò fu un evento straordinario, carico d'emozione, come racconta Vittorio Ghetti:

---

<sup>134</sup> Verga-Cagnoni, *Le Aquile Randagie. Scoutismo clandestino lombardo nel periodo della giungla silente*, Cit.p.81

<sup>135</sup> Arrigo Luppi, *L'inverno e il Rosaio*, Cit. p 63

“Per noi, per me Baden-Powell era allora tutto questo: utopia, mito e fantasia. Era l'uomo al quale da tanti anni stavamo guardando come al simbolo della liberazione da un mondo, quello fascista, che perceivamo come rozzo, violento, volgare, prepotente, arrogante e irriverente. Era la persona che era stata capace di trasformare i nostri sogni in realtà facendoli diventare entusiasmanti proposte di vita e rendendoli diversi e liberi, perché impegnati nel grande gioco scout.”<sup>136</sup>

Fu un incontro particolarmente importante per le AR, nel quale Baden-Powell, guardandosi bene dal confermare le sue simpatie del 1933 per i Balilla, manifestò loro la sua solidarietà e li incoraggiò a proseguire, seppur con attenzione, sulla strada intrapresa:

“Siamo incamminati verso una terribile e nefasta guerra. Fate in modo di lottare in ogni occasione per la libertà. Continuate a mantenere viva in Italia l'idea dello Scoutismo. Sono assolutamente certo che esso rifiorirà anche in Italia.”

Infine Baden-Powell, stringendo la mano sinistra di Kelly, gli concesse l'IPISE come profondo riconoscimento di quanto operato. Ecco come lo stesso Kelly ricordava l'evento:

Poi BP mi concesse la qualifica suprema di DCC (Deputy Camp Chief) che è il più ambito riconoscimento per un Esploratore con l'investitura dell'IPISE<sup>137</sup> e l'autorizzazione a ricevere personalmente la Promessa di nuovi Scout, fuori da ogni forma associativa che comportasse vincoli diversi da una coesione mondiale. Tale prudenza era suggerita dalla necessità di evitare incidenti diplomatici, che potessero assurgere ad importanza internazionale.”<sup>138</sup>

Con questo gesto B.-P. poneva le premesse per il riconoscimento ufficiale delle AR quale gruppo continuatore dell'ASCI, unico autorizzato a riconoscere e fondare nuovi Reparti al momento della rinascita dello Scoutismo in Italia.

Di ritorno dal Jamboree le AR continuarono le loro attività con più energia e con un rinnovato entusiasmo. Passavano gli anni ma non la voglia di mantenere in vita lo

---

<sup>136</sup> Arrigo Luppi, *L'inverno e il Rosaio*, Cit. p. 64

<sup>137</sup> La sigla definisce l'impegno nel brevetto di Capo Scout e significa: Ideale, Possibilità, Interesse, Servizio, Esempio. A causa di vicende burocratiche Kelly riceverà ufficialmente il Foulard di Gilwell ed il brevetto di Capo Scout dell'ASCI, solo nel '57 a venti giorni dalla sua morte

<sup>138</sup> Verga-Cagnoni, *Le Aquile Randagie. Scoutismo clandestino lombardo nel periodo della giungla silente*, p.82

scoutismo; nonostante la grave situazione internazionale (si era ormai alle soglie della guerra mondiale), anzi proprio per questo, il gruppo era sempre determinato a proseguire la sua opera, pur vedendo ridursi a causa dell'imminente guerra, il numero dei partecipanti attivi. Intanto dalle AR militari iniziarono ad arrivare le prime lettere, ecco, ad esempio, cosa scriveva Mario B. "Bisonte" a Camillo B. "Cammello":

[...]Temo di dover partire per destinazione ignota.<sup>139</sup>

[...]Sono arrivati adesso 300 richiamati del 1912. Puoi far sapere questo a Don Aldo e a Casati purché non lo sappiano almeno per ora i miei genitori.<sup>140</sup>

E ancora:

[...]L'indirizzo mio non muterà, perciò potrai mandarmi, quando ci sarà, il programma del vostro campo; non sarò presente col corpo ma con lo spirito forse sì. [...]Salutami tanto don Aldo, Casati, il tuo Giulio e tutte le AR. <sup>141</sup>

### 3.3 *La clandestinità del CNGEI*

I sentimenti che pervasero buona parte dei soci del Corpo Nazionale all'indomani dell'annuncio dello scioglimento vennero riassunti nell'articolo "Obbedire" scritto dall'oramai ex-Capo Scout Villetti a tutti i suoi ex-Esploratori Italiani:

Come la raffica che percuote il bosco saggia la resistenza degli alberi e ne vediamo di quelli dinanzi si mostravano impotenti nella loro grandezza spezzati e caduti assieme ai deboli, perché essi si nascondeva sotto la scorza la parlatura delle fibre, così dalla nostra giungla cadono solo coloro che della nostra legge conoscono l'esteriorità e non la forza.

Ma voi miei carissimi esploratori e lupetti, che dall'esempio magnifico dei vostri Capi buoni, ne avete penetrato lo spirito reale e le sue alte idealità, voi rigogliosi continuerete a fiorire nel bene.<sup>142</sup>

Pur metaforicamente, dall'articolo, traspare chiaro il desiderio di Valletti di continuare a svolgere l'attività scoutistica resistendo alle difficoltà del regime, proprio come una pianta rigogliosa resiste al vento

---

<sup>139</sup> Siamo prossimi all'invasione della Polonia da parte delle truppe della Germania e dell'Unione Sovietica e lo stato italiano richiama alcuni soldati in congedo ed inizia ad armarsi

<sup>140</sup> Mario Isella, *Penne d'aquila, stralci di corrispondenza tra le Aquile Randagie di Monza nel periodo 1939-1943*, Cit. Lettera del 9 Aprile 1939, p 12.

<sup>141</sup> Ivi. Lettera del 29 Giugno 1939, pp 13,14.

<sup>142</sup> Villetti (Papà Akela) *Obbedire* - Tratto da: Giovinezza d'Italia, Rivista CNGEI, n° 3 del marzo 1927

Continua poi:

Conservate sacro l'impegno solenne di amare Iddio, i Genitori e la Patria [...], conservate puro il pensiero e puri gli atti vostri [...]. Così noi resteremo idealmente uniti nei sentimenti del dovere e del bene, anche se divisi.

Fu nei grandi centri che si organizzarono fondamentalmente i gruppi clandestini, il più importante dei quali fu il cosiddetto "Lupercale"<sup>143</sup> fondato a Roma da Villetti stesso e da Luigi Pirotta, ex-Commissario Internazionale del CNGEI

Sorto nell' Agosto del 1927, ebbe un regolare statuto, depositato presso la Prefettura di Roma. Il motto era "Alere Flammam" e lo stemma raffigurava una fiamma che, scaturendo da tre tizzoni, formava un inconfondibile giglio scout.

Il Lupercale era un'organizzazione riconosciuta il cui scopo era creare un "sodalizio di cultura e preparazione nazionale" per i "Rovers d'Italia"<sup>144</sup>

Il fatto che si rivolgesse a "Rovers d'Italia" quindi a maggiorenni<sup>145</sup> (ma chi aveva compiuto 18 anni poteva essere socio aggregato) indicava che il Lupercale era rivolto a soli adulti, evidentemente per proteggerne al meglio l'identità dal divieto della legge. Le circolari di Pirotta prendevano qualche precauzione di linguaggio, ma espressioni come "vecchi lupi" o "buona caccia" erano inconfondibilmente da ricondurre all'ambiente scout.

Neppure il Lupercale ebbe vita facile, poiché dovette cessare le sue attività legali nel giro di pochi anni: nel marzo 1929 un rapporto del prefetto di Bari, basato su intercettazioni di corrispondenza, avviò un'inchiesta di polizia sull'intero territorio nazionale, protrattasi per tutto il 1929; tutti gli affiliati al Lupercale vennero convocati, interrogati e perquisiti. Pirotta venne formalmente diffidato dal questore «a non far partire una lettera, neppure di saluto»<sup>146</sup> e il Lupercale finì.

---

<sup>143</sup> Vedi Appendice Documentaria Fig 11 e 12

<sup>144</sup> Il termine Rover era entrato da poco nel gergo Scout internazionale e ancor meno in quello Italiano, pertanto non dava nell'occhio, e si riferiva alla nuova branca dopo il reparto, ai ragazzi da 17 a 21 anni

<sup>145</sup> In Italia, a seguito della legge n. 39 dell'8 marzo 1975, la maggiore età si acquisisce a 18 anni, in precedenza la soglia era a 21 anni.

<sup>146</sup> Mario Sica, *Storia dello scautismo in Italia*. Cit. p.219

Alcuni aspetti di questo periodo appaiono quasi giocosi e goliardici, basti pensare alla scelta di creare associazioni il cui acronimo fosse "GEI" (così nacquero i gruppi "Giovani Escursionisti Italiani", il "Gruppo Escursionisti indipendenti", il "Gruppo Escursionisti Indomito"<sup>147</sup>).

Nonostante le limitazioni, continuavano a giungere a tutti le lettere di Valletti che fungevano da incoraggiamento e da guida morale.

Nel 1929 il CNGEI clandestino partecipò al 3° Jamboree di Arrowe Park, in Gran Bretagna. Facevano parte del «contingente» il commissario nazionale e capo scout Roberto Villetti, Paolo Medoro Savini, vice-commissario della sezione di Bari, e il capo reparto Cesare Musatti della sezione di Roma. Villetti prese parte nel 1933 anche al 4° Jamboree di Gödöllő, in Ungheria.

Anche il ramo femminile dell'UNGEI<sup>148</sup>, come il ramo maschile, seppur per scopi diversi, continuò a vivere per qualche anno sotto altra forma e diversa denominazione, per realizzare pellegrinaggi nei campi della Grande Guerra.

Al suo scioglimento nel 1927, per questo scopo fu fondata un'opera chiamata «Libere Escursioni ai Campi di Guerra» che fino al 1930 tenne ancora unite le giovinette volontarie.<sup>149</sup>

La maggior parte dei gruppi clandestini cessò le proprie attività entro l'anno 1940, poiché data la loro attività ai limiti della legalità, non potevano avere iscritti e pertanto andarono lentamente esaurendosi.<sup>150</sup>

### *3.5 - Cade il Fascismo, riparte lo Scautismo*

Il 1 settembre 1939 cambiò il corso della storia: la Germania di Hitler invase la Polonia rivendicando il possesso di Danzica e scatenando così la seconda guerra mondiale. Da quel momento incomincia il periodo del coprifuoco, della tessera e del razionamento del cibo, delle finestre oscurate, della stampa diretta dal ministero della cultura fascista e soprattutto di tanta sofferenza.

---

<sup>147</sup> Vedi Appendice Documentaria Fig 13

<sup>148</sup> Unione Nazionale Giovani Esploratrici Italiane (UNGEI), è stata la prima associazione di scoutismo Femminile (guidismo) sviluppatasi in Italia già dal 1913 e ufficializzata nel 1915

<sup>149</sup> Mario Sica, *Storia dello scautismo in Italia*. Cit. pp 188-190

<sup>150</sup> Ivi. p 219

Il 3 settembre, infatti, Gran Bretagna e Francia dichiararono guerra alla Germania, mentre l'Italia, il giorno stesso dello scoppio delle ostilità, proclamò la sua "non belligeranza", giustificando l'inadempienza al patto d'acciaio con l'impreparazione ad affrontare una guerra di lunga durata. Tale dichiarazione provocò nel paese sollievo, ma al tempo stesso aprì a molti gli occhi sulla realtà dell'Italia fascista, per il divario ora manifesto tra le parole e i fatti, tra le intenzioni dichiarate (che erano sempre state di estrema decisione bellicista) e le deliberazioni prese.

Fu proprio una settimana dopo lo scoppio del conflitto mondiale, che le Aquile Randagie poterono finalmente visitare quello che verrà definito "il paradiso perduto", dove riappropriarsi dell'essenza concreta dello scoutismo e svolgere le attività scout in piena libertà: la Val Codera.

Il merito della scoperta di quella che diverrà per sempre la Valle delle Aquile Randagie si deve a Sparviero del Mare (Gaetano Fracassi), che sin dal 1935 dedicava i suoi fine settimana liberi da attività scout, alle escursioni in montagna: in una di queste occasioni ebbe modo di scoprire questa valle quasi sconosciuta.

Le sue erano vere e proprie imprese: finito di lavorare ed indossata la divisa scout sotto agli abiti borghesi, prendeva l'ultimo treno della sera che arrivava a Colico.

Da qui proseguiva a piedi per circa 14 Km fino a Novate Mezzola, da dove intorno a mezzanotte raggiungeva finalmente la sua amata Val Codera, fino al rifugio Brasca. All'alba della mattina di domenica era pronto per le sue ascensioni in solitario.

La sera riprendeva il treno da Novate intorno alle 17 con arrivo a Milano alle 20:30. Il lunedì riprendeva il lavoro.

Già subito dopo le primissime visite, la sorpresa per la bellezza del luogo, la possibilità di accamparsi senza disturbare i residenti e la calda accoglienza dei valligiani, riempirono di sogni la fantasia delle AR.

La valle era presidiata dalla Guardia di Finanza che, non essendo forza di polizia, non costituiva un problema per le AR; non trascurabile era inoltre, la vicinanza del confine svizzero poco sorvegliato dalla milizia fascista.

Fu l'inizio di un bellissimo rapporto con la popolazione della valle e con la natura circostante, le AR svolsero i campi estivi del 1941 e 1942 potendo tranquillamente svolgere tutte le attività scout nonostante la guerra, in un clima d'amicizia e fraternità

con la popolazione locale che si sentiva rincuorata dall'aiuto e dalla vicinanza di questi giovani, e proprio in questa valle nacquero le canzoni che oggi fanno parte della tradizione dello scautismo italiano, eccone due esempi:

*Ah, io vorrei tornare anche solo per un dì  
Lassù nella valle alpina.  
Lassù tra gli alti abeti ed i rododendri in fior  
Distendermi a terra e sognar  
[...]  
E quando quest'inverno qui la neve scenderà  
Bianca sarà la valle  
Ma sotto il pino antico un bel giglio fiorirà  
Il giglio dell'esplorator*

*Col cappellone e un giglio d'or  
Sempre restiam Esplorator  
Se l'ASCI è sciolta non morirem  
Con voce franca cantiam insiem  
[...]  
Quando quell'ora udrem suonar e l'ASCI  
ancora potrà marciar...  
che se un bel dì l'ASCI risorgerà  
tutti compatti ci troverà*

La presenza delle AR in Val Codera in quel difficile periodo di guerra aveva anche una valenza sociale e politica; fu segno di speranza e di coraggio per quella popolazione duramente colpita dai nazifascisti che vedeva il suo futuro, parte importante della propria ricchezza, andare in guerra come Alpini e non tornare più, e spesso dimenticata per la lontananza dalla città: le uniche risorse della valle provenivano dalla pastorizia e dalla lavorazione del latte di mucche e capre.<sup>151</sup>

Così si legge in una nota di Romilda del Prà abitante della Val Codera:

“Baden ci ha dimostrato che non eravamo fuori dal mondo dandoci una mano. Durante la guerra ci ha fatto capire perché i nostri figli combattevano, perché potevamo perderli per contribuire al disegno di Dio che ci vuole tutti liberi. Ha dato un senso alla nostra solitudine”<sup>152</sup>

La primavera del 1940 fu segnata dall'emblematica frase di Mussolini: “Ho bisogno di alcune migliaia di morti per sedermi al tavolo della pace”. Era il 10 giugno 1940, il Duce urlava il suo famoso “Vincere” dal balcone di palazzo Venezia consegnando

---

<sup>151</sup> Verga-Cagnoni, *Le Aquile Randagie. Scautismo clandestino lombardo nel periodo della giungla silente* Cit.p.102

<sup>152</sup> Ivi.p.103

alla Francia e alla Gran Bretagna, la dichiarazione di quella che a suo dire sarebbe stata una guerra di breve durata e di sicuro esito.

Molti delle Aquile Randagie furono richiamati sotto le armi e dovettero partire per il fronte, fedeli alla Promessa, per compiere il loro dovere verso la Patria, che essi consideravano «distinta da un regime e da un uomo<sup>153</sup>».

Le poche AR rimaste svolsero un importantissimo servizio nel mantenere una fitta corrispondenza con gli scout al fronte e in seguito nei campi di prigionia.

L'Ufficio Censura Corrispondenza di Roma intervenne spesso a causa dell'utilizzo di termini sospetti come "aquile randagie, estote parati, traccia" e, sospettando fossero codici cifrati, avviò severe inchieste militari. In una di queste inchieste fu coinvolto anche Binelli, al quale i fascisti sequestrarono l'elenco delle AR al fronte e come sanzione emisero una diffida della polizia militare per «Intelligenza col nemico».

Ma l'importanza di tale corrispondenza consisteva nel darsi reciproco conforto in tempi così duri e nel sentirsi sempre uniti, anche se lontani, tramite l'aggiornamento e la partecipazione ai combattenti delle attività svolte.

Ecco un esempio di missiva:

"Nel giorno solenne in cui onoriamo il nostro celeste Patrono, il nostro pensiero corre a voi che servite la Patria nel compimento quotidiano del vostro dovere di soldati. E nella S. Messa di oggi vi abbiamo tanto ricordati. Domenica alla Canonica faranno la loro promessa i monzesi: Banfi Giulio, Isella Mario, Nobili Peppino, Merati. Accompagnateli col vostro ricordo e con la vostra preghiera, così come li avete preceduti col vostro esempio. San Giorgio. Italia." <sup>154</sup>

Ucellini e don Andrea Ghetti, ormai divenuto assistente ecclesiastico del gruppo, nonostante le tante difficoltà create dalla guerra, proseguirono le attività scout con le Aquile Randagie rimaste; il primo Campo Estivo in Val Codera si tenne nell'estate 1941.

Così lo racconta Vittorio Ghetti:

---

<sup>153</sup> Verga-Cagnoni, *Le Aquile Randagie. Scoutismo clandestino lombardo nel periodo della giungla silente* Cit.p.107

<sup>154</sup> Mario Isella, *Penne d'aquila, stralci di corrispondenza tra le Aquile Randagie di Monza nel periodo 1939-1943*, Cit. San Giorgio 1940 da Don Aldo a Camillo, p.19

“Là in Val codera ci scatenavamo con tutte le uniformi, gli issa bandiera, le tende sopra elevate, le tecniche scout. Finalmente svolgevamo tutte quelle attività che erano proibite altrove ed era il nostro paradiso scout. La Val Codera aveva il vantaggio di essere una valle sconosciuta, non c'era nessuno a parte i valligiani. Ai nostri fuochi di bivacco e alle Messe al campo partecipava anche la Guardia di Finanza che non era fascista e ci lasciava tranquilli.”<sup>155</sup>

La libertà di poter far di nuovo scoutismo alla luce del sole, in quel luogo incontaminato, fece sì che il campo avesse una magnifica riuscita tanto da decidere di riorganizzare nella stessa valle anche il campo estivo dell'anno seguente.

In quegli anni di guerra i ritrovi scout divennero impresa rischiosa d'ogni giorno: durante il campo estivo del 1942, infatti, vi fu una segnalazione di qualche fascista ad una stazione di carabinieri della Val Chiavenna, il quale denunciò l'attività sospetta di un gruppo di giovani con divise inconsuete, scambiati per paracadutisti. Subito scattò l'inchiesta e tutto si risolse grazie all'intervento dall'autorevole familiare di uno scout, che evitò così ulteriori fastidi e complicazioni.

Il 4 ottobre 1942, su di un quotidiano si leggeva un articolo sotto il titolo «Due gravi investimenti »:

“Sono stati trasportati ieri sera all'Ospedale Maggiore due feriti uno [...] investito da un tranvai [...] l'altro trovato privo di sensi e sanguinante sullo stradale tra Nuguarda e Bresso. Versano in gravi condizioni, il primo per una vasta ferita alla regione occipitale, l'altro per lesioni in tutto il corpo e la frattura della clavicola sinistra, tanto che non hanno potuto essere interrogati. L'investito del tranvai risulterebbe essere Paolo Santambrogio [...]; l'altro è Giulio Uccellini fu Giuseppe, di 33 anni, domiciliato in via Guerrini5, ma non è dato sapere in quali circostanze sia rimasto investito”<sup>156</sup>

Non si trattò di un incidente stradale come si volle far credere, ma di un vero e proprio agguato ad opera di un gruppo di fanatici fascisti, mentre Uccellini si recava in uniforme in bicicletta a Lurago d'Erba per raggiungere le AR in uscita.

Uccellini in realtà recuperò solo in parte la salute, poiché riportò una menomazione nell'udito dell'orecchio destro che gli causò anche la perdita dell'equilibrio.

---

<sup>155</sup> Verga-Cagnoni, *Le Aquile Randagie. Scoutismo clandestino lombardo nel periodo della giungla silente*, p.112

<sup>156</sup> Ivi, p.118

Sempre nel 1942 ebbero inizio i rapporti con la famiglia Osio, importantissimi per le AR e anche per il futuro dello scoutismo.

In quel tempo don Ghetti era insegnante di storia e filosofia presso il liceo del collegio arcivescovile S. Carlo di Milano; tra i suoi alunni vi era il giovane Roberto Osio figlio dei coniugi Umberto Osio ed Antonietta Nogara, entrambi provenienti da famiglie molto importanti, giacché gli Osio vantavano illustri predecessori nel campo matematico finanziario e i Nogara erano amministratori dei beni speciali della Santa Sede per conto di Pio XI con varie proprietà sul lago di Como

La famiglia Osio entrò subito in sintonia con il pensiero libero del professore del figlio: don Ghetti la informò dell'esistenza delle AR e delle loro motivazioni, e l'avvocato Osio accomiatandosi, invitò il sacerdote per una visita nella sua tenuta a Colico (Lecco).

Dopo qualche tempo, don Ghetti, accompagnato da suo fratello Vittorio e da Uccellini, raggiunse la proprietà degli Osio ; i tre rimasero stupiti dalla bellezza del luogo e dalla sua riservatezza e alla fine della passeggiata Uccellini profeticamente esclamò: «Questo è un terreno adatto per il campo scuola quando risorgerà l'ASCI». Grazie al legame stretto tra gli Osio e gli Scout, da allora a tutt'oggi la tenuta di Colico è ancora frequentata da gruppi scout di tutta Italia ed è sede di numerosi campi scuola; è sicuramente uno dei luoghi più significativi (data anche la sua vicinanza con la Val Codera) per lo scautismo italiano.

Il periodo compreso tra il 22 e il 29 ottobre 1942 fu luttuosamente costellato da allarmi e bombardamenti alleati su Milano. In questo tragico scenario ci si avviava così a quel 25 luglio 1943 che segnò il definitivo crollo del già traballante regime fascista: Mussolini, sfiduciato dal Gran Consiglio Fascista con 19 voti contrari e 4 favorevoli, fu arrestato.

Le AR erano al Campo Estivo a Colico dove giunge di corsa Osio, il proprietario della tenuta, e in mezzo al campo gridò: «Il fascismo è caduto! Il duce è stato arrestato!».<sup>157</sup>

Gioia e soddisfazione investì le AR: quell'ora attesa sin dal 1928 era giunta.

---

<sup>157</sup> Arrigo Luppi , *L'inverno e il Rosaio* Cit. p. 115

Ma fu solo breve illusione e ben presto ci si sarebbe resi conto che la guerra non solo non era finita ma si era sicuramente intensificata, sotto l'occupazione di nuovi padroni.

Nello stesso tempo a Roma, ci si mosse per ricostruire il primo nucleo di un nuovo commissariato centrale per la rinascita delle associazioni scout.

Elementi del CNGEI ripresero contatto con Pirotta, quelli dell'Asci con Mazza, Parisi e Cassinis.

Intanto fin dal marzo 1943 la Gioventù Italiana di Azione Cattolica, dietro impulso del suo presidente Luigi Gedda, aveva posto allo studio la ricostituzione degli esploratori cattolici, istituendo un'apposita commissione che diramò nell'agosto 1943 una circolare avvertendo i vari centri diocesani che lo scoutismo cattolico sarebbe risorto come una branca specializzata della stessa Azione Cattolica giovanile, con il nuovo nome di AGE, "Associazione Giovani Esploratori"

Se da una parte l'annuncio che l'Azione Cattolica intendeva promuovere la ricostituzione dello scoutismo cattolico sotto la sigla AGE sollevò una legittima gioia in tutta l'Italia, dall'altra si rivendicava un'associazione interamente autonoma in clima di continuità l'ASCI, senza alcun cambiamento che avrebbe solo danneggiato la peculiarità del metodo educativo scout.

Ad esempio, Gino Armeni da Roma terminava una sua lunga lettera ponendo una secca alternativa: «o ricostruire lo scoutismo cattolico integrale come era e come è, oppure...non ricostruirlo per niente!» ; lo stesso Armeni avvertiva don Ghetti, che a Roma si pensava «ad un adattamento nel quale le limitazioni e le mutilazioni sono numerose e gravissime»<sup>158</sup>.

Questa linea non poteva essere certamente accettata, soprattutto dalle Aquile Randagie e in particolare da Uccellini e don Ghetti, che subito dopo il 25 luglio si diedero da fare per la ricostituzione dell'ASCI formando al collegio S. Carlo di Milano un "Commissariato Provvisorio Regionale ASCI".

Essi si batterono, strenuamente per l'indipendenza dell'ASCI dall'Azione Cattolica, insistendo sulla non interruzione dello scoutismo a Milano e rimarcando l'assoluto carattere di continuità tra le "Aquile Randagie" e la rinascente Asci, che vollero

---

<sup>158</sup> Verga-Cagnoni, *Le Aquile Randagie. Scoutismo clandestino lombardo nel periodo della giungla silente* Cit.p.120

testimoniare con una documentazione fotografica dell'attività svolta in quei 15 anni poiché : «Pensiamo che quindici anni di lavoro continuo dal '28 ad oggi ci possono autorizzare a presentare uno scoutismo "aggiornato" non a tavolino, ma alla prova di una quotidiana esperienza» .

Il disegno di Gedda provocò quindi una nuova battaglia per l'autonomia dello scoutismo, che trasse alimento anche dal ricordo dei contrasti con la Gioventù Cattolica nel primo dopoguerra e dal diverso destino dei due movimenti durante il fascismo: uno soppresso e costretto all'opposizione, l'altra tollerata e indotta al compromesso.

La nuova battaglia si concluse solamente tre anni più tardi, col fallimento definitivo del disegno di Gedda, il 1° dicembre 1946 infatti "L'Osservatore Romano" pubblicava un comunicato della commissione episcopale per l'Azione Cattolica che definiva l'ASCI un'opera "coordinata" all'AC (e non più "aderente", come in accordi precedenti). Inoltre l'art. 9 dello statuto ASCI del 1948, recependo tale posizione, dichiarò che «l'ASCI è un'associazione autonoma e indipendente nella gerarchia, nel metodo e nella forma»<sup>159</sup>.

Gli avvenimenti però incalzavano: infatti, il 3 settembre 1943 il generale Castellano firmò a Cassibile (Siracusa) l'armistizio che, reso pubblico l'8 dello stesso mese, provocò la fuga del Re, lo sfacelo delle forze armate che si ritrovarono allo sbando e l'occupazione nazista.

Iniziò così il dramma di una nazione. L'Italia si ritrovò divisa in tre parti: una del Sud, subito occupata dagli Alleati, una del Centro sotto il dominio tedesco fino all'estate del 1944 (Roma venne liberata nel giugno di quell'anno) ed una del Nord che fino all'aprile del 1945 sarebbe stata zona di guerra contro i nazisti tedeschi e fascisti della repubblica di Salò.

Tutti questi fatti concorsero a creare in Italia quel forte moto di reazione che, concretizzatosi in varie forme e su diversi fronti nei mesi tra il settembre 1943 e l'aprile 1945 va sotto il nome di Resistenza

---

<sup>159</sup> Verga-Cagnoni, *Le Aquile Randagie. Scoutismo clandestino lombardo nel periodo della giungla silente*, p.121

### III - La Guerra e la Resistenza attiva 1943 – 1945

#### 1.3 - Scout nella Resistenza

La prima resistenza degli scout fu quella di ricominciare, ingannando l'occupante, a fare gli scout.

Rinacquero i primi gruppi , alcuni ancora sotto falso nome come nella capitale i "Cercatori di Sentieri" oltre ai reparti Roma 5, 9, 27, 62; a Trieste dopo l'8 settembre gli scout ritornarono sotto il nome di "Cacciatori di San Sergio", a Como Binelli fondò nel 1944 una sezione di Aquile Randagie.<sup>160</sup>

Minor fortuna ebbe a Udine il ricreatorio a programma scout con lo scopo di creare «una buona cellula di giovani esploratori», fondato dal prof. Giuseppe Violino , che gli costò una convocazione ad opera della polizia di Salò e poco dopo la deportazione in Germania.<sup>161</sup>

Ma ci fu anche la partecipazione diretta di scout al movimento della resistenza, sia a titolo individuale che collettivo. Nolfo di Carpegna nel settembre 1944 raggiunse i partigiani delle Fiamme Verdi operanti in val Camonica; Paolo Cassinis prese contatti con la missione informativa alleata "Spring Augusto" mettendo a disposizione la sua tenuta presso Caramagna in Piemonte, per aviolanci di personale alleato e di materiale<sup>162</sup>; a Roma un giovane viceparroco, Don Paolo Pecoraro, si impegnò a fianco della Resistenza ed i suoi ragazzi, educati con il metodo Scout fin dal 1941, trasportarono, sotto il naso dei nazifascisti armi, documenti e materiale di propaganda<sup>163</sup>; ma il posto d'onore spettò, ancora una volta, al più vitale e compatto dei gruppi clandestini Scout, le Aquile Randagie di Milano

---

<sup>160</sup> Mario. Sica, *Storia dello scoutismo in Italia*. Cit. p. 249

<sup>161</sup> Ivi. p. 250

<sup>162</sup> Ivi. n° 19 p. 269

<sup>163</sup> Ivi. p. 250

### 3.2 – O.S.C.A.R.

In questo contesto di resistenza, si inserirono naturalmente anche le Aquile Randagie, che già da 15 anni "resistevano" al fascismo.

La confusione nell'interpretazione del testo dell'armistizio e la mancanza di ordini precisi permisero alle forze tedesche di occupare facilmente Milano e immediatamente il comandante in capo delle forze armate di occupazione tedesche promulgò due decreti relativi alla segnalazione e consegna di prigionieri di guerra e soldati italiani che cercavano scampo nella fuga o nascondendosi.

Le AR rimaste a casa furono così chiamate ad una tragica scelta: subire passivamente o diventare partigiani. Contrarie ad ogni forma di oppressione e passività, esse risposero con l'azione, silenziosa e disarmata, propriamente degna delle AR, facendo proprio il motto: «Noi non spriamo, noi non uccidiamo...noi serviamo!».

Così iniziò per le Aquile Randagie il periodo più sofferto degli anni di clandestinità, che però fu anche quello che mise in luce di quale tempra e di quale animo fossero dotate le AR: esse risposero con il loro tipico entusiasmo alle terribili difficoltà della resistenza, vissero fino in fondo come un "gioco", pericoloso ma avvincente la lunga lotta della clandestinità.

Come si è già accennato, in seguito all'occupazione nazista particolarmente tragica si andava facendo la situazione di alcune categorie di persone come i prigionieri di guerra, i soldati appartenenti ai corpi rimasti privi di comando ed esposti al pericolo di essere catturati dai tedeschi, i renitenti alla leva della Repubblica di Salò e gli Ebrei che le leggi razziali perseguitavano dal 1938.

Per queste categorie di persone il difficile e rischioso espatio clandestino nella vicina e neutrale Svizzera divenne l'unica salvezza.

Don Andrea Ghetti "Baden" intuì un nuovo senso del servizio scout, costituendo l'OSCAR (Opera Scoutistica Cattolica Aiuto Ricercati)<sup>164</sup>, nella quale introdusse quegli ingredienti tipici dello scautismo: la coesione ed organizzazione del gruppo, l'abitudine ad una "vita" rischiosa per gioco, le tecniche scout di collegamento e di

---

<sup>164</sup> Altre letture della sigla furono: Organizzazione Scout Collegamento Assistenza Ricercati e Organizzazione Soccorsi Cattolici Antifascisti Ricercati

segnalazione; l'OSCAR si avvale dell'aiuto delle Aquile Randagie, di molti religiosi, forze cattoliche e laiche; non si può calcolare con esattezza il numero di quanti ne presero parte, ma esso variò dalla quindicina iniziale alla quarantina degli ultimi mesi. Le AR confermarono così il loro profondo spirito scout, che concretizzarono vivendo nella dimensione più totale la Promessa Scout di "aiutare gli altri in ogni circostanza".

In seguito, per motivi di prudenza, nella stessa denominazione dell'OSCAR, il termine "Scoutistica", ritenuto troppo compromettente, fu mutato in "Soccorso".

Nella prima fase l'Oscar si occupò del salvataggio dei militari, in seguito della produzione di documenti falsi e del salvataggio dei renitenti alla leva della Repubblica di Salò; la terza fase dell'attività fu caratterizzata dall'espatrio prevalentemente di ebrei, prigionieri e perseguitati politici e razziali e dal preallarme dei ricercati; la quarta fase, a fine guerra, vide l'OSCAR impegnata a sottrarre fascisti e tedeschi alla vendetta dei vincitori.

Per analizzare l'attività dell'OSCAR, occorre innanzi tutto dire che essa nacque nei primissimi giorni seguenti l'armistizio, in quel tardo pomeriggio del 12 settembre 1943 al Collegio San Carlo di Milano quando don Andrea Ghetti in collaborazione con don Enrico Bigatti e don Aurelio Giussani si ritrovarono per "sistemare" alcuni ricercati nascosti nella zona di Crescenzago, che nel giro di alcuni giorni furono fatti espatriare in Svizzera con la collaborazione di varie persone, allora improvvisata, poi permanente ed organizzata.

Ben presto i casi di salvataggio ed espatrio divennero numerosissimi ed il gruppo OSCAR trovò nuovi collaboratori, sia a Milano che a Varese.

Colei che assicurava alle centinaia di espatriandi il passaggio finale verso la libertà era Carla Cocquio, detta Carlottina, che gestiva a Ligurno un ristorante situato in zona di confine, che diventò luogo di incontro e di conoscenza.

Carlottina riusciva abilmente ad entrare in confidenza con tante guardie tedesche di confine, cui carpiva ben presto tutti i segreti delle loro usanze di servizio e dei loro turni; diventò pertanto la più sicura informatrice dell'OSCAR.<sup>165</sup>

---

<sup>165</sup> Verga-Cagnoni, *Le Aquile Randagie. Scoutismo clandestino lombardo nel periodo della giungla silente* Cit.p.131

I moltissimi casi di intervento iniziavano con una telefonata che parlava di consegna del "pacco libri", cioè di una o più persone che dovevano essere nascoste, dotate di documenti d'identità e poi accompagnate al di là della frontiera, spesso col solo utilizzo dei mezzi pubblici sempre sorvegliati e raramente con auto private.

Come si è già visto in precedenza, andare all'estero non era semplice già nel ventennio fascista, ovviamente dopo l'8 settembre 1943 tutto si complicò ulteriormente; infatti, con le frontiere sotto vigilanza tedesca, si potevano raggiungere solo pochi paesi e da valichi obbligati: la Francia via Ventimiglia, la Svizzera via Chiasso, la Germania via Brennero.

Passare il confine era difficile per tutti, ma divenne impossibile per chi, "sovversivo", "antifascista" o "ebreo", veniva schedato come nemico del regime: a costoro non rimase che l'espatrio clandestino .

Un altro pericolo erano le spie che vivevano dalle "soffiate": le cinquemila, le diecimila lire per ebreo o per antifascista facevano gola a tanti.

L'azione dell'Oscar divenne quindi un'ancora di salvezza per molti ma presentava rischi molto elevati.

La prima grossa difficoltà che si presenta agli aderenti all'Oscar era costituita dalla necessità di procurare documenti d'identità ai fuggiaschi.

Ci si impegnò quindi nella fabbricazione di documenti falsi come passaporti, carte d'identità intestate a nomi fittizi con la residenza in territori già occupati dalle truppe alleate, permessi di circolazione e fogli di congedo.

Ogni caso inoltre richiedeva uno studio particolareggiato affinché l'interessato potesse essere munito dei documenti più adatti per l'espatrio.

Un vero e proprio laboratorio atto alla falsificazione di documenti si organizzò presso il Collegio S. Carlo. Tutto il materiale necessario, timbri, carte filigranate e intestate alle più diverse istituzioni era fornito da amici impiegati in comune o in questura o negli uffici di polizia.

Questo materiale costituiva ormai una tappa indispensabile per il buon esito di molte imprese. Non mancavano però le difficoltà di ordine economico, poiché talvolta i fornitori richiedevano somme eccessive per le loro prestazioni, e altre volte erano gli stessi espatriandi che diffidenti, negavano il contributo economico che avrebbero

potuto fornire: non mancavano tuttavia aiuti esterni che consentivano di proseguire il lavoro.

Numerosi rifugi sparsi lungo la linea di confine, baite, casolari, grotte, case di contadini e case canoniche, accoglievano nelle soste necessarie le spedizioni dell'Oscar che si effettuavano con lunghe e faticose marce a piedi.

Una volta fatta raggiungere ai fuggiaschi la linea di confine italo-svizzera, si profilava comunque un altro rischio: varcare il confine di stato. Presidiato da casermette e pattugliato giorno e notte dai militari nelle zone dove il passaggio era più facile, il confine era delimitato da un'alta rete metallica sormontata da filo spinato; qua e là c'erano dei campanelli al cui minimo suono scattavano i controlli delle guardie.

Così, durante una spedizione di un gruppo di prigionieri greci evasi dal campo di concentramento verso il confine svizzero, l'ansia di arrivare dall'altra parte tolse ad alcuni il controllo di sé:

"Spingono, toccano la rete. Scatta l'allarme: campanelli suonano, uomini gridano, cani abbaiano, luci si accendono: un finimondo.

"Via tutti, presto!" ordina Kelly sotto voce. E sono ormai tutti di là.

"Scappiamo anche noi" suggerisco io, pensando alla famiglia.

"No, dobbiamo restare. Nascondiamoci."

Intanto le voci ed i latrati, che prima venivano verso di noi, si sono allontanati; le luci si sono spente. Ci è andata bene, ringraziamo il Signore! Torniamo dal parroco e dormiamo per il resto della notte."<sup>166</sup>

Tuttavia, l'effettivo superamento della frontiera non era ancora garanzia di salvezza, benché talvolta gli stessi svizzeri, diventati più rigidi nell'accettare chi passasse la frontiera clandestinamente, rimandavano indietro o consegnavano i fuggiaschi ai tedeschi stessi.

Era necessario quindi allargare la rete dei collaboratori anche oltre confine.

Il legame al di là del confine fu assicurato dal Vescovo di Lugano Monsignor Angelo Giuseppe Jelmini che s'impegnò attivamente per ovviare alle restrizioni delle locali autorità nell'accoglienza dei fuggiaschi

---

<sup>166</sup> Verga-Cagnoni, *Le Aquile Randagie. Scoutismo clandestino lombardo nel periodo della giungla silente*, p.131

Un altro grave pericolo per gli espatri clandestini era costituito inoltre dal fatto che gli esuli politici e razziali, ormai liberi dal continuo stato di tensione e paura in cui avevano vissuto, in Svizzera raccontavano liberamente la loro avventura, talvolta ingenuamente, facendo nomi ed indicando luoghi: allora apposite spie raccoglievano e trasmettevano in Italia notizie, aumentando così le difficoltà a chi prestava aiuto e i pericoli ai fuggiaschi.

Un episodio degno di nota dal quale si nota lo spirito dell'operato nell'OSCAR di Baden e Kelly, è il salvataggio di Gabriele Balcone, un bambino ebreo di quattro anni. Accadde che nel dicembre del 1943 Angelo Balcone, con la famiglia tentò di scappare da Varese perché la moglie ebrea era ricercata.

Affidatosi nelle mani di un mediatore per la fuga, che poi si sarebbe rivelato un traditore, fu arrestato con tutta la famiglia. In breve la moglie ed il figlio furono trasferiti d'autorità all'Opera Pia della Casa di San Giuseppe, a causa del sovraffollamento delle carceri, in attesa di essere deportati; Angelo invece venne poco dopo liberato perché ariano.

All'Opera Pia, si recavano a celebrare la Messa don Ghetti e don Giussani, i quali vennero a conoscenza della questione. Ma accadde che improvvisamente la madre del bambino venne deportata, mentre ci si "dimenticò" del piccolo Gabriele. Con la complicità di parte del personale dell'Ospedale di Circolo di Varese, si ottenne per una finta operazione di appendicite il ricovero del bambino e la sera del 23 dicembre Ghetti ed Uccellini, lo rapirono e lo misero in salvo.

Alle AR e all'Oscar si unì nel 1943 don Giovanni Barbareschi<sup>167</sup> che operava passaggi clandestini in provincia di Sondrio, dal passo della Spluga e dalla Val Malenco; altri passaggi furono individuati sul territorio del lago di Como, sopra il monte Bissino e il monte Generoso, partendo da Argegno e Carate Urio.

Barbareschi si occupò dell'espatrio in Svizzera anche di Indro Montanelli, detenuto perché presunto autore di articoli denigratori sul Duce

---

<sup>167</sup> Giovanni Barbareschi è un presbitero, partigiano e antifascista italiano, prete delle Brigate Fiamme Verdi, medaglia d'argento della resistenza e Giusto tra le nazioni, come vengono indicati i non-ebrei che hanno agito in modo eroico a rischio della propria vita per salvare la vita anche di un solo ebreo dal genocidio nazista conosciuto come Shoah.

Questo dottor Ugo [...] mi chiese se fossi disposto, attraverso le "mie vie provvidenziali", a far espatriare in Svizzera tre uomini di rilievo detenuti a san Vittore [...]

Rischiai, il mattino del 14 agosto ero davanti al portone del carcere. Arrivò il dottor ugo con una macchina e subito apparvero alla porta del carcere Indro Montanelli, il generale Bortolo Zambon, consulente militare del CLN e la signorina Dorothy Brulatour [...]

Poco dopo [...] passammo la frontiera sotto lo sguardo sorridente di una sentinella tedesca.<sup>168</sup>

Nel frattempo l' OSCAR, nonostante fosse nata esclusivamente come opera d'assistenza, venne inevitabilmente in contatto con le bande partigiane che si erano formate un po' ovunque: la collaborazione nacque allora spontanea, non solo per il comune ideale di libertà, ma anche perché quelle formazioni erano un mezzo sicuro per porre in salvo i giovani renitenti alle leve della Repubblica di Salò; ci si adoperò inoltre anche alla diffusione del foglio clandestino "Il Ribelle" .

La crescente attività dell' OSCAR provocò la reazione dei nazifascisti, che divenne sempre più accesa e violenta quanto più l'azione dell' OSCAR si faceva audace ed intraprendente.

Nel rapporto riservato della VIII Brigata Nera Aldo Rasega al comandante della XI Brigata Nera, Rodini, si legge: «Si conosce con certezza che la vecchia organizzazione degli esploratori cattolici ora funziona in favore dei ricercati politici»<sup>169</sup>

Da parte della GNR cominciò allora una feroce caccia all'uomo che si concretizzò già nel gennaio 1944, con l'arresto di don Enrico Bigatti: accusato di aver favorito l'espatrio di vari ricercati ebrei e antifascisti in Svizzera, fu tradotto al carcere di S.Vittore, da dove fu liberato solo un mese dopo (il 18 febbraio), in quanto i numerosi interrogatori a cui era stato sottoposto avevano dato esito negativo.

Il cerchio si strinse sempre più anche intorno a don Ghetti "Baden" che braccato dai nazifascisti il 13 giugno 1944 fu costretto a rifugiarsi per una settimana fra le montagne a Esino Lario.

E ancora in un rapporto del 23 agosto 1944 si parlava della «così detta OSCAR clandestina [...] nata a Milano negli ambienti cattolici ex scoutistici» e nel febbraio

---

<sup>168</sup> Ulderico Munzi, *Gesù in camicia nera, Gesù partigiano, - Preti di Guerra 1943-45*, Italia, Sperling & Kupfer Edizioni, 2005, pp. 89-90; notizia riportata anche in Mario. Sica, *Storia dello scoutismo in Italia*. Cit. n°25 p.270

<sup>169</sup> Verga-Cagnoni, *Le Aquile Randagie. Scoutismo clandestino lombardo nel periodo della giungla silente*, p.136

1945 si credeva di averne individuato il capo: «certo don Betti, non meglio identificato [...] traditore da capestro non meno pari di coloro che egli salva»<sup>170</sup>

Tuttavia, nonostante i molteplici impegni nelle attività dell'OSCAR e la drammatica situazione in cui versava il paese, anche sotto l'occupazione nazista le Aquile Randagie proseguirono, seppur tra mille difficoltà e restrizioni, le consuete attività scout con i ragazzi, compresi uscite e campi, il campo estivo del 1944 fu effettuato a Baccanello di Calusco dell'Adda.

E finalmente il 25 aprile, alle ore 22.45 gli italiani apprendevano dalla radio delle dimissioni di Mussolini. Era la fine della guerra! Iniziava il periodo della ricostruzione dell'Italia, sia dal punto di vista morale che economico, nella speranza di una società migliore, libera e democratica, dopo un lungo periodo di strazi e di sofferenze

Mal'impegno di Baden e Kelly proseguì ben oltre il 25 aprile del 1945, nei giorni dell'insurrezione per salvare i fascisti dall'odio pubblico e dalle vendette.

Insieme a Giorgio Kautschiswilli (studente di medicina che conosceva bene il tedesco), essi presidiarono la stazione ferroviaria di Sesto S. Giovanni per lasciare passare un treno carico di militari tedeschi feriti, mentre le AR continuavano la loro attività di servizio al prossimo presso l'ospedale San Carlo dove furono ricoverati trenta ex internati di campi di concentramento mischiati a fascisti perseguitati, secondo le indicazioni dell'arcivescovo Schuster.

Il bilancio completo dell'attività dell'Oscar può essere stimato in circa 2000 espatri clandestini, di cui circa 1000 prigionieri, 500 disertori, renitenti o ebrei, 100 ricercati politici, e circa 500 ricercati avvertiti in tempo e aiutati a mettersi in salvo; in 3000 carte d'identità, documenti religiosi, militari, politici e tedeschi falsificati, e in circa 10 milioni di lire, spesi per pagare aiuti e collaboratori, ottenuti in parte dal CLN e in parte da industriali.<sup>171</sup>

La valutazione dell'opera tangibile dell'OSCAR non si esaurisce in un elenco di cifre, essa si completa anche di un senso più profondo, costituito anche dalla perseveranza nei valori morali che, attinti allo spirito dello scoutismo, animarono tutta l'attività dell'Organizzazione.

---

<sup>170</sup> Mario. Sica, *Storia dello scoutismo in Italia*. Cit. p 270 n° 24

<sup>171</sup> Questi dati sono tratti da M. Sica, *Storia dello Scoutismo in Italia*, Cit. p.250 e da Verga-Cagnoni, *Le Aquile Randagie. Scoutismo clandestino lombardo nel periodo della giungla silente*, Cit. p. 148

## CONCLUSIONI

Lo scoutismo clandestino, inquadrato nel panorama nazionale del periodo della cosiddetta "giungla silente" che va dal 1928 al 1945, fu un fenomeno certamente ristretto e riconducibile a non molti elementi, si concentrò particolarmente nelle grandi città e, tranne qualche caso, particolarmente quello delle Aquile Randagie, fu costretto ad un lento e progressivo ripiegamento, causato dall'impossibilità di reclutare nelle sue file nuove "leve".

Grande fu tuttavia il suo operato.

Persino il Regime infatti considerò gli scout, cattolici e laici, una reale e concreta minaccia all'instaurazione del monopolio dell'ONB e alla costituzione dello Stato totalitario e tentò di dare continuità fra l'ONB e il movimento Scout, evidenziando il proprio autoritarismo che viola i diritti della persona.<sup>172</sup>

Lo scoutismo clandestino, fu quindi un primo sintomo dei fenomeni di insofferenza verso quelle istituzioni giovanili fasciste allora ancora ai loro albori.

L'adesione dei giovani alle associazioni clandestine fu una vera e propria rivolta ideale contro il fascismo e il suo spirito di violenza, contro l'aggressività, la grossolanità e la volgarità degli educatori dell'ONB, che avevano principi e metodi inaccettabili sul piano scout. Essa diventò uno strumento di ribellione a quell'appropriazione indebita compiuta dal Regime che nei Balilla alterò rivoltando tutti i valori dello scoutismo, creando un'associazione simile nella forma, ma profondamente differente nella sostanza e nei valori.

Lo scoutismo clandestino fu quindi, nonostante gli aspetti giocosi e poco affini ad una organizzazione clandestina, una prima forma di resistenza al Regime, dato che si opponeva all'Ideologia e il metodo dell'Opera Nazionale Balilla.<sup>173</sup>

Fulgido esempio di tale resistenza furono le Aquile Randagie che per 17 anni furono in grado di andare avanti per la loro strada, slegate nel modo più assoluto dai quadri associativi centrali e dalla santa sede, e portarono avanti la loro azione, che non fu all'insegna di alcuna propaganda di parte.

---

<sup>172</sup> Mario Sica, *Storia dello scoutismo in Italia*. Cit. p.196

<sup>173</sup> Verga-Cagnoni, *Le Aquile Randagie. Scoutismo clandestino lombardo nel periodo della giungla silente*, Cit.p139

Si trattò di una "Resistenza" pura, quindi, perché libera da ogni interesse che non fosse lo sviluppo della personalità umana e religiosa dei giovani.

Tuttavia, se non assunsero alcuna posizione partitica, non si può dire che le AR non ne presero una politica: si impegnarono per far valere il loro pensiero sul principio della libertà, si interessarono delle vicende del Paese, partecipandovi e vivendole da protagonisti, seppero cogliere l'attimo adatto per agire e concretizzare le parole ed i valori, come dimostrano le vicende dell'OSCAR.

Loro grande premura fu anche di conservare lo spirito e la vita Scout nell'integrità delle sue forme, per essere poi pronti, al risorgere dello scoutismo, a riprendere le normali attività con un Metodo aggiornato.

La fedeltà al Metodo non fu nostalgia di un recente passato associativo, ma fu la volontà di conservare i valori e i principi che lo scoutismo affermava e difendeva: fede, senso della personalità, educazione alla responsabilità, fedeltà alla Promessa; ciò portò anche a non rinchiudersi in se stessi mantenendo contatti d'aggiornamento con altri scout, francesi e belgi, per una corretta applicazione del Metodo.

Il 25 aprile 1945, dopo la fase della clandestinità, l'azione delle AR fu di nuovo dichiarata e manifesta.

Tornate finalmente allo scoperto, esse si misero subito a disposizione per collaborare con le attività di soccorso nell'attesa del ritorno degli assenti, prigionieri o internati.

Il sogno che sembrava non dovesse più avverarsi si faceva realtà: lo scoutismo continuava!<sup>174</sup>

Così la racconta Baden:

25 Aprile 1945 - Libertà per i popoli.

Finalmente si esce ufficialmente in divisa scout.

Si vanno a trovare, in 10 su una Lancia, gli scouts in servizio a Monza e Seregno.

Nel ritorno i nostri Cappelloni creano un equivoco; a Desio siamo presi per americani.

Assaporiamo la gioia del trionfo: ma schiacciamo l'acceleratore per evitare sorprese successive.

Milano è un tripudio di bandiere; anche la verde gigliata sventola al sole di primavera.

Abbiamo mantenuto un impegno."<sup>175</sup>

---

<sup>174</sup> Carlo Verga, Vittorio Cagnoni, *Le Aquile Randagie. Lo scoutismo clandestino lombardo nel periodo della giungla silente*, Cit. pp.149-150

Per le ragioni storiche sopra esposte, lo scautismo clandestino può essere considerato a ragione come la testimonianza e la prova della validità di questo metodo educativo.

---

<sup>175</sup> Ivi. p.137

## Appendice Documentaria

*Scout Italia - Fascio col. 0377* *Solly Harold. 3/1*  
- UDINE



*Ministero dell'Interno*

GABINETTO

Roma, addì **19 Ottobre 1927-V°**  
 DIREZIONE GENERALE DELLA P. S.  
 SEZIONE AFFARI GENERALI E AMMINISTRATIVI  
 SEZIONE ECONOMICA  
 81423-4  
 di protocollo  
 Riportato il 8. 10. 27

Divisione \_\_\_\_\_ Sex \_\_\_\_\_  
 Prot. N.° \_\_\_\_\_ Allegate \_\_\_\_\_  
 Risposta al Togliardel \_\_\_\_\_  
 Dir. \_\_\_\_\_ Sex \_\_\_\_\_ N.° \_\_\_\_\_

OGGETTO \_\_\_\_\_  
URGENTISSIMO

**APPUNTO PER L'ON. DIREZ. GEN. DELLA P.S.**

E' pervenuto dal Ministero degli Esteri la seguente nota:

"Il giorno 6 Ottobre p.v. si esaminerà a Sofia nella riunione delle Associazioni per la S.d.S. un memoriale redatto dal Sig. Francis Fletchervane relativo all'organizzazione dei Boy-Scouts in Italia.

Il detto rapporto accenna anche a determinati atti di terrorismi compiuti contro i Boy-Scouts in Italia e cioè:

- 1° che fascisti e balilla assalirono in 26 località della Venezia, del Trentino, di Milano e di Mantova le sedi dei Boy-Scouts distruggendovi ogni cosa.
- 2° che dei Boy-Scouts furono battuti ed offesi da fascisti.
- 3° che si distribuirono scritti con la frase: "morte agli esploratori".
- 4° che preti e professori favorevoli al movimento scoutista furono bastonati ( Padre Scarpa e Prof. Ponti).

Per controbattere le predette affermazioni, si prega l'E.V. di

././

Si prega inoltre per ogni ulteriore informazione, rivolgersi all'Ufficio di Direzione provinciale di Udine.

Fig 1 – Nota del Ministero dell' Interno relativa ad un'aggressione a gruppi scout<sup>176</sup>

<sup>176</sup> Archivio Centro Documentazione Scout Udine

REGNO D'ITALIA

MINISTERO DELL'INTERNO

Dispaccio Telegrafico

Ci fra \_\_\_\_\_ PREFETTI \_\_\_\_\_

Milano-Mantova-Trento-Bologna-Trieste-Zara-Fiume-Pola-Udine-

Venezia-Verona-Vicenza-Treviso-Rovigo-Padova-Belluno-

*[Handwritten signature]*

Pregasi telegrafare urgenza se durante il corrente anno fascisti et balilla abbiano assalito in talune località cotesta Provincia sedi Boy-Scouts distruggendovi ogni cosa bastonando boy-scouts et distribuendo scritti con frase "Morte agli esploratori" et se siano stati bastonati preti et professori favorevoli movimento scoutista Padre Scarpa et Prof. Ponti stop

CAPO POLIZIA

Fig 2 – Nota del Ministero dell' Interno relativa ad un'aggressione a gruppi scout<sup>177</sup>

<sup>177</sup> Archivio Centro Documentazione Scout Udine anche in Carlo Verga, Vittorio Cagnoni, *Le Aquile Randagie. Lo scoutismo clandestino lombardo nel periodo della giungla silente*, Cit. p.25

Roma li 20 APR 1927 1927

Carissimo Commissario,

Ho accluso il disegno del distintivo da applicarsi alla bandiera A.S.C.I. del Commissariato ed alle fiamme dei Riparti, in corrispondenza di quanto è prescritto dalla recente legge.

Il detto distintivo, approvato anche dal Presidente dell'O.N.B. On. Ricci, deve essere in stamperia ricamato ed applicato sulle due facce della bandiera o della fiamma in alto nel lato verso il bottone. Il fondo dello scudetto ottagonale è tricolore, il fante e le lettere giallo, bordate in marrone. Il distintivo sia applicarsi alle fiamme dove essere alto centimetri nove e largo centimetri cinque; quello per le bandiere, alto centimetri quindici e largo centimetri otto e  $\frac{1}{2}$ , sia applicato alla distanza di centimetri sette dai bordi.

La Sede Centrale sta trattando per farne confezionare parecchi in modo da metterli a disposizione dei Riparti o Commissariati che lo desiderano.

Il C. C. Segretario

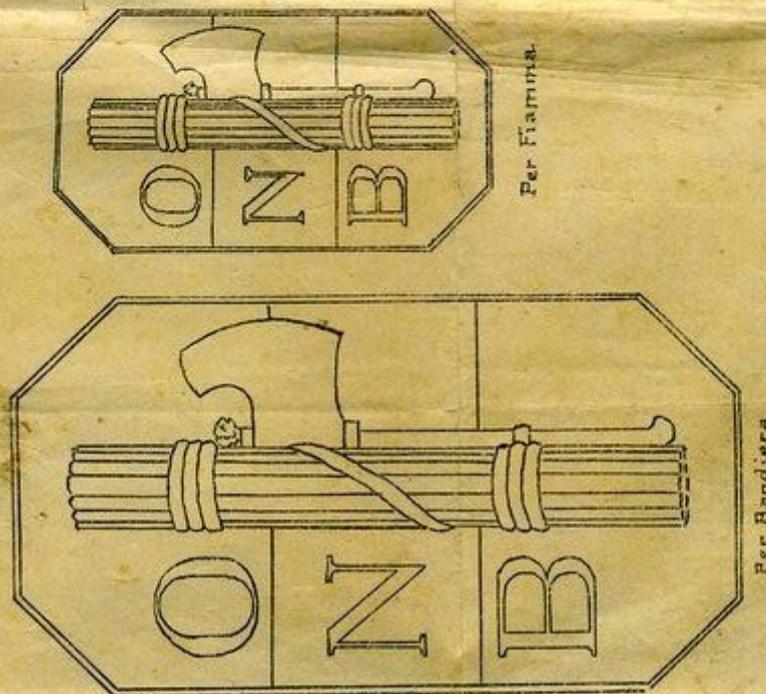


Fig 3 – Nota del Commissariato ASCI per l'apposizione dello scudetto ONB<sup>178</sup>

<sup>178</sup> Archivio Gruppo Scout AGESCI Brindisi 2

Pg. - 1924

**Ufficio Telegrafico**  
DI

N.° \_\_\_\_\_ di recapito - Rimesso al fattorino - ad ore \_\_\_\_\_

*Prof. G. G. G.*

-4

-4 hili

Il Governo non assume alcuna responsabilità civile in conseguenza del servizio delle telegrafiche. Le tasse riscosse in meno per errore od in seguito ad omissione del destinatario devono essere completate dal mittente. Il destinatario è responsabile della correttezza dell'indirizzo. Il mittente è responsabile del fattorino ed è segnarvi la data e l'ora della consegna del telegramma. In mancanza di tali indicazioni il destinatario perde diritto a reclamo in caso di errore della consegna.

L'ora si contano sul meridiano corrispondente al tempo medio dell'Europa centrale. Per i telegrammi notturni e con loro, non essere di seguito da una mezzanotte all'altra. Nel telegramma impresso in caratteri romani il primo numero dopo il numero della destinazione indica l'ora, l'ora e i minuti della presentazione. LA PRESENTAZIONE P. UFFIZIO

<p>Indicazioni di urgenza</p>	<p>Ricevuto il <b>30</b> a <b>192</b> ore <b>8.10</b> Ritornale <b>Qu</b></p>	<p>DESTINAZIONE <b>SSS OCC</b></p>	<p>PROVENIENZA <b>ROMA Int</b></p>	<p>NUMERO PAROLE <b>92627</b></p>	<p>P. UFFIZIO <b>146 189/3</b></p>	<p><b>23/55</b></p>
-------------------------------	---	--	--	---------------------------------------	--	---------------------

**Prefetti Regne.**

nr 11533 step a chiarimento mie circolari 7539 e 9577 avverte che sezioni corpo Nazionale giovani esploratori devono essere sciolte a meno che effettive spontaneamente passaggio opera nazionale Balilla anche nei comuni aventi popolazione superiore 20.000 abitanti. Se invece art 3 F. D. L. 9 gennaio 1927 nr 5 prevede ipotesi scioglimento obbligatorie ex legge formazioni et organizzazione residenti comuni con popolazione inferiore 20.000 abitanti, Legge P. S. scioglimento qualsiasi associazioni che svolge attività, contraria ordine nazionale cioè positivi ordinamenti et istituzioni fondamentali regime tra le quali rientra opera nazionale Balilla ripresi che questo provvedimento riguarda sciatte corpo nazionale giovani esploratori da non confondersi con associazione giovani esploratori cattolici italiani per quali rimane sovrano fino nuove istruzioni qualsiasi provvedimenti. Faccomando massima attenzione et attende conferme telespreses

Pel Ministro Suardo.

Fig 4 – Telegramma del prefetto per lo scioglimento del “Corpo Nazionale Giovani Esploratori da non confondersi con Associazione Giovani Esploratori Cattolici”<sup>179</sup>

<sup>179</sup> Archivio Sezione CNGEI La Spezia 1

REGIA PREFETTURA DELLA PROVINCIA DELLA SPEZIA

\*\*\*\*\*

N. 702 - Gabinetto

IL PREFETTO DELLA  
PROVINCIA DELLA SPEZIA

Visto il Regio decreto legge 9 aprile 1928 N.696 contenente modificazioni al R.decreto-legge 9/1/1927 N.5 sulla istituzione dell'Opera Nazionale "Balilla" per l'assistenza e l'educazione fisica e morale della gioventù;

Rilevato che esiste nella città di Spezia una Sezione dell'Associazione dei Giovani Esploratori Cattolici Italiani, e ritenuto che tale Sezione, sia per l'attività svolta che per le sue finalità, sia compresa nel divieto di cui all'art.1 del citato R.D.legge 9/4/1928 N.696:

D E C R E T A

La Sezione dell'Associazione dei Giovani Esploratori Cattolici Italiani esistente a Spezia è sciolta.

Il Questore è incaricato della esecuzione del presente decreto.  
Spezia, 19 aprile 1928- anno VI

IL PREFETTO

Firmato G I O V A R A

Per copia conforme all'Originale

IL CAPO DI GABINETTO



Fig 5 - Nota del prefetto per lo scioglimento della sezione ASCI della Spezia<sup>180</sup>

<sup>180</sup> Archivio Sezione CNGEI La Spezia 1



Aquile Randagie. Foto di gruppo del 1935.

Da sinistra in alto: Gianni Gambari (Rurik), Vittorio Ghetti (Cicca - Volpe azzurra), Guido Uccellini (Kelly), Andrea Ghetti (Baden - Falco randagio), Virgilio Binelli (Aquila rossa - Pirox), Gigi Mastropietro, Marco Scandellari (Nasa), Enrico Confalonieri (Coen), Raimondo Bertoletti (Castoro - Tulin de l'oli), Pietro Cedrati (Garden), Bazzini, Marco Gambari, Arrigo Luppi (Morgan), Franco Corbella (Hati), Emilio Luppi (Buck - Scoiattolo), Pino Glisenti, Emilio Landrini.

*Fig 6 – Aquile Randagie. Foto di gruppo del 1935<sup>181</sup>*

<sup>181</sup> Carlo Verga, Vittorio Cagnoni, *Le Aquile Randagie. Lo scoutismo clandestino lombardo nel periodo della giungla silente*, Cit. p163

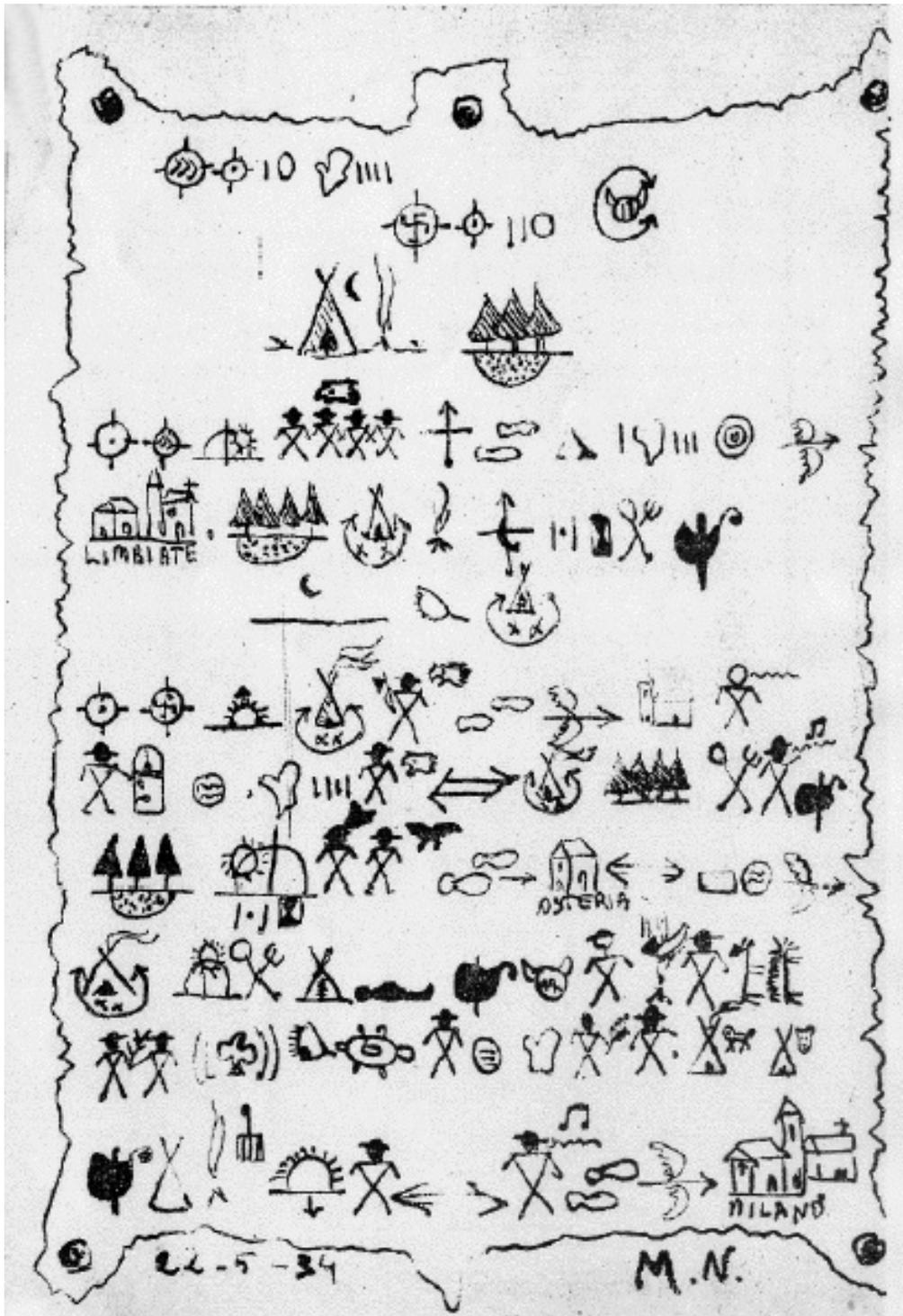


Fig 7 – Esempio di messaggio in codice<sup>182</sup>

<sup>182</sup> Archivio Centro Studi e Documentazione Scout "Mario Mazza" – Genova



Fig 8 – Copertina del giornalino redatto dalle AR “Estote Parati”<sup>183</sup>



Fig 9 - Estu Preta,  
La versione in esperanto di  
“ Estote Parati”<sup>184</sup>

<sup>183</sup> Carlo Verga, Vittorio Cagnoni *Le Aquile Randagie. Lo scoutismo clandestino lombardo nel periodo della giungla silente*, Cit. p.71

<sup>184</sup> Ivi. Cit. p.37

# LA TANA DEI LUPI

Iscirà tutte le settimane (o quasi)  
in 100 copie N. 20 (per ora) ::



Non si accettano abbonamenti  
:: :: :: :: (offerte si)



“ fare del nostro meglio ..”

Questo spazio è riservato per un disegno di cui indicherò il soggetto e che dovete presentarmi per domenica giorno 15:

### LA RUPE DEL CONSIGLIO

Si trova al centro della radura nella quale si radunano i Lupi per chiacchierare interne alle cose che riguardano il Clan. -

Vi si siede sopra AKELA, il Capo del Clan; dalla Rupe partono le parole di saggezza che ogni Lupo deve ascoltare e ritenere. ←

Giovani Lupi, udite, udite:

Due nostri fratelli maggiori, tra pochi giorni entreranno nel grande Clan degli uomini in grigioverde per servire la Grande Patria secondo le sue Leggi. - A loro il nostro saluto, l'augurio e la promessa di fare sempre del nostro meglio per essere degni di seguire il loro esempio nella vita del nostro Clan. -

AVVITA' del CIAN I Lupi non hanno ancora imparato bene la Legge perchè non obbidiscono al Capo ( escludiamo Ciuffettine il quale però non deve mentare in superbia per questo, ma continuare e bene a compiere il proprio dovere e fare sempre l'esempio ). -

### CHE COSA DEVE SAPERE UN LUPO ???

La promessa - La legge - Il salute - E' necessario ripeterli ? ! ? ! ? !

RACCIE - I giovani Lupi devono saper seguire le tracce dei fratelli maggiori e quelle del loro Akela - Conoscete i principali segni ? - Forse si e perciò segnerete a fianco delle spiegazioni qui segnate, le relative tracce: CENTRO STUDI

tracce da seguire

M. MAZZA

ARCHIVIO
CASSETTIERA .....
CASSETTO .....
CARTELLA .....
ARCHIVIO BINELLI

con seguire questa via

Lettera nascosta a 3 Dss  
si in direz. della freccia  
Sono tornato a casa

FOTOCOPIA DI DOCUMENTO D'ARCHIVIO
CLASSIFICAZIONE:
CASSETTIERA .....
CASSETTO .....
CARTELLA .....
GENOVA 07-06-37

Fig 10 - Giornalino redatto dalle AR per i Lupetti<sup>185</sup>

<sup>185</sup> Carlo Verga, Vittorio Cagnoni *Le Aquile Randagie. Lo scoutismo clandestino lombardo nel periodo della giungla silente*, Cit. p.79

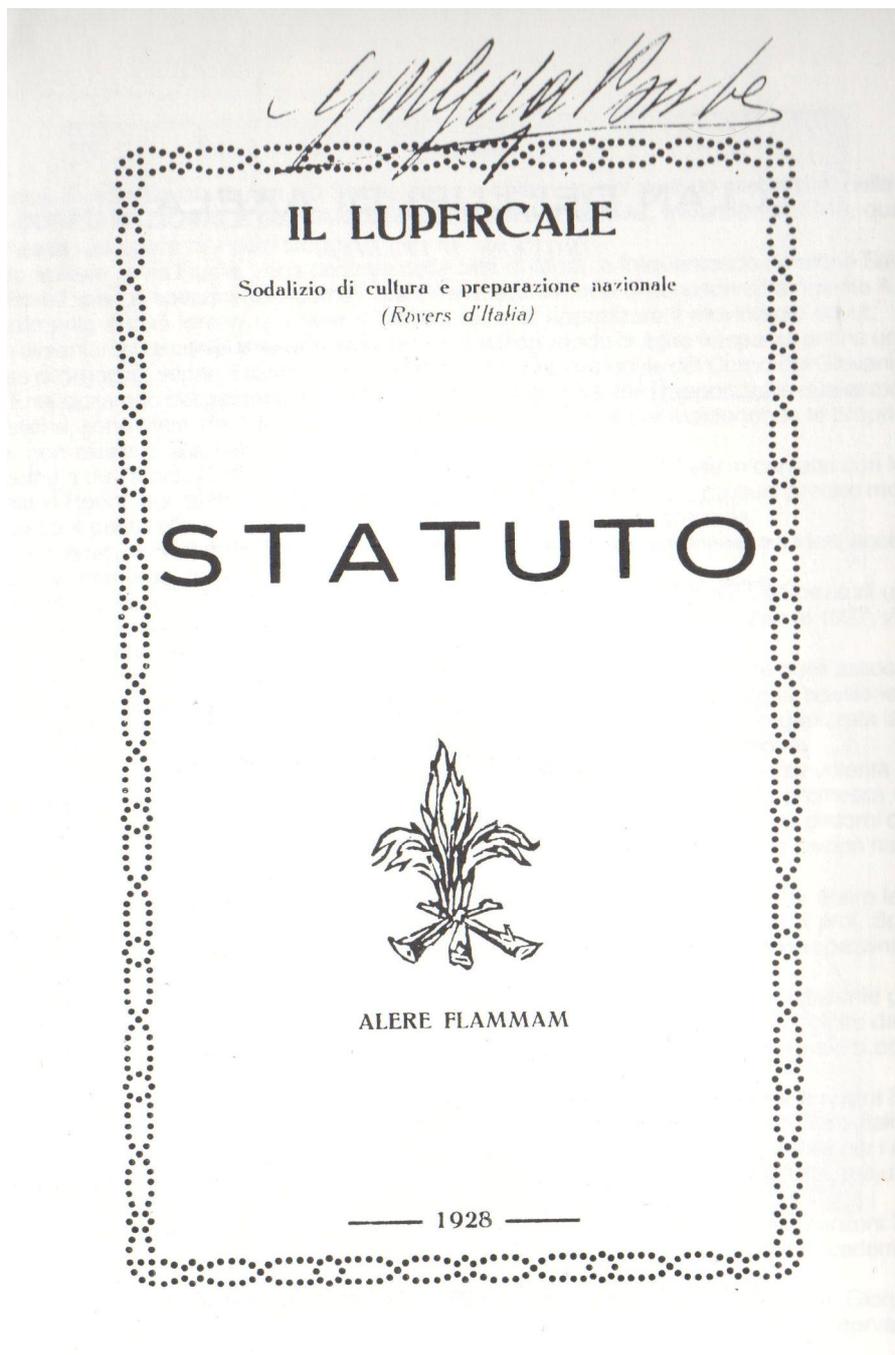


Fig 11 – Frontespizio dello Statuto del Lupercal<sup>186</sup>

<sup>186</sup> Archivio Sezione CNGEI La Spezia 1

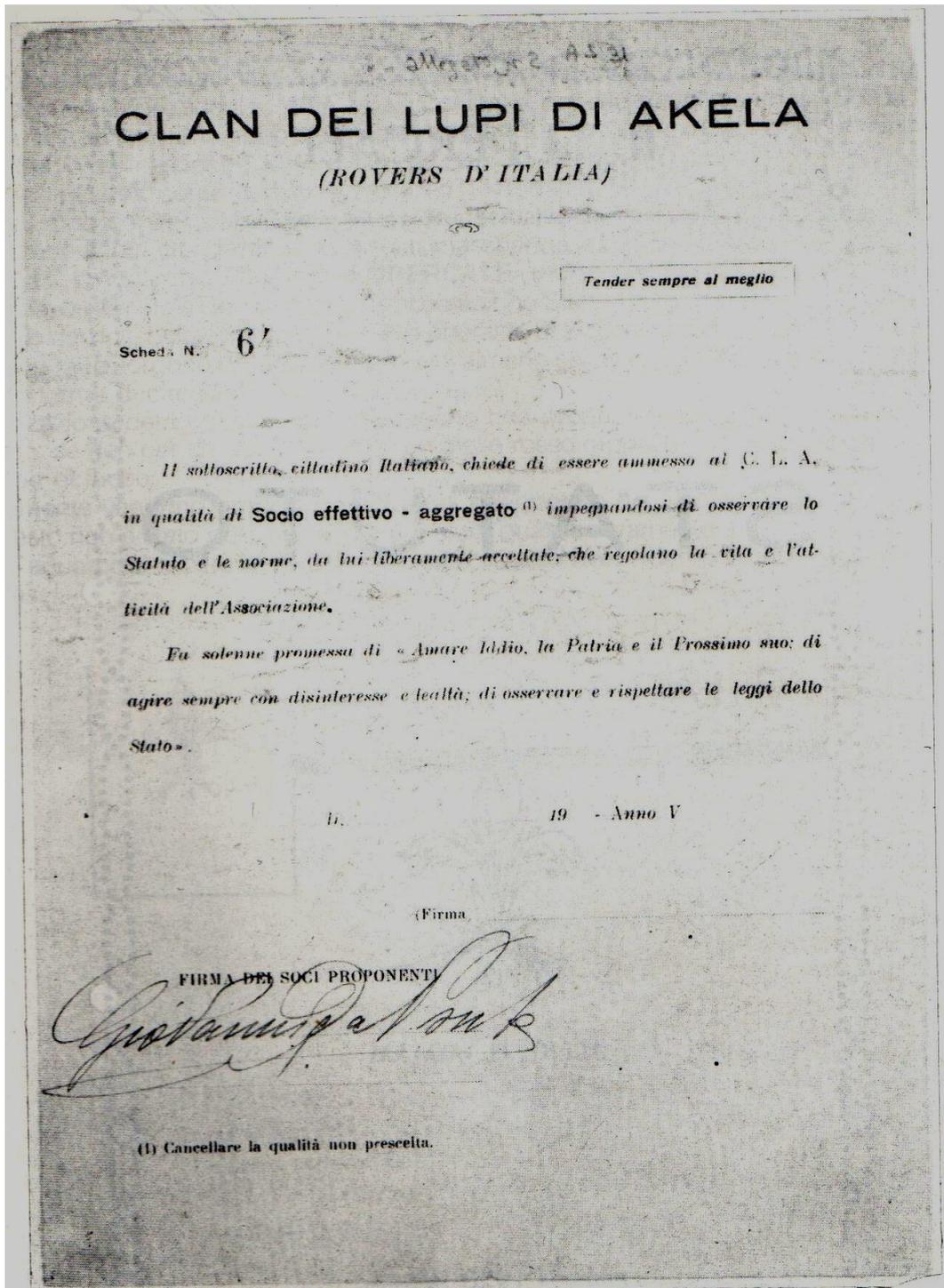


Fig 12 – Interno dello Statuto del Lupercale<sup>187</sup>

<sup>187</sup> Archivio Sezione CNGEI La Spezia 1



*Fig 13 – Logo del GEI – Gruppo Escursionista Indomito di Trieste*

## **Lettera di Scioglimento dell' ASCI**

La lettera che S. Em.za Rev.ma il Cardinale Segretario di Stato ha indirizzato ai componenti il Commissariato Centrale per incarico espressamente ricevuto dal S. Padre costituisce il più dolce compenso che a noi potesse venire per il grande sacrificio che tutti abbiamo dovuto compiere ammainando le nostre gloriose bandiere, deponendo la nostra divisa onorata, per obbedire con lealtà alle prescrizioni della legge.

La soddisfazione mostrata dal S. Padre per l'opera che si è compiuta nella nostra Associazione nei pochi anni della sua esistenza, e per i risultati ottenuti ci conferma nella speranza che non sia perduto il lavoro svolto da tutti con tanta fede.

Moltissimi Ecc.mi Vescovi hanno pure voluto dimostrare o a voce o in iscritto quanto sia vivo il loro rincrescimento nel privarsi di una Associazione dalla quale tanti buoni frutti si ripromettevano per la loro diocesi.

Raccogliendo queste voci tanto autorevoli, che son per noi conforto e incitamento, nella mancanza di un nostro Capo, nella lontananza del nostro Assistente Ecclesiastico Centrale, sento io il bisogno di rivolgermi a voi, carissimi consoci, non più quale Presidente del Commissariato Centrale, che ormai più non esiste, ma quale vostro fratello, perché lo scioglimento dell'Associazione non altera i vincoli di fraterno affetto che tutti ci unisce.

Disciolta l'Associazione, ciascuno di noi rimane sempre, deve rimanere nell'intimo del suo animo, nella pratica della sua vita, vero esploratore, fedele alla Promessa che ogni anno per la festa di S. Giorgio era abituato a rinnovare, fedele a quella Legge che fino ad oggi ha guidato le sue azioni, e che sarà una guida anche nella sua vita futura.

Una volta Esploratore, sempre Esploratore, così mi ripetevano alcuni giovani che da piccini sono entrati nell'Associazione, così ripeto anch'io a tutti voi.

L'onestà, la lealtà, la bontà, la cortesia, l'ubbidienza, la letizia, la parsimonia, la purezza debbono rimanere in noi come una necessità della nostra vita.

La quotidiana pratica della buona azione ci conservi sempre quella dolce soddisfazione che si prova ogni qualvolta si può portare qualche aiuto agli altri; ma

soprattutto ricordiamo sempre che prima di ogni altra cosa dobbiamo compiere il nostro dovere verso Dio, che dobbiamo senza ostentazione, ma con convinzione e con fede mostrarci veri cattolici praticanti, figli fedeli e devoti della Chiesa di Gesù Cristo, disciplinati esecutori delle auguste direttive del Suo Vicario glorioso.

In tal modo saremo certi di compiere bene anche il nostro dovere verso la Patria nostra, esecutori coscienziosi delle sue leggi, pronti a servirla prima tra i primi ogni qualvolta l'opera nostra possa esserle utile.

Conserviamo impresso nel nostro cuore, riflesso nelle nostre pupille, quel giglio che fu il nostro distintivo, e che ancora guardandoci negli occhi ci farà riconoscere quando ci incontreremo, e ci ricorderà che l'Esploratore è fratello di ogni altro Esploratore a qualunque classe appartenga.

Qualunque siano le contingenze della nostra vita, ovunque siamo noi chiamati ad esercitare l'opera nostra, la pratica esplicazione di questi nostri principi ci farà meglio compiere il nostro dovere, e da esso potremo ritrarne frutti più abbondanti.

L'Associazione nostra è disciolta, ma tutti noi per il bene della Patria nostra, per la gloria della nostra Religione rimarremo sempre individualmente Giovani Esploratori Cattolici Italiani.<sup>188</sup>

Con questa lettera indirizzata a tutti i soci dell'ASCI ed apparsa sul numero di marzo-maggio 1928 de L'Esploratore, il Presidente del Commissariato Centrale Salvatore Parisi, scioglieva ufficialmente l'Associazione

---

<sup>188</sup> Da «Estote Parati», rivista dei capi dell'ASCI, Numero monografico dedicato alla storia dell'A.S.C.I. nel cinquantenario della sua fondazione, n° 108-109, ott.-nov. 1966, p.148

## **Promessa Scout**

Versione Originale del 1908:

*On my honour I promise that:  
I will do my duty to God and the King.  
I will do my best to help others, whatever it costs me.  
I know the scout law, and will obey it.*

Traduzione ufficiale:

*Sul mio onore prometto  
Che farò del mio meglio  
Per fare il mio dovere verso Dio e il Re  
Per aiutare gli altri in ogni momento  
Per obbedire alla Legge Scout*

Versione CNGEI del 1912 ad opera di Carlo Colombo per il CNGEI:

*Giuro sul mio nome:  
di amare la Patria e servirla fedelmente in ogni circostanza e di osservare le sue leggi  
di aiutare i miei simili, senza distinzione, in ogni pericolo e necessità  
di obbedire al decalogo degli Esploratori*

Versione ASCI del 1916

*Con l'aiuto di Dio prometto sul mio onore di fare del mio meglio:  
Per compiere il mio dovere verso Dio e verso la Patria;  
Di aiutare il prossimo in ogni circostanza;  
Di osservare la legge Scout.*

Versione CNGEI del 1924 dopo la riforma di Roberto Villetti:

*Sul mio onore io prometto di fare del mio meglio per  
Amare Iddio, i Genitori e la Patria  
Agire sempre con disinteresse e secondo coscienza e lealtà per il bene di tutti  
E osservare fedelmente la Legge Scout*

Versione AGESCI odierna (L'AGESCI è nata nel 1974 dall'unificazione dell'ASCI e dell'AGI )

*Con l'aiuto di Dio prometto sul mio onore di fare del mio meglio:  
per compiere il mio dovere verso Dio e verso il mio Paese;  
per aiutare gli altri in ogni circostanza;  
per osservare la Legge scout*

Versione CNGEI odierna

*Prometto sul mio Onore di fare del mio meglio per:  
compiere il mio dovere verso Dio, la Patria, e la Famiglia;  
agire sempre con Disinteresse e Lealtà;  
osservare la Legge Scout*

## BIBLIOGRAFIA

- Mario Sica, *Storia dello Scouting in Italia*, Roma , Nuova Fiordaliso, aprile 1996
- Ulderico Munzi, *Gesù in camicia nera, Gesù partigiano, - Preti di Guerra 1943-45*, Milano, Sperling & Kupfer Edizioni, 2005
- Baden-Powell, *La mia vita come un'avventura*, Milano, Ancora, maggio 1985
- Arrigo Luppi , *L'inverno e il rosaio*, Milano, Ancora, giugno 1986
- Baden-Powell, *Scouting per ragazzi*, Roma, Nuova Fiordaliso, 2003
- Andrea Ghetti, *Al ritmo dei Passi*, Milano, Ancora, Ottobre 1983
- Robert Bastin, *Lord Robert Baden Powell of Gilwell Cittadino del Mondo*, Roma, Centro Librario Italiano, 1955
- Carlo Verga, Vittorio Cagnoni, *Le Aquile Randagie. Scouting clandestino lombardo nel periodo della giungla silente 1928-1945*, Roma, Nuova Fiordaliso, 2005
- Mario Isella, *Penne d'aquila, stralci di corrispondenza tra le Aquile Randagie di Monza nel periodo 1939-1943*, Italia, MFK e-books, 2006
- Carmen Betti, *L'Opera nazionale Balilla e l'educazione fascista*, Firenze, La Nuova Italia, 1984
- Mons. Sergio Pignedoli, *Il Sacerdote degli Esploratori – Manuale per Assistenti Ecclesiastici dei Giovani Esploratori* , Milano, Adriano Salani, 1947
- G. Morello-F. Pieri, *Documenti Pontifici sullo scouting*, Milano, Ancora, 1991
- Treccani, *Dizionario Enciclopedico Italiano*, Roma, 1970
- «Estote Parati», rivista dei capi dell'ASCI, Numero monografico dedicato alla storia dell'A.S.C.I. nel cinquantenario della sua fondazione, n° 108-109, ott.-nov. 1966
- «Giovinezza d'Italia» Rivista CNGEI, n° 3, marzo 1927

## DOCUMENTAZIONE FORNITA DA:

*Centro Documentazione Scout – Udine*

*Centro Studi e Documentazione Scout "Mario Mazza" – Genova*

*Gruppo Scout AGESCI Brindisi 2°*

*Sezione CNGEI La Spezia 1°*